CATECHESI

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

A due anni dal Convegno Catechisti

Un esempio di inculturazione della fede

Richiami biblici sui Comandamenti

4

Adolescenti e sessualità

Modelli di pastorale giovanile

La categoria «banchetto»



APRILE 1990/4 Sped. in abb. post. Gr. III (70) EDITRICE ELLE DI CI LEUMANN (TO)

IL PUNTO

sull'animazione pastorale dei giovani nella Chiesa oggi



Volume cartonato di 1.160 pagine, formato cm 17 x 24, con sopraccoperta e in elegante cofanetto. Lire 70.000. Codice 11692.

INIZIATIVA dell'Istituto di Teologia Pastorale dell'Università Pontificia Salesiana (Roma) • A cura di Mario Midali e Riccardo Tonelli • 73 collaboratori • 10 voci fondamentali, 94 temi sviluppati, 28 profili • Bibliografia selettiva al termine di ogni articolo.

LE VOCI. I Temi trattati riguardano le grandi dimensioni dell'agire pastorale nella Chiesa con i giovani. I Profili sono stati selezionati con cura per la consapevolezza che la pastorale giovanile è prima di tutto un vissuto.

UTILIZZAZIONE. Il Dizionario viene proposto agli operatori della pastorale giovanile italiana in funzione del loro aggiornamento e della loro formazione. Sottolineando con coraggio problemi urgenti e sfide nuove, il Dizionario si offre anche come momento promozionale in prospettiva di futuro.

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI

CATECHESI

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

a cura del Centro Catechistico Salesiano di Leumann

APRILE 1990/4 - ANNO 59°

▪ **Direttore:** Pietro Damu

▪ **Collaboratori di questo numero:** P. Ambrosio; E. Bianco; V. Croce; G. De Virgilio; M. Enoc; L. Guglielmoni; P. Rota Scalabrini; G. Villani; G. Villata.

▪ A servizio della catechesi il **Centro Catechistico Salesiano** edita:

• **«Catechesi»**: mensile per i coordinatori della pastorale catechistica e per i catechisti degli adolescenti, dei giovani e degli adulti;

• **«Dossier Catechista»**: mensile per i catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti;

• **«Diagroup»**: bimestrale in diapositive con libretto-guida.

▪ **ABBONAMENTO 1990 ai 9 numeri di «Catechesi» (genn.-maggio, sett.-dic.):**
• per l'Italia, L. 16.500;
• un numero singolo L. 1.835;
• un numero arretrato, L. 3.000;
• per l'Estero, L. 28.000.

• **Amministrazione:**
Catechesi LDC, 10096 Leumann (Torino) c.c.p. 32691107; tel. (011) 95.91.091; telefax: redazionale (011) 95.72.900; commerciale (011) 95.74.048.

• *Per il cambio d'indirizzo* inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e Lire 500 in francobolli.

▪ Responsabile: Antonio Alessi
▪ Registrazione Tribunale di Torino (14-2-1949) n. 390
▪ Stampa: S.G.S. Torino

Associato all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

SOMMARIO

«Dentro» a questo numero (Editoriale) 2

L'accoglienza nella fede di Cristo salvatore
(Atteggiamenti e gesti dell'anno liturgico/4) 3-4

PROBLEMI E PROSPETTIVE

LUIGI GUGLIELMONI (a cura di)
A due anni dal Primo Convegno Nazionale dei catechisti italiani
(Un'intervista a Mariella Enoc, relatrice al Convegno) 6-13

VITTORIO CROCE
Un significativo esempio di inculturazione della fede
(Il Catechismo Galla del card. Guglielmo Massaja) 14-25

PATRIZIO ROTA SCALABRINI
Amerai il Signore Dio tuo e lui solo servirai
(Richiami biblici per la riflessione e la comunicazione) 26-31

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

LUIGI GUGLIELMONI
Gli adolescenti d'oggi e la sessualità/2
(Dati di alcune inchieste recenti e orientamenti educativi) 34-39

GIOVANNI VILLATA
Proposte pastorali per accogliere le sfide dei giovani/1
(Richiami sintetici ad alcuni orientamenti fondamentali o «modelli») 41-45

GIUSEPPE DE VIRGILIO
Il banchetto: solidarietà e festa
(Riflessioni e orientamenti per la catechesi) 46-54

OSSERVATORIO CATECHISTICO

GIULIO VILLANI
Sinodo fiorentino e catechesi
(Informazioni e rilievi sulle indagini statistiche e sulle risposte dei gruppi sinodali) 56-59

REDAZIONE (a cura della)
Libri/Segnalazioni 60-62

ENZO BIANCO E PIETRO AMBROSIO (a cura di)
Elle Di Ci informa
(Novità librarie e audiovisive) 63-64

Editoriale

«Dentro» a questo numero

PROBLEMI E PROSPETTIVE

▪ Sono passati due anni dal grande evento ecclesiale costituito dal Primo Convegno Nazionale dei catechisti italiani. È perciò spontaneo chiederci: questo evento ha avuto effettivamente un seguito? e quale? Le riflessioni di Mariella Enoc, relatrice al Convegno e animatrice in molte diocesi italiane del post-convegno, ci aiutano a puntualizzare il cammino fatto in questi due anni, cogliendone gli aspetti positivi e le inadempienze.

▪ Il 6 agosto 1889 moriva il grande missionario card. Guglielmo Massaja. La celebrazione di questo centenario, tra i diversi aspetti della complessa figura del Massaja, ha messo in evidenza anche il suo intelligente e coraggioso impegno catechistico, caratterizzato soprattutto dallo sforzo di inculturare la fede cristiana presso la popolazione etiopica dei Galla. Ne è testimone in particolare un apposito Catechismo.

▪ Con l'intervento di Patrizio Rota Scalabrini prosegue la serie di richiami biblici sulla catechesi morale, con riferimento diretto ai Comandamenti (in questo numero, ai primi tre).

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

▪ In questa sezione abbiamo anzitutto la seconda parte del contributo di Luigi Guglielmoni su «adolescenti d'oggi e sessualità». Dopo aver presentato, nel numero precedente, i dati di alcune recenti inchieste, ora si passa al momento propositivo con riflessioni e orientamenti educativi. Di passaggio ricordiamo che scopo della presente rubrica («animazione degli adolescenti») è quello di richiamare aspetti e momenti salienti dell'esperienza adolescenziale, leggendoli alla luce delle scienze umane e della fede, ed evidenziando le sollecitazioni per la pastorale.

▪ L'articolo di Giovanni Villata continua il discorso sulla pastorale e catechesi dei giovani. In questo numero e nel successivo l'attenzione è portata sugli orientamenti o «modelli» più diffusi della pastorale giovanile, esplicitandone opzioni, potenzialità ed eventuali limiti. Anzitutto guida a una lettura critica della realtà pastorale italiana, l'intervento di Villata è anche stimolo per una revisione della propria impostazione pastorale.

▪ Il contributo di Giuseppe De Virgilio si colloca nel filone, aperto nel numero precedente, di esplorazione delle categorie antropologico-bibliche fondamentali nella liturgia e nella catechesi. Qui viene analizzata quella del «banchetto» in tutta la sua risonanza umana e religiosa. Appare quindi evidente l'utilità di questi materiali, offerti alla riflessione degli operatori e alla loro mediazione catechistica.

OSSERVATORIO CATECHISTICO

▪ Proseguendo la nostra informazione sull'attenzione presentata dai sinodi diocesani alla catechesi, riferiamo ora su quello di Firenze.

▪ A conclusione, come al solito, le rubriche sui libri e sussidi che possono interessare i catechisti.

ILLUSTRAZIONI

▪ In copertina: *Giovani prostrati attorno all'icona del Crocifisso* (questa foto, come le tre seguenti, è di Guerrino Pera). L'immagine esprime la risposta di fede alla salvezza realizzata da Cristo nel suo sacrificio d'amore fino alla croce. Il richiamo liturgico specifico è al Venerdì Santo (v. presentazione alle pp. 3-4).

▪ A p. 5: *Convegno Nazionale dei Catechisti Italiani.* L'immagine introduce l'articolo sul «consuntivo» a due anni dalla sua celebrazione (v. pp. 6-13).

▪ A p. 33: *la Comunione.* L'immagine fa riferimento all'articolo sulla categoria antropologica, biblica e liturgica del «banchetto» (v. pp. 46-54).

▪ A p. 55: *Folla.* L'immagine introduce l'articolo sugli aspetti catechistici di un sinodo diocesano, con l'evidenziazione dell'attenzione a tutti, dell'impegno missionario (v. pp. 56-59).

L'accoglienza nella fede di Cristo salvatore

Atteggiamenti e gesti dell'anno liturgico/4

L'IMMAGINE DI COPERTINA

▪ L'immagine proposta nella copertina proviene da «Diagroup» n. 35, che ha per titolo: *Il passaggio* (Ed. Elle Di Ci). Il programma di diapositive, che svolge la tematica pasquale, è un ottimo strumento per preparare e vivere la Settimana Santa.

▪ La nostra immagine rappresenta l'adorazione della croce da parte di un gruppo di giovani del movimento spirituale di Taizé. È chiaramente un gesto di fede, di riconoscenza e di amore verso Gesù Cristo, morto per la nostra salvezza. Nella catechesi, l'immagine può servire come richiamo al Venerdì Santo o, più ampiamente, alla Passione.

▪ Riprendiamo alcuni testi dalla Guida di «Diagroup» n. 35.

1. ANALISI E UTILIZZAZIONE DELL'IMMAGINE DI COPERTINA

1.1. Breve descrizione dell'immagine

L'accentuazione delle tonalità rosso-calde nell'immagine, legata anche alla particolarità della ripresa in interno, vale espressivamente a trasformare il cerchio di lumini intorno all'icona in un metaforico cuore pulsante di amore e devozione. Tale lettura, naturalmente, è anche facilitata dalla simbologia legata alla tradizione dell'uso di questi oggetti, ma è soprattutto suggerita dalla presenza nell'inquadratura della corona di fedeli prostrati, quasi a ripetere e sottolineare, con un atto fisico e volontario, la simbologia dei lumini.
L'atmosfera raccolta e intima della cerimonia — che traspare dall'assenza di alte luci o di ampi spazi luminosi nell'inquadratura — serve ulteriormente a connotare la profondità dei sentimenti e l'intensità di una manifestazione di fede.

• *Perché questi giovani sono inchinati profondamente davanti alla croce? Qual è il significato di questo gesto?*
• *Di fronte a chi ci si prostra in questo modo?*
• *Perché in questo gesto si esprime il cuore della fede cristiana? (Riconoscere in Gesù crocifisso il Figlio di Dio).*

1.2. Lettura cristiana e preghiera

▪ La fedeltà di Gesù a Dio, la sua obbedienza a Lui fino alla croce vincono la disubbidienza del peccato, riconciliano gli uomini tra di loro e con il Signore.

▪ Gesù ha tracciato il cammino e aperto il passaggio definitivo. Per questo noi ci chiniamo sul segno di Dio.
È il segno di sangue sull'architrave della nostra porta, il sangue dell'Agnello che segna la nostra liberazione. Una breccia si è aperta nel tempo e nello spazio. Avanti, mettiamoci in marcia.

▪ Grazie, Figlio eterno di Dio, morto in croce per me! Ti adoro e ti lodo perché mi hai amato e hai dato te stesso per me.

2. RICHIAMI PER LA CELEBRAZIONE DEL TRIDUO PASQUALE

2.1. La Pasqua, cioè il «Passaggio»

▪ La vita è un continuo «passaggio». Si passa dalle tenebre alla luce, dall'inverno alla primavera, dalla giovinezza all'età adulta, dalla vita alla morte.
Nel triduo pasquale, vertice dell'anno liturgico, la comunità cristiana fa memoria dell'evento centrale della storia della salvezza: ricorda la passione, morte e

risurrezione di Gesù Cristo, il suo «passaggio» da questo mondo al Padre.

▪ Gli eventi ricordati hanno una densità antropologica unica.
In essi sono condensati i più grandi interrogativi che nascono dalla condizione umana nella sua duplice dimensione, personale e storica.
In essi è contenuta anche la risposta divina, misteriosa ma reale, a quelle grandi domande che non hanno risposta umana.

▪ Questi in sintesi i fatti raccontati: un uomo di nome Gesù, consapevole della sua prossima morte violenta, raduna i discepoli amici; compie verso di loro un gesto di servizio, segno di amore; parla con loro della sua missione, rivelando i pensieri più intimi e le ultime volontà.

▪ Offre loro una cena. Non è solo un incontro amichevole di addio. È la cena «pasquale» nella quale si riassume la storia e la speranza del suo popolo.
Ad essa Gesù dà un significato nuovo: il pane spezzato e il vino versato sono Lui stesso sotto un segno. Sono il segno della sua vita donata.

▪ Un uomo innocente, che era passato facendo del bene a tutti, viene ingiustamente catturato e processato, mentre gli amici lo abbandonano al suo destino. Nessuno lo difende. È sottoposto agli insulti più umilianti. È costretto a subire le sofferenze delle più terribili torture.
E questo senza scampo. Non ha nessun mezzo umano per sottrarsi all'ingiusta violenza.
Viene inchiodato su una croce. Non si ribella né maledice. Non perde la fiducia in Dio e perdona coloro che lo hanno condannato e crocifisso.
Muore con la preghiera sulle labbra e viene sepolto poco lontano dal luogo della esecuzione.

▪ Il terzo giorno dalla sepoltura, il sepolcro viene trovato vuoto dai discepoli ed Egli si mostra loro vivo; vivo di una vita nuova inattaccabile dalla morte.

▪ La memoria di questi fatti ha suscitato celebrazioni liturgiche e rappresentazioni popolari.
Nella vicenda dell'uomo dei dolori intere generazioni di cristiani hanno trovato la luce per dare un senso alla loro vita, alla sofferenza e alla morte.

2.2. La vita come «passaggio»

▪ Tutta la vita umana è ritmata da un passaggio continuo; è segnata dal battito del cuore, orologio vivo che scandisce il tempo che passa, fino al momento in cui si fermerà.

▪ La legge della morte-vita si riscontra in ogni passaggio.
Morte e vita entrano continuamente in «prodigioso duello». Di chi sarà la vittoria? Il passaggio ultimo porta al nulla della morte o alla pienezza della vita?

▪ Solo Dio ci dà la certezza che la morte non è una fine, ma una «pasqua». Prima con i suoi mirabili interventi nella storia dell'antico popolo di Dio; negli ultimi tempi, con la missione del figlio Gesù Cristo.
Gesù entra nella storia perché il passare dell'uomo abbia un senso e uno sbocco positivo. Con l'incarnazione, egli compie il primo passo, la sua prima pasqua. In quel momento Gesù passa dalla parte dell'uomo perché l'uomo passi dalla parte di Dio. L'ultimo atto della sua vita è il passaggio da questo mondo al Padre. Da quel giorno i cristiani celebrano con lui ogni passaggio, perché in lui si trasformi in evento di salvezza, momento dell'unico mistero pasquale.

2.3. Nelle celebrazioni pasquali incontriamo Dio salvatore

▪ Il messaggio della Bibbia («Dio ci offre in Gesù morto e risorto il "passaggio" all'eternità») è celebrato e vissuto nella comunità cristiana ogni anno nelle «feste pasquali».
Giovedì, venerdì e sabato santo ricordano ai credenti che il «passaggio» alla vita Dio l'ha donato. Ricordano e — attraverso le celebrazioni sacramentali — ci consegnano la possibilità personale di vivere questo «passaggio». I riti della santa Cena, la memoria commossa del Calvario, la celebrazione gioiosa della Risurrezione — attraverso i sacramenti del Battesimo e dell'Eucaristia — aprono la nostra esistenza all'incontro con l'On nipotente che salva, accoglie, perdona e destina all'eternità.

▪ Ogni Battesimo, del resto, ogni Eucaristia è celebrazione pasquale: rito umano e divino in cui la nostra storia incontra il Risorto e, dalla potenza del suo Spirito, viene «risorta» già fin d'ora: come dono di grazia, come «pegno» di speranza, come «legge» di vita da consumare unicamente nell'amore.
È Dio che «passa».
È Dio che ci «fa passare».
Solo così — per dono meraviglioso e gratuito — la nostra vita non è condannata a una serie insensata di «passaggi», che nella quiete della morte trovano un terribile «riposo».



Una revisione opportuna, anzi necessaria: a due anni dal loro primo convegno nazionale, quale cammino hanno fatto i catechisti italiani? e quale l'intera Chiesa nel nostro Paese?

«A due anni dal Primo Convegno Nazionale dei catechisti italiani» (v. pp. 6-13).

A due anni dal Primo Convegno Nazionale dei catechisti italiani

Un'intervista a Mariella Enoc, relatrice al Convegno

A CURA DI LUIGI GUGLIELMONI

PROSPETTIVE

Uno sguardo al cammino fatto

▪ L'Ufficio Catechistico Nazionale ha cercato di favorire la maturazione dei semi gettati nel campo del movimento catechistico italiano nel Primo Convegno Nazionale.
Lo ha fatto senza particolari programmi, lasciando a ogni Chiesa locale la possibilità di esprimere la propria ricchezza.
Gradualmente, si è andato elaborando un programma di attuazione del Convegno attorno a tre ambiti privilegiati: catechesi degli adulti e degli adolescenti, e formazione dei catechisti.
L'UCN si è impegnato a dare voce alle dirette esperienze delle Chiese locali e a coinvolgere tante persone nella impostazione, realizzazione e verifica dei progetti catechistici per unificare poi programmi, iniziative e contenuti.
Molte attese sono state suscitate nel cuore dei catechisti con il Convegno e con tutto il lavoro preparatorio.
La riconsegna del «Documento Base» ha certamente favorito nei catechisti e nei sacerdoti la riscoperta del rinnovamento della catechesi e la pregnanza del ministero catechistico.
I catechisti hanno colto l'importanza di approfondire non solo la «cultura religiosa» ma anche la conformazione a Cristo, tanto richiamata anche dalla «Christifideles laici».

▪ Due anni non sono passati invano.
Ecco alcuni cenni sul tanto lavoro, già svolto dall'UCN.

• Sono stati realizzati diversi seminari di studio sulla catechesi degli adulti, in sintonia con la Commissione Episcopale per la dottrina della fede, come pure vari seminari sulla catechesi degli adolescenti, con la sperimentazione guidata delle bozze rinnovate del Catechismo a loro proposto e con il progetto di campi-scuola sulla formazione dei catechisti di questo settore pastorale.

• Interessante è stato anche il seminario su «Liturgia e catechesi», promosso dalle rispettive Commissioni Episcopali della CEI, per una pastorale più interdisciplinare negli anni '90.
Altrettanto dicasi per la riflessione avviata circa la iniziazione cristiana oggi.

• Sono stati inoltre presentati i risultati dell'inchiesta sulla catechesi degli adulti, che ha fatto emergere una notevole ricchezza di esperienze e di iniziative, ma anche gravi lacune e vuoti preoccupanti (cf UCN, *Esperienze di catechesi degli adulti in Italia oggi,* Elle Di Ci, Leumann TO 1990, pp. 148).

• È in elaborazione la bozza di uno strumento di lavoro per offrire orientamenti e linee comuni di un progetto pastorale di catechesi degli adulti nella Comunità cristiana. Tale strumento farà la base nel cammino preparatorio per un convegno ecclesiale sulla catechesi degli adulti, che si svolgerà nella primavera del

1992 e avrà il suo momento culminante nella riconsegna del Catechismo, rivisto e approvato dai vescovi.

• Il Catechismo degli adulti è in fase di elaborazione avanzata, ma si attende di sottoporlo a verifica alla luce del «Catechismo universale», la cui bozza è già stata inviata ai vescovi e alle Conferenze episcopali.

• Un altro gruppo sta lavorando al Catechismo dei bambini, che sarà molto più collegato al Catechismo degli adulti.

• L'UCN ha pure avviato un gruppo di lavoro per la elaborazione di un progetto comune di formazione dei catechisti, da offrire alle Chiese locali in aggiunta alla *Nota* già esistente. L'obiettivo è di preparare una serie elaborata di itinerari per la formazione dei catechisti, tenendo conto dei diversi servizi che essi svolgono nella comunità.

• Sono anche previsti tre convegni di parroci (uno al Nord, uno al Centro, uno al Sud), sempre promossi dall'UCN in collaborazione con l'Ufficio Liturgico Nazionale e la Caritas. La catechesi degli adulti, infatti, investe primariamente la parrocchia e, quindi, i suoi responsabili, i parroci

• È significativo anche il seminario «Catechesi e dottrina sociale cristiana» (ai primi di aprile di quest'anno).

• L'UCN ha posto attenzione anche alla gente dei circhi, fiere e luna park, per la quale è stato edito recentemente un apposito catechismo.

▪ Altri fattori stimolanti in questo periodo, sebbene non promossi direttamente dall'UCN, sono risultati il convegno del Centro di Orientamento Pastorale sui «giovani adulti», il seminario di studio della Commissione Episcopale sull'ecumenismo circa «la presenza dell'Islam in Italia» e la *Nota* della consulta Nazionale CEI per la cura pastorale della sanità. Gli Uffici Catechistici Diocesani sono stati sollecitati a introdurre il «Settore apostolato biblico», richiesto dalla CEI e dall'Associazione Biblica Italiana nell'88, allo scopo di promuovere l'animazione biblica della pastorale e in particolare della catechesi. E l'UCN ha già dato suggerimenti in proposito (cf «Catechesi», 1/1990, pp. 55-56).

▪ Due anni sono ancora pochi per risentire dei benefici del Convegno Nazionale.
Forse, i sacedoti non sono ancora stati aiutati a sufficienza a cogliere le «novità» insite negli interventi di Mariella Enoc, del Card. Marco Cè, di mons. Camillo Ruini e del Papa. Forse, sarebbe stato utile costituire un'équipe stabile per avviare una rete di rapporti tra l'UCN e le regioni ecclesiali e le diocesi: questo per un collegamento maggiore tra centro e periferia, per una crescita reciproca, per un'animazione più armonica.
Molte diocesi e alcune Regioni hanno tenuto assemblee e convegni per diffondere, attualizzare e completare le istanze del Convegno di Roma. E questo è certamente un segno di speranza.

Intervista a Mariella Enoc

Ho pensato di interpellare Mariella Enoc, medico e manager, la donna più nota oggi nel movimento catechistico italiano. Considero un grande dono aver potuto conoscere più da vicino questa discepola e collaboratrice di mons. Aldo Del Monte, Vescovo di Novara, un pioniere del rinnovamento della catechesi nella Chiesa italiana.
Dopo la sua relazione fondamentale al Convegno di Roma, Mariella Enoc è stata invitata in oltre trenta diocesi, per comunicare la sua testimonianza e le sue convinzioni catechistiche. Molto disponibile, di notevole spiritualità e di elevata cultura, Mariella Enoc dedica alla vita ecclesiale di Novara e alla collaborazione con l'UCN parte della sua intensa attività professionale, che la porta spesso in altri Paesi d'Europa e anche oltreoceano.

«CATECHESI ADULTA» E LA CATECHESI DEGLI ADULTI

D. *Può spiegare uno dei concetti-chiave della sua relazione al Convegno, cioè l'urgenza di*

una «catechesi adulta per ogni età e secondo la statura di ciascuno»?

R. Il mio pensiero di fondo è questo: ogni atto di servizio per trasmettere la fede, sia ai piccoli che ai grandi, deve essere un gesto di carità piena, sia verso Dio che verso il prossimo. Poiché si identifica con la presenza attiva dello Spirito in noi, esso diventa sempre un servizio generativo. Se chi ascolta è un fanciullo, non gli trasmetto tutti gli elementi della «fides quae», ma gli comunico tutto quello che occorre alla sua persona per conoscersi e progettarsi nella luce di Dio. Quindi, non gli comunico «rem totam», ma «totaliter», nella misura della sua età e del suo sviluppo. Se non si trasmette con questa pienezza, è segno che la carità del catechista è incompleta, getta semi tra le spine.

La catechesi «adulta» è quella che rivela «tutto Cristo a tutto l'uomo». Non dunque dare particelle di verità a bambini, ma trasmettere a persone piene e complete (seppur allo stadio della loro età) la pienezza del mistero del Signore. La catechesi adulta è la trasformazione interiore di tutte le valenze umane, a ogni fase di maturazione delle persone. Non dunque una catechesi che previlegia i settori «facili»: fanciulli, la «terza età», ma che è capace di evangelizzare la globalità esistenziale di ognuno, nella sua età, situazione, tappa di maturazione cristiana.

D. *Questo non esclude la catechesi agli adulti...*

R. In coerenza con questa mia convinzione, i termini del problema si capovolgono. Prima di insistere sulla catechesi degli adulti, è necessario che sia adulta la catechesi che facciamo. Cioè deve essere un servizio compiuto con pienezza d'amore e di fedeltà da persone che abbiano una fede adulta. Cioè il catechista, nella sua tensione alla santità, deve aver fatto una profonda esperienza di Dio. Allora, la catechesi diventa un servizio motivato, pieno di gioia, dotato di forza creativa: «Vieni, o Spirito Creatore». Non è lo Spirito che genera la fede?

La storia della Chiesa conferma questo, come pure la storia delle missioni: generare nella fede è proprio dei santi e dei martiri, perché in loro opera lo Spirito. Se è vero che la Chiesa non la si organizza ma la si genera coi doni dello Spirito, allora per la catechesi degli adulti non conta anzitutto la ricerca della metodologia organizzativa quanto il lasciare che il fascino del mistero di Dio faccia irruzione in noi. È lui solo, lo Spirito, che può suggerire parole e opere capaci di comunicare. Bisogna bere alle sorgenti, vivere la sequela di Cristo per generare nuovi credenti: altrimenti si fa della letteratura pedagogica.

D. *Da tempo si va ripetendo di privilegiare la catechesi degli adulti, ma il suo decollo rimane difficile. Perché?*

R. Mi pare che corriamo molteplici rischi.

Il primo è di limitarci a ribadire l'importanza della catechesi agli adulti e, quindi, di fare dei convegni per ripetere questa istanza, la quale però rimane generica e astratta, un voto augurale che non ha seguito.

Il secondo rischio è di scegliere la via della prassi, dando vita ad alcuni tentativi (ad es., la catechesi agli sposi, le missioni popolari, i centri di ascolto, ecc.) cui ci si affeziona a tal punto da assolutizzarli, dimenticando che si tratta comunque di piccoli segni, da rivisitare e verificare con criticità, guardando al futuro più che ricopiando il passato o fossilizzandoci nel presente.

Il terzo rischio consiste nella preoccupazione di dover sempre dire tutto e di partire sempre da zero, piuttosto che valorizzare e «vivisezionare» le esperienze di catechesi già in atto con gli adulti. L'ottica missionaria forse impone di focalizzare un punto essenziale per la catechesi degli adulti, nella logica del «tutto nel frammento» (ad es., il riconciliare con la Chiesa, cioè il non fare da schermo all'incontro con Cristo), piuttosto che badare a una totalità sfuggente e inefficace.

Un ulteriore rischio è di pensare che «gli altri» hanno bisogno della catechesi, non noi. E così si resta nella mediocrità, si dimentica di prendere seriamente la ricchezza insita nel «giorno del Signore» e nell'anno liturgico, che costituiscono la culla della vita cristiana attraverso la loro instancabile attenzione alla Parola, ai sacramenti, alla carità. Eppure è questo catecumenato che impatta la vita quotidiana con la fede e costruisce la comunità. La fe-

de non viene alimentata da un «corso ogni tanto» o da un'iniziativa sporadica, ma dalla linfa ciclica dell'anno liturgico e dall'incontro settimanale con il Risorto.
Un'altra tentazione è di non interpellare a sufficienza, nei nostri gruppi, persone che vivono i vari ambiti della storia (famiglia, educazione, cultura, economia, sport, politica, ecc.) per ascoltare meglio le diverse domande dell'uomo d'oggi. Non credo che si possa fare un gruppo di ricerca sulla catechesi degli adulti solo con persone che, per il 90%, vivono unicamente la realtà ecclesiale.
Ancora: a volte ci si affida troppo alla straordinarietà delle iniziative o alla ricerca dei mezzi, svalutando la quotidianità e la capillarità. Oppure, si desidera con troppa enfasi il marchio dell'ufficialità e il partire «dall'alto» riducendo di fatto il coinvolgimento effettivo dei cristiani laici comuni.
Infine, talora si pretende di fare catechesi con gli adulti senza l'accettazione di un nuovo impianto pastorale. Una vera pastorale con gli adulti è ben diversa da una serie di corsi o iniziative per gli adulti. Occorre la passione per una Chiesa che si impegna a cercare il mondo degli adulti e a impostare un rapporto diverso con la gente, dove non prevalga lo spessore dell'istituzione ma l'originalità e l'efficacia dello Spirito. E in questo sforzo di reinventare la pastorale, larga parte del clero — pur molto generoso — da solo non riesce: deve essere affiancato e sostenuto da nuovi ministeri laicali. La catechesi degli adulti non può pesare solo sulle spalle del sacerdote.

CATECHESI E MISSIONE

D. *Quello dei catechisti italiani è stato un convegno missionario?*
R. A distanza si colgono anche gli inevitabili limiti di un'esperienza, che comunque rimane grande e feconda.
Sì, mi pare che non abbia avuto sufficiente rilievo la tensione missionaria né della catechesi né della Chiesa, sebbene questo costituisse il tessuto pregnante delle due relazioni fondamentali.
A mio parere, sono mancate due importanti convizioni.
Anzitutto, senza comunione il Corpo di Cristo non genera, perché non riconosce il Mistero da cui scaturisce. La prima forma di missione è la comunione, ricordano i nostri Vescovi. Comunione attorno alla potenza della Parola vissuta. Una rifioritura della fede, tanto attesa e così necessaria per dare un nuovo respiro spirituale al Paese, è resa possibile proprio dall'innesto del Cristo sulla personalità umana. L'educazione alla fede è un'incisiva incarnazione della parola che trasforma l'uomo nel cristiano.
La seconda attenzione, che mi è parsa carente, è lo stretto rapporto tra la Parola e la storia. La Parola è intrinsecamente finalizzata al Regno. La Parola è tutta e solo di Dio: anche la Chiesa è un'umile ancella della Parola. Ma la Parola è tutta e perentoriamente per l'uomo, per promuovere l'uomo alla totalità della vita. Sant'Ireneo diceva: «La gloria di Dio è l'uomo vivente». Se non si è afferrati da questa dinamica, la Chiesa non ce la fa a superare gli steccati della cintura e ad essere missionaria tra la gente.
D. *Può essere più esplicita?*
R. A due anni dal Convegno, colgo che si sia sottolineata molto la dimensione della formazione del catechista, inteso soprattutto come colui che è impegnato nell'annuncio ai fanciulli. Mi pare che i catechisti siano ancora concepiti molto all'interno della parrocchia, troppo legati all'itinerario «scolastico» di educazione cristiana, abbinato solo alle scadenze dell'iniziazione cristiana. È carente lo slancio missionario della catechesi.
Nella prassi pastorale è ancora mortificata la capacità di fare sintesi tra catechesi, liturgia e testimonianza cristiana. Sembra che il processo sia discendente, in una direzione sola: dall'annuncio alla celebrazione, alla carità. Non c'è invece il ritorno, la circolarità, per cui, ad es., la realtà stupenda del volontariato si presenta spesso come una realtà a sé stante, che non attinge molto alla catechesi né incide sulla liturgia.
Altrettanto dicasi per la cultura e i mass-media: pare che la catechesi non intacchi mi-

nimamente questi «mondi vitali» della nostra società. Infine, chi è impegnato direttamente nella politica, nell'economia, nel sindacato, nella sanità, nella ricerca scientifica, ecc., generalmente fa le proprie scelte senza un minimo aggancio a una riflessione di approfondimento di fede o di catechesi. La malattia, la nuzialità, la nascita, il cambiamento del posto di lavoro, la solitudine... questi problemi esistenziali faticano a entrare in contatto con la fede.

Inoltre, i parrocchiani costituiscono spesso un circolo chiuso, che ben poco ha in comune con la cultura e la sensibilità di una massa, sempre più esterna e cristianamente inerte. Questo non aiuta a creare un tessuto completo di valori etici sui quali fondare la soluzione dei gravi problemi, né a dare un'anima al mondo moderno né a invertire la tendenza alla scristianizzazione.

D. *Qual è la sua esperienza in proposito?*

R. Io vivo all'interno del mondo della finanza, nel quale le strutture di peccato sono indubbiamente prevalenti sulle strutture di salvezza. Ma da chi dipende che quelle siano strutture di salvezza o di peccato? Dipende, per una piccolissima parte, anche da me: infatti sono gli adulti che determinano il senso delle strutture della società.

Qualche volta, in questi anni, ho avuto la tentazione di smettere di fare il laico a tempo pieno per dedicare più tempo al servizio ecclesiale. Poi, ho scelto di tenere duro in questa mia professione di «laico vero», il cristiano di tutti i giorni, che lavora ed è a contatto con i problemi quotidiani, di alta responsabilità.

Poteva risultare per me più facile fare altre scelte, apparentemente più ecclesiali. Invece, è proprio restando al mio posto che io ho appreso l'importanza di una fede adulta per vivere «da cristiani» — pur con tanti limiti — l'impatto con la complessità del mondo.

Abbiamo bisogno di innamorarci dell'essere Chiesa, del credere la Chiesa, del fare Chiesa. Ma abbiamo bisogno anche di essere adulti educati al discernimento, stimolati a una partecipazione più viva ai problemi della storia nel civile, nel sociale, nel politico. Un adulto che vive arroccato all'interno della sua esperienza di catechesi non dà segno di una Chiesa adulta, che va in missione nella storia, non dà prova della sua maturità. E, per fare questo, occorre restare ben radicati in quell'Eucaristia che fa la Chiesa e in quella Chiesa che fa l'Eucaristia.

L'ESIGENZA DI INCREMENTARE L'IMPEGNO LOCALE

D. *C'è un punto su cui concentrare l'attenzione ora?*

R. Spesso noi desideriamo ripartire dai Convegni con un bagaglio di certezze e di «ricette»: fatichiamo invece a porci delle domande e a farci una «coscienza critica». Il guardare la realtà è essenziale per individuare poi le risposte. Del resto, nell'attuale cultura atomizzata e frammentaria, è difficile trovare una soluzione univoca da presentare al proprio parroco come quella vincente. Anche nella parrocchia più piccola, il mondo degli adulti è molto differenziato. È allora fondamentale sapere chi sono i destinatari dell'annuncio, prima ancora di preoccuparsi degli annunciatori e della loro qualificazione.

Il Convegno Nazionale aveva l'obiettivo di offrire alcune linee di fondo e di mettere un po' «in crisi» la coscienza dei catechisti, per avviare poi uno stile nuovo di vivere il ministero catechistico. In molte diocesi si sono avute grandi assemblee di catechisti per far rifluire il messaggio del convegno di Roma, ma quasi mai si è riusciti a creare un gruppo di lavoro per la catechesi degli adulti. Non tanto un'inchiesta, ma una riflessione il più possibile inquietante la coscienza sul problema della catechesi con e per gli adulti. L'attenzione qui dovrebbe essere su quell'«inquietare la coscienza» e non sull'applicare nelle singole diocesi le soluzioni prefabbricate dell'UCN. Per fare questo, non basta un'assemblea, pure assai utile: occorre mettere realmente alcune persone in condizione di portare avanti delle riflessioni e dei progetti che siano poi a disposizione di tutti, per integrazioni e sperimentazioni.

D. *A suo giudizio, la parrocchia è capace di svolgere oggi la sua funzione di «prima gran-*

de e permanente scuola di formazione» per i catechisti?

R. C'è parrocchia e parrocchia, come c'è visione pastorale e visione pastorale. Personalmente ho partecipato a centinaia e centinaia di incontri, durante le visite pastorali nella mia Chiesa di Novara. I momenti più costruttivi e commoventi li ho vissuti quando i catechisti e i più stretti collaboratori dei parroci dichiaravano che i primi adulti da catechizzare erano proprio loro. E, quindi, chiedevano istruzione, momenti di preghiera e di contemplazione, guida spirituale e sostegno nel cammino di fede per trasformare la propria vita in testimonianza, secondo la misura e la responsabilità dei propri doni. E dove una parrocchia accetta come programma il primato della tensione alla santità, si intravedono subito nuove prospettive: la comunità ringiovanisce, fantasia e creatività danno subito una nuova immagine della Chiesa. È ovvio che «santità» non equivale a «perfezione». La santità ricupera anche le nostre imperfezioni, fragilità, incapacità nel mistero di Dio.

Sono proprio convinta che la parrocchia sia il luogo ecclesiale dove, celebrando i misteri del Signore con verità, nella fedeltà interiore ai tradizionali grandi mezzi di santificazione della Chiesa, si possa fare la prima seminagione vera dei germi ministeriali che edificano la comunità cristiana, nella sintonia col pastore e tra i fratelli di fede. Penso soprattutto al «giorno del Signore» che al centro ha l'Eucaristia, fonte e culmine di tutta la vita cristiana e forma della Chiesa. Nella sua struttura, l'Eucaristia è celebrazione dell'unità e della globalità del mistero. Infatti, è celebrazione della Parola, del Sacrificio che fa memoria della Pasqua del Signore; è celebrazione della carità e della missione della Chiesa. In questa atmosfera il germe della vita cristiana, gradualmente, fiorisce in tutte le sue dimensioni e in tutte le sue tensioni vocazionali. Questa radicale totalità è necessaria sia per chi farà il catechista, sia per l'animatore liturgico o sociale o per il sostenitore della missionarietà.

Lo stesso vale per il catecumenato di tutto il popolo di Dio, che avviene nell'anno liturgico. Ritengo che, senza questa esperienza di base, è difficile diventare dei veri costruttori di comunità. E solo una comunità parrocchiale, o un'associazione, davvero plasmata dalla grazia del giorno del Signore e dalla «memoria» della Pasqua è in grado di esprimere cammini di fede diversificati, necessari anzitutto per avere una fede adulta e, successivamente, creare vere occasioni e itinerari adatti per educare gli adulti nella fede. A mio avviso, il miglior catechista, che fa tutti i corsi teologici e pastorali ma che non vive la grazia dell'anno liturgico e della domenica, resta un «esperto» di catechesi e di comunicazione, ma non è un adulto nella fede, non è un catechista generato alla vita di fede e capace di introdurvi altri. A queste condizioni, mi pare che la parrocchia conservi tuttora la sua funzione di ascolto delle vere domande della gente e di risposta. La parrocchia gode, a livello capillare, di quel fascino di certezza e di amore che caratterizza attualmente la Chiesa sullo scenario mondiale.

CRESCERE IN ECCLESIALITÀ

D. *Associazioni e Movimenti cattolici riescono spesso a elaborare interessanti itinerari di fede per i giovani, gli adulti, gli uomini di cultura o il mondo del lavoro. Non converrebbe avviare un dialogo maggiore tra catechesi parrocchiale e catechesi associativa, e una più intensa collaborazione tra i catechisti dell'una e dell'altra? Come fare?*

R. Come un aquilone costruito a regola d'arte, lanciato controvento, sa cogliere il giusto impatto per la conquista del cielo, così una comunità ben compaginata, come icona della Trinità, esposta alle provocazioni delle realtà esistenziali e della storia, è in grado di creare occasioni, espressioni di fede, itinerari, associazioni e movimenti che, attingendo al tesoro della Chiesa, sanno presentarsi carichi di capacità evangelizzatrice, in ogni tempo e in ogni luogo. Nella comune radice dello Spirito e dell'Eucaristia, sia pure nella varietà della sensibilità e dei doni, questi molteplici servizi della parola di Dio si sentono legati interiormente a quel mistero di unità, che fa una vera

comunione anche fra molte entità diverse, e portano l'identico messaggio in qualunque impatto con la vita, qualunque sia la pedagogia di fede che decidono di adottare. Di sua natura, infatti, il mistero tende a fare unità.
A mio avviso, i movimenti e le associazioni, tanti tentativi di servizio alla Parola, non nascono ancora con tutta evidenza dalla forza plasmatrice dell'Eucaristia, fonte e culmine del cammino di Cristo. Senza escludere la fonte, alla quale in qualche modo si allacciano, essi lasciano intravedere nel loro nascere e nel loro agire ancora tanto ardore semplicemente naturale da soffocare la vera creatività dello Spirito. Sembrano talora persino inclini a un certo illuminismo scolastico e a un certo devozionalismo fideista, che difficilmente possono diventare strumenti docili nelle mani dell'unico Spirito, che muove la Chiesa di Cristo. Moltiplicano delle apparenti sue articolazioni, ma non moltiplicano la sua vera tensione missionaria.
Il cammino di conversione è ancora lungo per le associazioni, i movimenti e le parrocchie che desiderino effettivamente mettersi al servizio del Regno, qui e oggi. La stessa validità degli itinerari di fede per adulti, da essi elaborati, vanno verificati alla luce della comunione e della missionarietà, più che in base all'efficacità umana.

LA «SFIDA» DEI NUOVI MOVIMENTI RELIGIOSI

D. *Tanti giovani e adulti intanto passano a nuovi movimenti religiosi, così diffusi nel nostro Paese...*
R. È sempre molto inquietante costatare che tante persone, ogni anno, nel nostro Paese lasciano l'appartenenza alla Chiesa cattolica per aderire ad altri movimenti religiosi. Certo, molto dipende dal contesto culturale «di trapasso»: la caduta delle ideologie, il venir meno dei grandi modelli ispiratori, la mancanza di «radici» favoriscono la ricerca del magico, dell'impalpabile, del «diverso»... L'offerta di identità non viene più oggi dall'ideologia o dal razionalismo.
Nel momento in cui la soggettività decade in stanchezza, delusione, rancore, solitudine, malinconia, un italiano medio non può che riscoprire un momento di religiosità. C'è chi cerca confusamente una dimensione religiosa nella ricerca della pace o dell'ecologia, non rinunciando però alla scelta laica. C'è chi vive la religiosità con una forte soggettività interiore. Di fatto, più che alla corrispondenza con la struttura dogmatica, il primato è dato all'esperienza religiosa soggettiva.
Il bisogno religioso, che è insito nell'uomo e quindi permanente, a volte è sommerso o deviato: si tratta pertanto di farlo emergere e di ricentrarlo. L'attuale è un'epoca di ritorno del senso religioso, che tuttavia sta prendendo forme esoteriche e spesso pericolose, ad es., per la manipolazione delle coscienze.
Ma il fenomeno interpella la Chiesa.
Forse noi siamo appesantiti dalla struttura, mentre la gente cerca di liberarsi da una struttura che già nell'ordine civile è tanto pesante. Inoltre, noi fatichiamo a dare tempo alla persona singola, a coltivare l'«a tu per tu» (cioè il rispetto delle domande profonde della gente, l'accoglienza, il dialogo la direzione spirituale, ecc.). Siamo più attenti ai programmi e alle cose da fare. Questo vale anche per il prete, sempre più oberato di cose e meno disponibile per il rapporto personale. La nostra impostazione pastorale spesso offre alla gente alcune caselle entro le quali stare obbligatoriamente, senza altre possibilità.
Per molti, il cristianesimo è dato «per scontato», oppure considerato troppo complesso per essere abbracciato, o non più significativo. Forse c'è bisogno di ricuperare l'essenziale del nucleo di fede e di aiutare le persone a farne reale esperienza. Bisogna cercare nuove vie per «alfabetizzare nella fede»: nella semplicità, nella gradualità, nella fiducia alle persone, nel superamento del divario tra fede e vita. Chi cerca altrove i valori religiosi, forse non li ha trovati in noi, che siamo stati incapaci di indicarglieli vivendoli.
Ci si augura che avvenga come il personaggio di Chesterton, il quale fa il giro del mondo per trovare una casa bella. Finalmente la trova: era la sua casa, da cui era partito.

ABBIAMO BISOGNO DI CATECHISTI «SANTI»

D. *C'è un messaggio finale che vuole lanciare a chi si interroga sulla catechesi degli adulti?*
R. Posso solo riferire una mia esperienza personale, nella speranza che serva eventualmente anche ad altri.
Mi accorgo che, talvolta, facciamo delle catechesi che sono enormi torrenti di parole, gettate addosso alla gente, al punto di non lasciargli neanche gustare quello che noi vorremmo annunciare.
Mi ha aiutato molto la figura del profeta Giona. Questi era stato mandato dal Signore a evangelizzare la città di Ninive, che era forse peggiore delle nostre città. Il profeta doveva esservi andato parecchie volte, se chiede al Signore di distruggere tale città. Allora il Signore fa fare al profeta l'esperienza di restare tre giorni nel ventre del cetaceo. Credo che Giona in quel periodo abbia parlato a lungo con il Signore, abbia contemplato molto il mistero del Signore, abbia lasciato che la grazia irrompesse anche nello stupendo ardore umano. Da questa forte esperienza di fede, Giona ritrova la forza e il coraggio di andare a predicare a Ninive e la città si converte. Forse Giona, a Ninive, aveva sempre detto molte parole; ma, dopo l'esperienza del mistero del Signore, quella volta egli annunciò veramente LA PAROLA.
Il catechista degli adulti non è inviato a proclamare molte parole, o a diffondere il «suo» punto di vista, o a disquisire su molti problemi. Egli è chiamato piuttosto a portare la Parola del Signore.
La nostra cultura dice molti «no» alle nostre parole, ma davanti ai grandi segni della santità, ogni cultura — anche la più laica — si mette in ascolto e dice «sì». Penso che questa non sia la «ricetta» per la catechesi degli adulti, ma un atteggiamento di fondo che è necessario ricuperare di fronte al Libro del Signore e al Libro della Chiesa madre, la quale è sempre feconda perché sempre generata. E questo, se davvero tenuto presente, ha un riverbero anche nella stessa «formazione» dei catechisti.

CENTRO NAZIONALE VOCAZIONI

Seminario di formazione sulla direzione spirituale a servizio dell'orientamento vocazionale (17-21 aprile 1990)

- **Data:** Dalle ore 9,30 di Martedì 17 Aprile alle ore 12,30 di Sabato 21 Aprile.
- **Sede:** «Monastero S. Andrea - Suore Francescane Missionarie di Gesù Bambino», Vicolo S. Margherita - Assisi - Tel. 075/812274.
- **Finalità:** Il «Seminario di Formazione» sulla direzione spirituale - in quanto proposta di studio, esperienza di preghiera e di comunione - intende offrire il seguente servizio:
  - proporre indicazioni teologico-pastorali nel cammino spirituale e nel discernimento vocazionale con particolare attenzione alle giovani generazioni;
  - rispondere in modo qualificato alla domanda di direzione spirituale nell'azione pastorale e nell'animazione vocazionale specifica oggi.
- **Metodo di lavoro:** Relazioni, studio personale, lavoro di gruppo, incontri assembleari. I partecipanti saranno suddivisi in quattro gruppi: ciascun gruppo di 25 persone vivrà in una sede propria. I gruppi avranno in comune le lezioni generali, alcune celebrazioni liturgiche e alcuni momenti assembleari.
- **Destinatari:** Presbiteri, Diaconi permanenti, Religiose, Religiosi, Missionari, Consacrati secolari, laici impegnati nell'accompagnamento vocazionale delle giovani generazioni.
- **Quota di partecipazione:** a) Iscrizione: L. 50.000; b) Vitto e alloggio completo: L. 200.000.
- **Informazioni e iscrizione:**
  Rivolgersi a: Centro Nazionale Vocazioni - Via Guicciardini, 13 - 00184 Roma - tel. (06) 73.73.66.

Un significativo esempio di inculturazione della fede

Il Catechismo Galla del card. Guglielmo Massaja

VITTORIO CROCE

1. Un tentativo incompreso

▪ «*L'evangelizzazione perde molto della sua forza e della sua efficacia se non tiene in considerazione il popolo concreto al quale si rivolge, se non utilizza la sua lingua, i suoi segni e simboli, se non risponde ai problemi da esso posti, se non interessa la sua vita reale*». È sulla base di questo principio, fatto proprio dai grandi evangelizzatori di tutti i tempi, così enunciato — ma non certo inventato — da Paolo VI nell'esortazione apostolica «Evangelii nuntiandi» (n. 63) e ripreso da Giovanni Paolo II in «Catechesi tradendae» (n. 53) e dal Sinodo dei vescovi nel ventennio del Concilio Vaticano II (Relazione finale, D4), che il CARD. GUGLIELMO MASSAJA (v. riquadro) si dedicò a pensare, comporre e poi a cercare di stampare un Catechismo specificamente adatto ai «suoi» Galla, cui era stato mandato come Vicario Apostolico.

▪ Quel Catechismo — che il M. presentò nel 1865, al suo primo rientro in Europa dopo quasi vent'anni di lavoro missionario, al prefetto di Propaganda Fide — non avrà mai l'approvazione e neppure il «nulla osta» di Roma. L'amarezza fu grande, al punto che il vescovo M. presentò le sue dimissioni dall'incarico di Vicario Apostolico. Si sentiva trattato come un ragazzo o come un burattino: «*un lavoro che mi ha costato tanto, e di cui sento tutto il bisogno, gettato là come una ciavatta, degnato neanche di una risposta diretta*».[1] Non si trattò infatti di una vera e propria bocciatura. Dopo aver ottenuto l'approvazione di due Cappuccini, cui la Congregazione di Propaganda Fide l'aveva dato in visione, finito nelle mani del gesuita P. Perrone, non verrà neppure ritenuto degno di essere preso in considerazione, ricevendone il consiglio di dedicarsi piuttosto a tradurre in lingua galla il catechismo del card. Bellarmino.[2]

▪ Indubbiamente prevalgono in questodoloroso «affaire», come lo stesso M. ben comprende e dichiara, «mille motivazioni estrinseche», prima fra tutte l'avversione dei Gesuiti al suo stile di lavoro missionario, segnatamente al suo impegno — ereditato dal De Jacobis — per la formazione di un clero indigeno. Non è comunque in questione l'ortodossia dell'esposizione dottrinale, che anzi proprio la ricerca di «*essere tranquillo relativamente al dottrinale essenziale*» aveva convinto il M. a sottoporre il suo testo — con traduzione latina letterale a fronte — alla Congregazione romana. La divergenza dunque verte esattamente

[1] G. MASSAJA, *Lettere e scritti minori*, a cura di A. Rosso, Roma 1978, vol. 3, pp. 219-220.

[2] Questo Catechismo era già imposto a tutte le missioni dell'Asia.

sul problema dell'inculturazione della fede. «*Se i popoli vanno istruiti colla teknica (teologica, n.d.r.), allora possono ritirare le missioni all'estero, o per lo meno, avranno ragione i Padri della Compagnia a condannare il clero indigeno*», scrive al prefetto di Propaganda Fide, Alessandro Barnabò.[3]
E nota acutamente: «*Quando bene traducessi il Catechismo del Bellarmino, e che poi facessi una seconda traduzione letterale del testo galla in latino, sono certo che il Teologo Perrone avrebbe ancora di che rilevare, perché le lingue nomadi mancano dei due terzi dei termini, e bisogna fare dei giri per spiegarsi, e sempre si potrebbe dire che non è più Bellarmino*».[4]
La trasposizione di linguaggio, insomma, come dirà Paolo VI, «*è qui da intendersi meno nel senso semantico o letterario che in quello che si può chiamare antropologico e culturale*».[5]

▪ La divergenza è dunque di fede e va ben aldilà del risentimento, pur legittimo, contro il «monopolio» dei Gesuiti nel modo di guida-

[3] *Ibid*, p. 263.
[4] *Ibid.*, p. 220.
[5] *Evangelii nuntiandi*, n. 63.

SCHEDA BIOGRAFICA

▪ Lorenzo Antonio Massaja, nato a Piovà d'Asti — ora Piovà Massaja — l'8 giugno 1809, diventa cappuccino nel convento di Madonna di Campagna a Torino il 6 settembre 1826 col nome di Guglielmo da Piovà.
Dopo aver ricoperto gli uffici di cappellano dell'Ospedale Mauriziano di Torino e di professore di teologia e filosofia nel convento di Moncalieri-Testona, viene chiamato al compito di Vicario Apostolico dei Galla nell'Alta Etiopia. Consacrato vescovo a Roma il 24 maggio 1846, raggiungerà la sua missione solo il 21 novembre 1852, risalendo il Nilo e attraversando il deserto, travestito da mercante arabo.

▪ Otto traversate del Mediterraneo, dodici del Mar Rosso, quattro pellegrinaggi in Terra Santa, quattro assalti all'impenetrabile acrocoro etiopico dal Mar Rosso, dal Golfo di Aden e dal Sudan; quattro esilii, altrettante prigionie e ben diciotto rischi di morte costituiscono il bilancio del leggendario apostolato dell'Abuna Messias.
Il Massaja fonda le missioni del Gudrù (1852), dell'Ennèrea (1854), del Kaffa e di Lagàmara (1855), dello Scioa (1868); istituisce il primo monachesimo etiopico cattolico; compone il primo catechismo galla e kaffa e consacra tre vescovi, tra cui Giustino De Jacobis che la Chiesa proclamerà santo.

▪ La caratteristica principale della sua azione missionaria è quella della «indigenizzazione»: dovunque crea una rete di catechisti locali e addirittura di clero indigeno, per la cui formazione fonda un collegio a Marsiglia. Diretto ispiratore di ben due istituti missionari italiani, l'Istituto Comboniano di Verona (Comboni intrattenne con lui una nutrita corrispondenza) e l'Istituto Missioni Consolata di Torino, lasciò una monumentale testimonianza della sua attività e dei suoi intenti nei dodici volumi de *I miei trentacinque anni di missione nell'Alta Etiopia*, autobiografia scritta per volere di Leone XIII (che nel 1884 lo creò cardinale). L'opera è stata ora ripubblicata in sei volumi da p. Antonino Rosso (Messaggero, Padova 1984), il quale ha pure edito *Lettere e scritti minori*, in 5 voll., Roma 1978.

▪ Dalle Memorie risalta anche l'impegno sociale del Massaja, acclamato «signore del vaiolo» per la sua vera e propria battaglia contro questa malattia, autore della prima grammatica della lingua galla, fino ad allora soltanto parlata.
La sua figura passerà alla storia anche per l'incarico ricevuto dal governo italiano di ministro plenipotenziario nel trattato di amicizia e commercio tra l'Italia e lo Scioa (1879), grazie alla sua amicizia con il re Menelik.
Morto a San Giorgio a Cremano (Napoli) il 6 agosto 1889, la sua salma riposa nel convento cappuccino di Frascati.

re le missioni. Tradurre il messaggio cristiano non è semplice operazione linguistica, ma vero e proprio lavoro di «inculturazione». Il M. lo ha capito perfettamente, come del resto lo avevano capito un Matteo Ricci e i Gesuiti delle «riduzioni» del Paraguay.
In questa direzione il Catechismo Galla non cerca solo un adattamento linguistico delle formule europee e neppure soltanto si estende particolarmente «*nel battere i pregiudizi viventi nel paese Galla e quelli dell'Abissinia conosciuti colà*» [6], ma persegue una finalità diversa rispetto alla catechesi europea del tempo e di conseguenza si congegna in modo diverso nell'impostazione della materia.

2. L'obiettivo e l'impostazione

▪ La catechesi cattolica nell'Europa del primo '800 aveva infatti anzitutto di mira la giustificazione della religione, e della religione cattolica, contro le obiezioni razionalistiche provenienti dall'illuminismo, mentre, su di un altro versante, si trovava ancora impegnata in un'insegnamento morale molto dettagliato, fra gli opposti scogli del rigorismo giansenista e del lassismo «libertino».
L'ambiente galla e abissino in generale, impregnato fino al midollo di una religiosità diremmo istintiva, non esigeva invece una giustificazione razionale della religione e la dimostrazione della credibilità della rivelazione cristiana. Piuttosto richiedeva un chiarimento di fondo sull'identità del cristiano e del cattolico dentro a quel confuso calderone di idee e pratiche animiste, ebraizzanti e islamiche, mentre sul versante etico richiamava l'impegno a superare la morale della paura, dell'Antico Testamento, nella direzione della morale dell'amore, del Nuovo Testamento.

▪ Per questo il Catechismo inizia con la spiegazione del segno della croce, simbolo distintivo del cristiano, e poi della differenza tra il cattolico e l'eretico «oromo», di tradizione copta. Solo dopo vengono i capitoli classici su Dio e su Gesù Cristo.
Lo schema generale si configura nella divisione in due parti, corrispondenti ai due membri della risposta alla domanda «perché Dio ci ha creati?»: per conoscerlo (capp. 2-3) e per amarlo (capp. 4-8).
Il capitolo introduttivo, di cui si è detto, fa come da intestazione o da «icona» sul segno del cristiano e l'identità del cattolico.
La novità non è affatto casuale, ma mirata da un preciso scopo formativo. Spiega il M. a padre Fabiano da Scandiano: «*L'ordine di questo catechismo è tutto nuovo, e fatto in questo modo perché si presta molto per l'istruzione pratica. Prima di tutto io presento quasi tutto il catechismo sotto l'aspetto di voler spiegare i comandamenti di Dio, e ciò perché l'esperienza mi ha fatto conoscere che mettendo da parte troppo categoricamente i precetti del decalogo, nel popolo materiale può introdursi facilmente il pregiudizio sfavorevole a tantissimi altri comandamenti egualmente gravi come quelli del decalogo*»; e cita, ad esempio, il «*precetto del battesimo*».[7]

▪ Ma non si pensi che l'adattamento, per il M., sia condiscendenza. Lo stesso metodo didattico seguito dal Catechismo Galla dice la sua volontà educativa: «*L'ordine analitico, di spiegare sempre le parole della risposta precedente ha due vantaggi: il primo quello di accostumare gli indigeni all'analisi della parola... così col medesimo insegno un ordine molto semplice da tenere in ciò che spiegano, cosa molto necessaria per gli indigeni, i quali hanno nessunissima idea di ordine. Il secondo vantaggio è quello che, ripetendo le parole della risposta madre dell'articolo, questa si imprime più solidamente..., in questo modo radunando nella loro mente la somma essenziale del catechismo*».[8]
Lo studio dello stesso infatti si realizza, nella mente del M., a diversi livelli: il catechismo piccolo, per i catecumeni, che comprende i primi tre capitoli (De religione, unità e trinità di

[6] G. Massaja, *Lettere...*, *o.c.*, p. 201.
[7] *Ibid.*, p. 201;
[8] *Ibid.*, p. 202.

Dio, incarnazione del Signore) e «*le prime domande di ciaschedun capo o articolo*»; il secondo, quello che possediamo, con circa 350 quesiti, fatto per i catechisti e per i chierici, il quale si diffonde un poco nelle spiegazioni; un terzo catechismo, di circa 500 o 600 quesiti, «*il quale per ora serve di morale ai preti indigeni, colla spiegazione ancora di altre risposte che nel secondo sono state lasciate; ma l'ordine è sempre il medesimo*».[9]
Nella stesura totale — che non è giunta in nostro possesso — M. aveva aggiunto anche «*il modo pratico di sentire la messa*», il calendario romano e abissinese col modo per calcolare la Pasqua, l'elenco della festa di precetto, una via crucis: insomma un manuale completo di iniziazione ed educazione cristiana, perché questo è lo scopo primario del tutto: la formazione della personalità cristiana.

▪ Il procedimento didattico è quello ormai classico della domanda-risposta. Ma al M. non va molto bene la «secchezza» sintetica con cui questo era spesso interpretato.
Adattandosi alla mentalità galla, molto poco portata alla sintesi schematica, ma soprattutto mirando alla formazione di una mentalità cristiana, il M. preferisce spiegare, anche con esemplificazioni. Ne fa testimonianza soprattutto il confronto del suo stile personale con quello dei capp. 2 e 3, sulla natura divina e sull'incarnazione tratti quasi per intero da un catechismo lazzarista stampato a Roma: «*Non mi piacciono* — confessa il M. — *ma sono tanto conosciuti da tutti che sarebbe difficile poter introdurre una riforma notabile dei medesimi*».[10]
Il contenuto è diviso in otto capitoli, dopo 15 pagine dedicate alle formule di preghiera, ivi compresi i quindici misteri del Rosario che danno modo al catechista di offrire una sintesi narrativa del Vangelo.
Ai primi tre capitoli dedicati al «dogma» (1. Sulla religione - 2. Unità e trinità di Dio - 3. Incarnazione del Signore), che occupano appena 12 pagine, seguono gli altri cinque, che dedicano alla legge e ai sacramenti le restanti 86 pagine (4. La legge di Dio - 5. La legge evangelica - 6. I sette «misteri» della chiesa - 7. Le leggi dell'amore dell'uomo (= opere di misericordia) - 8. La preghiera a Dio).

▪ Si nota subito l'ampio significato del termine «mistero» che il M. trovava già usato nella lingua galla («mestira»), come del resto altre parole di origine biblica, provenienti sia dal greco («ecclesia», «kristenna» e cristianità per battesimo, «angelia», «mieron» per cresima) che dall'ebraico («kurban» = offerta, per eucaristia; «seitana» = satana). Si trattava di portare questo linguaggio cristiano, già vagamente noto ai galla per la vicinanza al Goggiam copto, al suo significato ortodosso, da una valenza sostanzialmente veterotestamentaria a quella evangelica.
Questo duplice sforzo, di usare termini comprensibili e di puntare alla sostanza del messaggio cristiano, conduce dunque il M. a tradurre — diremmo meglio «inculturare» — tutte le formule catechistiche, ben note a lui che per anni aveva insegnato teologia agli studenti cappuccini.
Si veda, tra le preghiere, il caso del «Ti adoro», che ritradotto in italiano suonerebbe così: «*Mio Dio, ti adoro e ti amo perché mi hai creato e mi hai dato un cuore; ti rendo grazie perché mi hai liberato dal diavolo e mi hai fatto cristiano e mi hai custodito in questo giorno (in questa notte); tutto sia per te, il mio pensiero, i miei affari, il mio lavoro e la mia persona; dammi la forza, oggi e tutti i giorni, di non commettere il male*».

3. Una lettura del catechismo

3.1. CONOSCERE DIO, CONOSCERE IL CRISTIANO

▪ Il primo capitolo, «De Religione», è centrato sulla spiegazione del segno della croce, se-

[9] *Ibid.*, pp. 201-202.
[10] *Ibid.*, p. 211.

gno distintivo del cristiano. Esso «*fa conoscere i misteri superiori della fede: quando diciamo "in nome" diciamo l'unità di Dio; quando diciamo "del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo", diciamo la sua trinità; portare la mano destra alla fronte, al petto, alla spalla sinistra e alla spalla destra fa conoscere come Gesù fu sospeso alla croce ed è morto; toccare il petto con la mano destra, così la mia fede, è dire «lo giuro»*».

Curiosamente il cristiano è definito subito dopo come «*figlio di Cristo*», in quanto «*col battesimo egli ci ha generato, con la sua dottrina ci ha educato*». Un significato funzionale dunque, ben distinto da quello «sostanziale» in base al quale il battezzato dev'essere detto figlio di Dio; ma questo termine non esiste nel Catechismo del M. Essendo comunemente usato nella teologia e nella catechesi «europea», è da pensare che egli lo ritenesse inopportuno per qualche motivo: forse il rischio di equipararsi a Gesù stesso o di una interpretazione mitologica.

▪ Ciò che qui preoccupa il catechista è di far intendere chi è il vero cristiano, in un ambiente in cui il termine «kristian» indicava la popolazione «amara», legata all'eresia copta o monofisita, staccata da Roma e dall'ortodossia ormai da secoli (dal Concilio di Calcedonia, secolo V). Vero cristiano è il cattolico («*katolik*»), cioè colui che «*resta sotto la guida del Papa*».

Per chi non è cattolico non c'è salvezza? «*Se trovano il battesimo, se muoiono prima che sia pieno l'uso di ragione, trovano il regno dei cieli; se muoiono dopo che è pieno l'uso di ragione e dopo che conobbero la realtà della loro eresia, non entrano nel regno dei cieli*».

▪ La presentazione dell'unità e trinità di Dio viene condotta invece, in confronto con la mentalità sostanzialmente pagana dei galla, con formule essenziali. Una sola eccezione per la domanda: «*Dio può tutto?*». La risposta: «*Ad eccezione del peccato, può tutto*», richiede una spiegazione ulteriore: «*Fare il peccato è opera di debolezza, per questo Dio non lo può fare*».

▪ Più lunghe spiegazioni richiede il capitolo sull'Incarnazione del Signore, soprattutto a motivo di una certa qual confusione di idee al riguardo in una popolazione parzialmente toccata dal cristianesimo nella forma copta, cioè monofisita. Ecco allora il M. diffondersi a spiegare il dogma di Efeso sulla maternità divina di Maria.

«*Se Maria Signora è madre di Cristo solo nella sua umanità, perché la diciamo Madre di Dio?*» - «*Perché Gesù Cristo, quando nacque da Maria vergine, fu una sola persona, Dio e uomo veramente, colui che nacque da Maria vergine è Dio, perciò con verità la diciamo madre di Dio. La madre di un re non generò essa stessa la sua regalità; tuttavia con verità la diciamo madre del re. Il Signore nostro Gesù Cristo, quando fu concepito, era lui stesso Dio e uomo: di conseguenza Maria Signora non è madre di Dio nella sua divinità, sì invece nella sua umanità*».

La stessa distinzione tra umanità e divinità in Gesù viene fatta valere per spiegare la sua morte, affrontata per «*liberarci dai peccati e dall'inimicizia con Dio*». «*Gesù Cristo, egli stesso Dio, è morto non nella sua divinità, ma solo nella sua umanità*», ha affermato il catechista. «*Ma se Gesù Cristo è unico, come morì soltanto nella sua umanità?*». Ecco la risposta: «*Nel Signore nostro Gesù Cristo ci sono due diverse nature, per questo morì soltanto nella sua umanità; quando l'uomo muore, muore solo nella sua carne, non muore nella sua anima, così è per Nostro Signore*».

▪ Una spiegazione ancor più dettagliata richiedeva, per un popolo dalla fantasia molto materializzante, la catechesi sulla «venuta» di Gesù, il quale — si afferma — «*verrà certamente, nascosto nel tempo della messa, manifestamente nel giorno della vendetta*». «*Ma perché* — incalza l'ipotetico catechizzato galla — *nel tempo della messa viene di nascosto, ha forse paura?*». «*Assolutamente no, ma affinché noi non abbiamo paura: i nostri occhi non possono vedere il sole, così ugualmente la divinità di nostro Signore; per questo viene in modo nascosto nelle specie del pane di frumento e del vino di vite*».

Mette conto riportare per intero la spiegazio-

ne sul come si realizzerà il giudizio finale (letteralmente «*la vendetta dei peccatori e dei giusti*»). «*Un angelo suonerà la tromba, tutti gli uomini morti risorgeranno, dopo che saranno risorti verranno radunati in un unico luogo, quindi discenderà Gesù Cristo portando davanti al suo volto una croce di luce, porrà i giusti alla destra, i peccatori alla sinistra, vedrà la bontà dei giusti e la malvagità dei peccatori, tutte le cose che sono sopra il libro; viste e giudicate, i puri insieme con Maria Signora, con San Michele e con tutti i santi, entreranno nel regno dei cieli, i peccatori col diavolo e tutti i maghi precipiteranno nel fuoco dell'abisso*».

La prospettiva, come in molta parte della Scrittura e poi della tradizione cristiana,[11] resta unicamente quella dell'escatologia generale: giudizio è solo quello ultimo e universale, nel quale tutto sarà decisivo. Non c'è alcun cenno al giudizio individuale, subito dopo la morte, e alla retribuzione immediata. Evidentemente il M. giudicava inutile introdurre questa prospettiva individuale e immediata per un popolo radicato in una visuale fortemente comunitaria e storicizzata.

3.2. EDUCARE ALLA LEGGE DELL'AMORE

▪ Maggiori dettagli richiedeva la spiegazione dei comandamenti, sia nell'orientamento della teologia del tempo, più motivata sull'aspetto etico che su quello dogmatico, sia per le esigenze di una popolazione che viveva tra paganesimo tradizionale, cristianesimo contaminato e islamismo.

Il M. punta decisamente a una «cristianizzazione» dell'etica, che significava il superamento del legalismo in direzione del cuore della morale cristiana, l'amore a Dio e al prossimo. Non stupisce allora l'insistenza sull'aspetto positivo dei comandamenti di Dio dati a Mosè e sul loro orientamento al compimento della legge di Gesù e nelle opere di misericodia, cosa che non accadeva sempre nella teologia e nella catechesi «europea» del tempo, spesso impegolate in una casistica asfissiante.

Naturalmente lo spazio maggiore è occupato, nel Catechismo Galla, dalle questioni tipiche della situazione locale, mai però sganciate da una visione generale e positiva di quel determinato comandamento. Valga per tutti l'esempio della spiegazione del primo comandamento: «*Io sono il tuo Dio, non c'è altro Dio oltre a me*». «*Esso ci comanda di credere a lui solo, di sperare in lui solo, di amare lui solo, di adorare lui solo*».

Il rischio di idolatria coinvolgeva anche il culto alla Vergine Maria e ai santi. «*La speranza in loro o l'adorazione* (= preghiera) *è molto buona, essi non sono nemici di Dio, la loro potenza e il loro onore sono quelli di Dio, poiché la nostra speranza in loro o la nostra preghiera a loro sono in realtà indirizzate a Dio, come l'onore dell'ufficiale è per il re e la fiducia nell'ufficiale del re è nel re stesso; essi possono pregare per noi, ma oltre a ciò non hanno alcun potere*».

Ma la stessa adorazione al Dio cristiano esige di essere corretta, escludendo ogni forma di sacrifici animali. I galla, a quanto pare, nel sincretismo religioso in cui vivevano, compivano anche «*uccisioni nel nome del Padre e del Figlio e Spirito Santo*». Un tale sacrificio è peccato mortale, afferma il vescovo M., perché Dio lo proibisce, riportando — a dimostrazione — l'unica citazione dell'AT in tutto il catechismo: il v. 13 del *Sal* 49.

▪ Anche nella spiegazione del terzo comandamento prevale l'aspetto positivo.

Esso comanda di «*trascorrere la giornata della festa grande in opere di preghiera a Dio e in opere per l'anima nostra, come la penitenza e l'Eucaristia e la messa e la dottrina o l'ascolto di Dio, l'aiuto ai poveri o ai malati*», mentre proibisce «*le opere degli schiavi e dei servi e quelle che debilitano la persona*».

Era però necessaria anche una chiosa per spiegare perché il cristiano festeggia il «*giorno della festa grande*», cioè la domenica, primo giorno della creazione e giorno della risurrezione del Signore, e non più invece il sabato giorno

[11] Cf V. Croce, *Quando Dio sarà tutto in tutti*. Escatologia, Piemme, Casale Monferrato 1987, pp. 65-71.

settimo, quello in cui Dio si riposò dopo la creazione: l'influsso ebraico era presente anche nel calendario!

▪ La questione della priorità tra genitori carnali e genitori adottivi, oggi spesso dibattuta in campo giuridico, riceve nel Catechismo del M., per quel contesto e in ambito morale, una risposta senza equivoci. «*Generare figli non è cosa solo dell'uomo, anche i cani e i vermi tutti generano figli, ma non possono educare i figli, cosa che è solo dell'uomo: perciò, se non si può onorarli tutti e due, il figlio che ha lasciato il padre e la madre che lo hanno generato, onori e segua e assista il padre e la madre che lo hanno educato*».

▪ Una formula molto precisa definisce il contenuto del quinto comandamento: «*proibisce che un uomo, al di fuori del caso di guerra vera, uccida un uomo con le mani e con la lingua e col cuore*». Naturalmente si tratta subito di spiegare che cos'è «guerra vera»: si tratta della guerra «*decisa per ordine del re, nei luoghi in cui è presente un re, o per ordine del "gadda" (capitano) su consiglio del "bukku" (presidente), nei luoghi dove non c'è il re, quando la guerra avviene al fine di non perdere la propria terra: allora per chi uccide in una guerra necessaria non sarà peccato*».

▪ Sintomo di una situazione di estrema miseria è l'accurata spiegazione del dovere della restituzione: «*Chi ha rubato denaro del prossimo, se non lo restituisce, non ci sarà assoluzione dei peccati, non troverà l'Eucaristia, così se morirà non entrerà nel regno dei cieli; ma se non ha in mano il denaro da restituire, la sua volontà di restituirlo quando potrà è tuttavia piena, se muore prima di averlo trovato, Dio non chiede ciò che l'uomo non può, di conseguenza questi troverà l'assoluzione dei peccati e l'Eucaristia*».

▪ Prima di passare alla legge evangelica, viene proposta la spiegazione del perché i dieci comandamenti dati da Dio a Mosè non sono superati insieme con il resto della legislazione mosaica. «*Tutto il resto della legge di Mosè, poiché era figura in realtà di nostro Signore Gesù Cristo, quando venne lui stesso, necessariamente era superata. Questi dieci comandamenti però non sono così, poiché erano in realtà comandamenti della natura dell'uomo; come la natura dell'uomo non cambia, anch'essi non passano; lungi dal passare, Gesù Cristo nel Vangelo li comanda*».

Il «proprium» dei due precetti evangelici — che il M. enuncia come «Ama Dio sopra tutte le cose. Ama tutti gli uomini come la tua anima» — è quello non solo di riassumere i dieci comandamenti di Mosè, ma anche di «*fare tutti fratelli i figli di Adamo e di fare anche noi figli di una sola casa, che è quella di Dio*». Ma «*come questi precetti del Vangelo fanno i figli di Adamo tutti fratelli di una sola casa?*» «Questo amore evangelico, poiché è forte sopra ogni affinità di seme, da una parte, afferrando il cuore di tutti i figli di Adamo, li fa riunire insieme presso Dio, come loro padre; dall'altra pure l'amore di tutti gli uomini che esso comanda, ci fa diventare insieme parenti e ci fa amare insieme come figli di un unico padre».

Il M. è certo «figlio del Vangelo» e «figlio di san Francesco» in questa sottolineatura della centralità dell'amore, ma è anche figlio del suo tempo, di quel romanticismo dell'amore universale che Feuerbach già sottoponeva a critica serrata. Tuttavia si dovrà pure notare la sua attenzione a inculturare ancora una volta il messaggio cristiano nell'idea della «casa comune» dove i figli stanno insieme, senza distinzione fra quelli naturali e quelli adottivi e nell'attenzione a non usare esplicitamente il termine «figli di Dio», come già abbiamo notato, per evitare pericolose risonanze idolatriche.

3.3. I SETTE «MESTIRA» DELLA CHIESA

Il capitolo sui sacramenti, «i sette misteri della Chiesa», il più lungo del Catechismo, è inserito teologicamente nella prospettiva dei precetti di Dio, non solo per semplificazione catechistica: «*Dio li ha comandati, l'uomo che rifiuta di riceverli, commette peccato, se anche li disprezza sarà eretico*».

3.3.1. Il Battesimo

▪ *La «cristianità che si dice battesimo»* viene definita come *«il mistero che il Signore nostro Gesù Cristo ha istituito per distruggere il peccato di Adamo e gli altri peccati, per far trovare la filiazione di Dio, per far ereditare il regno dei cieli, per scrivere nell'anima nostra un segno indistruttibile»*.

▪ Il M. non concede molto spazio alla spiegazione del peccato originale, chiamato peccato di Adamo e *«peccato di nascita»*, in questo ben distinto dal *«peccato di malizia»*. Nella mentalità solidaristica dei Galla era scontato che *«Adamo mangiava il frutto dell'albero, che Dio aveva proibito, con la manducazione di esso commetteva peccato, il suo peccato portò a noi suoi figli l'inimicizia di Dio»*.
Quello che per quei catecumeni risultava più difficile era appunto la distinzione tra peccati personali («con malizia») che richiedono contrizione al Battesimo e peccato di Adamo che non richiede per sé contrizione, in quanto «peccato di nascita».

▪ Sottilissima ancora la spiegazione della filiazione divina: il battezzando, che, *«prima del battesimo era figlio dell'ira e figlio del diavolo, trovando nel battesimo l'adozione di Cristo, diventa figlio che Dio ha adottato»*. L'uso troppo frequente, e quindi banalizzante, dei termini «figlio» e «padre» lo rendeva cauto nell'applicarli «sic et simpliciter» al rapporto uomo-Dio. Ma ora proprio l'uso corrente fra i Galla dell'adozione, considerata vera filiazione, gli permette di dare un senso preciso e forte all'effetto del Battesimo. Un dono che non sarà distrutto mai, né se il «cristianizzato» si fa maomettano, né se muore né se risorge da morte; per cui non si dà un secondo Battesimo.

▪ Quanto al dovere di riceverlo, la distinzione è netta: *«Se l'uomo è grande, non conviene che riceva la cristianità prima di aver imparato la dottrina cristiana: il Signore diceva prima "insegnate", poi diceva "battezzate". Se si tratta di un bambino, è necessario dare presto la cristianità: se muore prima di riceverla, Dio chiederà ai suoi parenti il prezzo della sua anima»* (evidentemente deve trattarsi di parenti già cristiani). Il tempo prescritto è quello dei sette giorni dopo la nascita, senza badare a praticargli prima la circoncisione o a far andare in chiesa per la benedizione la madre del bambino, due cose convenienti ma non necessarie, appartenendo alla legge mosaica.

▪ Un'ultima notazione riguarda il modo di conferire il Battesimo: data la folta chioma dei Galla, affinché l'acqua raggiunga il capo (la persona) del battezzando, gli si dovranno tagliare i capelli o almeno dividerli con una buona scriminatura.

3.3.2. La Confermazione

La definizione del *«mistero del balsamo (mieron)»*, è quella classica centrata sulla «fortezza»: *«il sacramento istituito dal Signore nostro Gesù Cristo che fortifica: la cristianità, che fa combattere il diavolo, che fa trovare forza, che scrive nell'anima nostra un segno indelebile»*.
Per il battezzato adulto conviene riceverlo al più presto, purché abbia ricevuto la dottrina necessaria, *«dato che è venuto per lui il tempo di combattere il diavolo»*.

3.3.3. L'Eucaristia

▪ Dei tre aspetti dell'Eucaristia allora analizzati nei manuali teologici — presenza, sacrificio, comunione — il M. sviluppa soprattutto il terzo, probabilmente perché nell'ambiente del cristianesimo copto appariva in evidenza l'adorazione soltanto, sovraccaricando di eccessive esigenze di purità «carnale» la ricezione dell'Eucaristia sì da renderla estremamente rara.
Il Catechismo spiega punto per punto la definizione sintetica dell'Eucaristia, *«il mistero che, sotto la specie del pane di frumento e del vino di vite, fa compiere il mistero dell'uccisione del Signore nostro Gesù Cristo e ci fa mangiare la sua carne ed il suo sangue»*. Dopo aver richiamato in termini più accessibili agli etiopi la dottrina di Trento sulla presenza

eucaristica e sul memoriale della Croce («*Ad eccezione del versare il sangue, nella messa veramente il Signore nostro Gesù Cristo come pecora viene ucciso di nuovo come prima era avvenuto sul monte Calvario, per essere sacrificato* [in latino anche nel testo Galla]»), dedica quattro pagine alla comunione.
«*Il Signore nostro Gesù Cristo ci ha dato l'Eucaristia proprio perché sia cena dell'anima nostra: dunque non solo perché la adoriamo, ma perché mangiando talvolta l'Eucaristia conosciamo il compimento di questo sacramento così com'è*».

▪ È bene dunque comunicarsi spesso, perché «se uno rifiuta di mangiare la cena, non è un buon segno».
Tre le condizioni per ricevere l'Eucaristia: purità, digiuno, amore dell'Eucaristia.
La purità dell'anima richiede la «penitenza buona» in caso di peccato grave; la purità della carne, su cui i cristiani etiopi facevano molto conto, è cosa buona ma non riveste carattere di necessità come la prima. «*Sarà cosa buona dunque che l'uomo che sta per comunicarsi si astenga per un giorno dai rapporti con sua moglie, sarà meglio se la donna lascia passare il tempo del suo flusso mestruale, poi anche è cosa molto buona che prima dell'Eucaristia la persona indossi le vesti migliori*».

3.3.4. La Penitenza

▪ Il sacramento della Penitenza comporta ben 18 pagine di spiegazione molto dettagliate, soprattutto per quanto attiene all'impegno del penitente nel farne un momento di autentica conversione. Non mancano tuttavia le questioni dogmatiche previe, in particolare per specificare la differenza della Penitenza rispetto al Battesimo, che già appare sottolineata nella definizione iniziale: «*il mistero che il Signore nostro Gesù Cristo ha istituito perché siano distrutti i peccati che ha commesso il cristiano dopo il battesimo, perché i peccatori ritornino all'amicizia di Dio, perché i cristiani siano fortificati nelle opere buone*».
In esso risalta dunque meglio la bontà di Dio: se nel Battesimo appare la liberalità di Dio verso tutti gli uomini, «*anche quelli che non hanno colpe*», «*il mistero della penitenza si rivolge ai peccatori e all'uomo ribelle, allo scopo di farlo amico*».

▪ Ma perché rinnovi davvero l'uomo cristiano, la Penitenza dev'essere «buona».
Allo scopo occorrono cinque cose: «*1. Chiesto l'aiuto di Dio, l'aiuto di Maria e l'aiuto di tutti i santi, esaminare e numerare tutti i propri peccati; 2. dolersi di tutti i peccati che Dio stesso ha fatto conoscere; 3. decidere nel cuore dicendo, non ritornerò a tutti quei peccati; 4. dire al sacerdote tutti i nostri peccati gravi insieme con tutta la loro malizia; 5. accettare e compiere la soddisfazione che dà il sacerdote*».
«*È necessario* — insiste il catechista — *invocare la luce di Dio, perché senza questa non appariranno i nostri peccati e la malvagità del nostro cuore; e siccome la preghiera del peccatore è debole, per questo è bene pregare Maria, gli angeli e i santi tutti, affinché preghino per noi*».

▪ Il M. è molto attento alla formazione personale della coscienza: non basta esaminarsi in genere sulla legge di Dio e della Chiesa; ciascuno deve pure considerare i doveri del proprio stato (di monaco, di sacerdote, di padre e di madre, di figlio o servo). Molto insistita la spiegazione della contrizione, il pentimento «forte e puro»: «*Se ci pentiamo non solo perché il peccato ci ha privato del regno dei cieli e ci ha portato il castigo del fuoco dell'abisso, ma perché veramente coi nostri peccati abbiamo offeso la bontà di Dio e la sua grandezza che non ha limiti, allora la nostra contrizione è pura, perché la sua fonte è davvero l'amore di Dio, non è l'amore di sé. Questa contrizione — anche, in caso di necessità, insieme col desiderio della penitenza, fuori del sacramento della penitenza — è sufficiente a che Dio ci purifichi: per questo viene anche detta contrizione forte*». La contrizione «debole» è tuttavia buona e sufficiente al compimento del sacramento.

▪ Colpisce l'insistenza sulla soddisfazione, vista come «*perfezionamento del mistero*». Purtroppo non è detto in quali atti consista, ma

doveva essere spesso anche gravosa, se si prevede che possa essere chiesto al confessore di cambiarla.
Interessante infine la risposta alla domanda: «*in quale tempo conviene ricevere il sacramento della penitenza?*». «*Quando questo sacramento è stato istituito, allora anche il Signore nostro dava il comando di riceverlo, ma non disse il tempo: poiché in verità questo sacramento è stato istituito per i peccatori da guarire dai loro peccati, il suo uso è come l'uso della medicina: quando l'uomo è malato, è necessario chiedere la medicina, se non desidera morire, così quando uno ha commesso un peccato grave, egli è malato nella sua anima e viene per morire; non essendoci altra medicina al di fuori del sacramento della penitenza, se tralascia questa medicina, è dunque segno della sua morte*».

3.3.5. L'Unzione degli infermi

▪ Sintomaticamente nel Catechismo del M. il quinto sacramento recupera il suo nome originario di «unzione dell'infermo», al di là del nome ormai consueto nella Chiesa europea di «estrema unzione». Nell'ambiente africano, esso doveva essere molto richiesto, tanto che il M. deve sottolineare che è solo per i cristiani e solo in caso di malattia «*che fa temere la morte*», non quindi i condannati a morte («*non sono malati*») e non per una piccola febbre o una piccola ferita («*non fa temere la morte*»).
Il suo scopo è tipicamente religioso, per la salvezza dell'anima, anche se non esclude la guarigione del corpo, ma sempre in vista del bene spirituale. Così sono gerarchizzati gli effetti di questo sacramento nella compendiosa definizione iniziale: «*È il sacramento istituito da nostro Signore Gesù Cristo, come aiuto posteriore a tutti, per il malato che fa temere la morte, che distrugge i residui dei peccati tutti, fa sostenere le sofferenze della malattia, fa non temere il diavolo nel tempo della morte e talvolta fa guarire dalla malattia*».

▪ Un po' vaga, come nella teologia del tempo, la spiegazione delle «reliquie dei peccati»: sono quelli di cui non si è potuto senza colpa fare adeguata penitenza.
Psicologicamente approfondita invece l'analisi dell'«effetto» riguardante la forza contro il dolore, fors'anche basata sull'esperienza del M. come cappellano d'ospedale: «*Come l'unzione del burro ammorbidisce il nostro corpo, così anche il sacramento dell'unzione: da una parte indebolendo l'amore dell'umanità, l'amore della carne, l'amore della patria, l'amore della famiglia e l'amore del denaro, fa regnare il cuore del malato sopra tutte queste cose; dall'altra, fortificando l'amore di Dio, l'amore dell'anima e l'amore del regno celeste, fa gioire il suo cuore; di conseguenza il paziente, diventato forte, fa molto riposare e dormire: così questo sacramento fa sopportare le sofferenze della malattia*».
Altrettanto efficacemente è descritto l'effetto del superamento della paura del diavolo. «*Questo sacramento dell'unzione, purificando tutti i residui dei peccati, che come nubi oscuravano il cuore del malato, di conseguenza rende forte la fede, la speranza e l'amore di Dio: di fronte a questi tre scudi, il cuore del malato diventa forte e il diavolo, non avendo più speranza, fuggirà*».

3.3.6. L'Ordine

▪ In qualità di vescovo, vicario apostolico, il M. si trovò a impiantare la disciplina della Chiesa cattolica romana anche per quanto concerne le ordinazioni sacre. Il capitolo relativo al sacramento dell'Ordine ci dà la misura della sua fedeltà, con piccolissimi adattamenti. A cominciare dai nomi dei gradi dell'Ordine, tutti riversati dal latino, visto che non esistevano nella disciplina copta, ad eccezione del presbiterato («kiesuma») e dell'episcopato («abonuma»).

▪ La situazione missionaria tuttavia gli fa evidenziare nei fini del sacramento, accanto al «*realizzare l'Eucaristia e assolvere i peccati*», anche «*l'insegnare la dottrina cristiana*» (L'ordine è il sacramento istituito dal Signore nostro Gesù Cristo che fa trovare l'autorità per realizzare l'Eucaristia, assolvere i peccati de-

gli uomini, insegnare la dottrina cristiana e compiere gli altri sacramenti della chiesa»). Così, è compito del vescovo non solo di «*dare i sacramenti dell'ordine e della cresima, santificare gli oli santi, benedire altari e chiese*», ma anche di essere «*custode delle anime degli uomini e maestro della fede cristiana*».

▪ Il segno della vocazione? «*Amare e temere Dio, moltiplicare l'adorazione e l'orazione, odiare i peccati, le conversazioni e i divertimenti peccaminosi, il desiderio di istruire gli uomini e di consigliare i peccatori: su una via simile quel segno apparirà*».

3.3.7. Il Matrimonio

▪ Sugli usi matrimoniali presso i Galla, il M. ebbe a riflettere a lungo, anche discutendone con la Congregazione, per decidere come regolarsi, particolarmente circa le conseguenze del divorzio, che là si intendeva come ripudio della donna da parte dell'uomo. Nel Catechismo viene offerta una sintesi della dottrina cristiana, come sempre, puntando agli aspetti positivi, già evidenziati dalla formula complessiva iniziale: «*Il matrimonio* (rako = giuramento) *è il sacramento che fa trovare la forza di Dio affinché marito e moglie non si separino fino alla morte, persistano nell'amore, educhino i loro figli nelle opere buone*».
Nel caso di inimicizia, tra i due, si potrà dare separazione, se decisa dal vescovo o dal suo vicario, ma non nuovo matrimonio. Questo si può dare, non solo una seconda volta ma all'indefinito, in caso di morte di uno dei coniugi, celebrandolo però senza messa: questo per far intendere che «*Dio lo permette per la debolezza umana, ma non lo ama molto*».
Termine di paragone è il Goggiam cristiano, dove il «giuramento» veniva chiamato «*sacramento dei comunicanti*». Perché mai? Il Catechista spiegherà allora che ciò è avvenuto perché lì soltanto qualcuno è sposato regolarmente, mentre la maggior parte «*omettono il giuramento abitando con donnicciole, senza una vera moglie. Solo questi pochi regolarmente sposati sono ammessi alla comunione: ecco perché è detto "sacramento dei comunicanti"*».

▪ Il punto decisamente più qualificante del matrimonio cristiano era quello relativo alla libertà dei due contraenti di fronte all'uso tradizionale secondo cui il matrimonio veniva deciso dai genitori. «*Il consiglio dei genitori è buono* — dovrà spiegare il catechista —, *ma prima di tutto è necessario cercare il cuore delle persone che si sposano: se queste non vogliono accettarsi a vicenda, la cosa è grave, fa temere che il giuramento sia terra deserta (= invalido)*». Da notare che, secondo il M., ciò è motivato dalla natura stessa del Matrimonio, in cui la «res» del sacramento è «*l'umanità delle persone del matrimonio*», le parole del sacramento il patto matrimoniale e ministri del sacramento anche i due fidanzati che davanti al sacerdote fanno il patto nuziale: «*perciò, se essi hanno in odio di accogliersi a vicenda, il contratto di questo matrimonio, che per autorità del Signore sarà sacramento, fa temere di essere terra deserta (= invalido), quando il cuore delle persone del matrimonio rifiuta di accogliersi a vicenda*».

3.4. «IMPARARE CIÒ CHE DIO PENSA»

▪ L'ultimo capitolo, l'ottavo, sulla preghiera come legge di Dio, doveva aprire al prontuario pratico di preghiere: oltre alle formule riportate all'infinito, il modo di seguire la messa e la via crucis. Per la prima volta, qui il M. abbonda in citazioni bibliche per provare il dovere di pregare senza interruzione.
Per raggiungere tale scopo non c'è solo l'orazione orale, ma anche la preghiera «della freccia» e quella del pensiero.
Quella della freccia o giaculatoria così si chiama perché «*da una parte, frutto del nostro cuore, arriva velocemente al cuore di Dio, cui è molto gradita; dall'altra, veramente come freccia e come tuono uccide il diavolo*».

▪ Ma l'orazione del pensiero è indubbiamente il vertice della vita cristiana, nella meditazione dei misteri della vita, morte e risurre-

zione del Signore e delle «ultime realtà» dell'uomo. Come raggiungerla? «*Anzitutto pregare Dio perché dia la sua luce, poi anche porre il cuore alla presenza di Dio, quindi, fortificata la fede e adorato Dio, imparare ciò che Dio stesso pensa*». Non dunque preghiera di rifugio, ma di apertura al compimento della volontà di Dio, esattamente nel senso in cui M. impegnerà tutta la sua lunga attivissima esistenza.

NOVITÀ ELLE DI CI

MEDICA GIACOMO MARIA

GRANDI CATECHISTI

Dai catechisti del passato orientamenti per la spiritualità e stimoli per l'azione
Collana «Essere catechista», pagine 276, Lire 16.000, Codice 12854.

Contenuto - Il volume propone 36 «medaglioni» di grandi catechisti (tra cui Agostino, Ambrogio, Leone Magno, Francesco d'Assisi, Tommaso d'Aquino, Caterina da Siena, Filippo Neri, Carlo Borromeo, Francesco di Sales, Vincenzo de Paoli, Giovanni Battista de la Salle, Don Bosco, Pio X, Paolo VI...). Sono profili di circa sei pagine ciascuno, comprendenti anche una scheda biografica e un testo del (o sul) personaggio. Quindi non presentazioni esaustive, ma flashes che illuminano la spiritualità e l'azione catechistica delle figure trattate.
Utilizzazione - Il libro vuole essere un aiuto a leggere intelligentemente il lungo impegno dei «grandi catechisti» del passato, per far emergere il vero insegnamento che proviene dalla storia; insegnamento che non è mai «ricetta» da applicare, ma stimolo per proseguire nella linea della creatività.

LENTINI GERLANDO

PERCHÉ CATTOLICI

Le ragioni della nostra fedeltà alla Chiesa cattolica
Pagine 128, Lire 6.000, Codice 14881.

Il problema - Introduce l'autore: «Noi italiani siamo al 96 per cento cattolici. Ma se ci chiedessero che cosa significa essere cattolici, che differenza c'è tra noi e i fedeli di altre chiese cristiane, ci potrebbe capitare di non saper rispondere». Così succede che molti cattolici sono facile preda di confessioni protestanti (gli Evangelici) o di sètte diverse, specialmente dei Testimoni di Geova. Svariate le cause, tra cui certamente l'ignoranza delle motivazioni di fondo, bibliche, dogmatiche, storiche, della fede cattolica.
Il libro - Nella prima parte l'autore spiega il motivo per cui non è accettabile la riforma luterana, e quindi il protestantesimo. In particolare presenta e difende il primato del Papa e il culto della Madonna. La seconda parte si svolge in forma di dialogo con alcuni ex cattolici su certe questioni particolari: la retta interpretazione della Bibbia, la devozione a Maria e ai santi, il culto delle immagini, il battesimo per aspersione anziché per immersione, certe storture celebrative...
Valutazione - Il sobrio volumetto, scritto in forma popolare, e insieme solidamente documentata, aiuta a chiarire le motivazioni della fede cattolica, in particolare su quei punti che la distinguono da altre confessioni che si dicono cristiane.

TAIZÉ E I GIOVANI

Nasca la fiducia sulla terra
Collana «Le coordinate», Pagine 168, Lire 8.500, Codice 16296.

Questo libro - È nato dalla collaborazione tra i giovani di vari continenti e alcuni fratelli di Taizé. Racconta in che modo Taizé è diventato, attorno a una comunità fondamentalmente monastica, un luogo d'incontro non solo europeo ma intercontinentale.
Contenuto - Il volume è strutturato in tre parti. Nella prima (Un pellegrinaggio interiore) presenta il fenomeno Taizé, calamita di innumerevoli giovani che vi ritrovano il senso della vita, fondato sulla fede in Cristo risorto, alimentato dalla preghiera, tradotto nella donazione di sé ai poveri e bisognosi. Nella seconda parte (Un pellegrinaggio di fiducia sulla terra) si dice come, accantonato per ora il «Concilio dei giovani», si cerca di ridestare la fede e la fiducia con incontri annuali di giovani nelle principali città dell'Europa e del mondo, senza distinzione di razze o di religioni. Nella parte conclusiva (La Chiesa, quell'unica comunione) viene evidenziato come lo scopo che frère Roger (il fondatore di Taizé) propone ai suoi confratelli e ai giovani sia di ricostruire l'unità della Chiesa di Cristo non attraverso sterili discussioni, ma con la «parabola della comunità», cioè con una vita vissuta nell'unità voluta da Gesù Cristo. Ricorda inoltre la visita di Giovanni Paolo II a Taizé (1986) come autorevole conferma e incoraggiamento all'opera di Taizé.
Valutazione - L'esposizione è costellata dalle testimonianze dei giovani che raccontano la loro esperienza. Il volume risulta come la rivelazione di un'attività evangelica ignorata dai mass media, ma di grande efficacia.

Amerai il Signore Dio tuo e lui solo servirai

Richiami biblici per la riflessione e la comunicazione

PATRIZIO ROTA SCALABRINI

CATECHESI MORALE

PREMESSE

▪ Cominciamo ad analizzare i singoli precetti del Decalogo, interrogandoci sul loro significato originario, ma anche sulle «riletture» che essi hanno avuto nella storia di fede del popolo di Dio.
In questo articolo ci interesseremo ai precetti che riguardano i doveri verso Dio.
Nella tradizione cattolica essi sono tre: il primo è il dovere di adorare Dio e fuggire l'idolatria, il secondo è la proibizione dell'abuso del Nome di Dio e il terzo raccomanda la santificazione delle feste.
La tradizione rabbinica (e, sulla scorta di essa, Calvino, i riformati e gli anglicani) li divide in un modo un po' diverso: il primo comandamento esprime la proibizione della idolatria con il comando di riconoscere la signoria unica di Jahvè; il secondo riguarda la proibizione delle immagini; il terzo, l'imperativo di non usare invano il nome del Signore; e il quarto, il comandamento del sabato.
Da parte nostra seguiremo la divisione cattolica.

▪ La corretta interpretazione di questi tre comandamenti deve evitare di dissociarli dalla autopresentazione che Dio fa in apertura del Decalogo.
La formula introduttiva («Io sono Jahvè, tuo Dio, che ti ho tratto dalla terra d'Egitto, dalla casa di schiavitù») non è solo un artifizio letterario, ma ci ricorda il motivo per il quale Dio si può presentare a Israele come colui che gli chiede l'osservanza della Legge. Il motivo è la sua bontà premurosa, che ha preso corpo nell'iniziativa divina di liberare Israele e di condurlo a un rapporto di Alleanza e comunione con sé.
I primi tre comandamenti sono, pertanto, espressione della necessità da parte di Israele di rispondere con gratitudine all'amore preveniente di Dio. È il Dio, che ha amato Israele per primo, che si è messo all'opera salvando, quando Israele era ancora piccolo e insignificante, quando Israele non era ancora un popolo (cf *Ez* 16; *Dt* 32): «Egli lo trovò in una landa di ululati solitari, lo circondò, lo allevò, come un'aquila che veglia sulla sua nidiata e che vola sopra i suoi nati egli spiegò le ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali».

▪ È Dio l'unico creatore di Israele, e per questo Israele resta impegnato a una determinata condotta. Il rifiuto di questo *suo* Dio è quindi ingratitudine, infedeltà, tradimento. Si veda la difficile esperienza matrimoniale di Osea come simbolo dell'amore appassionato e ardente di Dio per il suo popolo; oppure si leggano con attenzione queste parole del Cantico di Mosè, riferite a Israele, che è stato nutrito e curato da Dio con una premura senza paragoni e che risponde con una ingratitudine inaudita: «Giacobbe ha mangiato e si è saziato — sì, ti sei ingrassato, impinguato, rim-

pinzato — e ha respinto il Dio che lo ha creato... La Roccia che ti ha generato tu hai trascurato; hai dimenticato il Dio che ti ha procreato» (*Dt* 32).
Si può dire allora che tutto quanto è specificato nel Decalogo viene dalla rivelazione di Jahvè come Dio di Israele, ed è la conseguenza di una situazione salvifica che si è verificata e che perdura.

1. Il primo comandamento

1.1. NON AVRAI ALTRI DEI ACCANTO A ME!

▪ La proibizione di divinità straniere è espressa dal Decalogo in questo modo: «Non ci siano per te altri dei accanto a me».
Si vede qui l'originario esclusivismo della fede jahvistica.
Ad Israele non viene chiesto di non credere all'esistenza di altri dei, di fare una professione teorica di monoteismo, ma viene chiesto un monoteismo pratico: gli altri dei non devono contare per Israele, il popolo è chiamato ad amare solo Dio, che è un Dio geloso.
Si tratta cioè dell'adorazione nella *pratica*, non nella speculazione sul numero degli dei.
Infatti, un monoteismo teorico appare chiaramente in Israele solo con il Deutero Isaia (epoca esilica) e con il *Salmo* 115, che è una esortazione alla fiducia con un richiamo alla potenza del Signore e al nulla degli idoli, perché una volta tornato dall'esilio il popolo non ha più il diritto di perdere il coraggio. «Gli idoli delle genti son argento e oro, opera delle mani dell'uomo. Hanno bocca e non parlano, hanno occhi e non vedono... Israele confida nel Signore, Egli è il loro aiuto e il loro scudo...».

▪ Questa proibizione riguarda originariamente il culto: non si devono adorare altri dei in esso, perché Jahvè vi si rende presente.
Sulla scorta della predicazione profetica, che è un richiamo fermissimo alla fede solo in Dio, questi dei, che minacciano il rapporto d'AMORE tra Israele e il suo Signore, non sono più soltanto gli idoli; sono anche tutti quegli atteggiamenti dell'uomo con i quali egli vuole trovare una sicurezza al di fuori della fiducia in Dio. Così in *Is* c. 2 gli idoli sono messi sullo stesso piano delle ricchezze, del potere e della forza militare, dell'abitudine di consultare gli indovini per conoscere e garantirsi il futuro.
Positivamente il comando che proibisce l'idolatria è una esortazione a credere in Dio a cercare il Dio vero, a contare solo su Lui, a pregarlo a saperlo ascoltare e accogliere nella nostra vita.

1.2. CERCARE DIO

▪ La ricerca di Dio è richiesta dal primo comandamento anche per coloro che ancora non hanno riconosciuto in Jahvè il Dio di Israele e che non hanno creduto che Gesù è il Figlio di Dio.
A costoro viene chiesto di non cessare di cercare Dio, ma di rimanere aperti e disponibili a un incontro con lui.

▪ Uno dei brani più significativi è il famoso discorso dell'apostolo Paolo all'Areopago (*At* 17).
Nella struttura del *Libro degli Atti*, il discorso all'Areopago è l'annuncio ufficiale del Vangelo in termini della cultura e secondo le migliori attese del mondo greco-ellenistico-romano.
A parte lo scarso effetto che ottenne in quell'occasione l'annuncio di Paolo, questo discorso (che è contenutisticamente molto vicino a *Rm* 1,18ss.) rimane, per l'autore di *Atti*, la proposta cristiana che intende rivolgersi a un mondo colto. Ora il giudizio sul mondo pagano sembra essere uno dei più benevoli, perché riconosce in questo mondo un profondo spirito religioso e una apertura al trascendente sulla quale si può innestare una autentica fede.
Il confronto tra il capitolo 13 di *Sapienza* e il discorso all'Areopago mostra come sia presen-

te lo stesso schema (esclusione della via dell'idolatria, indicazione della via che passa attraverso il mondo del creato, processo della ricerca umana di Dio, incerto, difficile e fallimentare nel suo esito finale).
Ma il testo di Luca si distingue per una valutazione più positiva della ricerca di Dio, perché essa risale all'iniziativa creatrice di Dio che guida l'intera storia dell'umanità. Luca smorza quindi la polemica antiidolatrica e si avvicina ad alcuni testi profetici che parlano della conversione dei pagani. Per Luca il cercare Dio, se dettato da vero spirito religioso, dalla preghiera sincera e perseverante, ha come esito la salvezza.
Si legga a tal proposito *Ger* 29,11-14 e anche *Is* 55,6: «Cercate il Signore mentre si fa trovare, invocatelo mentre è vicino».
Da questi testi viene un messaggio consolante: anche i pagani potranno in qualche modo avere la benedizione che viene dal primo comandamento, perché la loro ricerca, sia pur difficoltosa e incerta, si conclude con un «trovare». Ed essi possono trovare un vero rapporto e comunione con Dio, perché alla loro ricerca corrisponde un «lasciarsi trovare» da parte di Dio.
La loro ricerca è destinata a un esito felice perché, in realtà, è Dio che li cerca.
Si ha un'analogia tra la loro «avventura» e la felice «avventura» di Zaccheo che sale su un sicomoro perché *cerca* di vedere Gesù, e alla fine scopre, attraverso le parole di Gesù, che in realtà il Figlio dell'uomo era venuto a *cercare* proprio lui, che era perduto, per salvarlo: per poter rimanere a casa sua, entrando per sempre nella sua vita.

1.3. PERCHÉ L'IDOLATRIA?

▪ Nella Lettera ai Romani Paolo affronta il tema della conoscenza di Dio da parte dei pagani e dell'idolatria (*Rm* 1,18-32).
In questa pagina della sua Lettera egli eredita alcuni motivi già presenti in testi veterotestamentari (*Is* 44,9-20; *Ger* 10; *Bar* 6; *Sap* 13-14). Soprattutto in questo testo l'autore biblico affronta una critica generale sotto le tre grandi forme: divinizzazione delle forze naturali e degli astri, culto degli idoli fabbricati dall'uomo, culto degli animali.
In questa critica il Libro della Sapienza si ispirava a un motivo assai diffuso nel giudaismo ellenico e in particolare in Filone. Ma, accanto alle critiche, vi sono affermazioni importantissime che saranno poi riprese da Paolo: la vista e lo studio della natura dovrebbero elevare lo spirito umano fino a un Dio trascendente e creatore di tutto. Se questo non avviene è a causa del peccato dell'uomo e non perché Dio non abbia voluto rivelarsi agli uomini e non abbia dato loro i mezzi per giungere a lui.

▪ Il discorso teologico di Paolo sull'idolatria procede in modo analogo.
L'uomo poteva accedere alla verità di Dio «perché quello che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha loro manifestato. Infatti, dalla creazione del mondo in poi, le sue perfezioni invisibili possono essere contemplate con l'intelletto nelle opere da Lui compiute, come la sua eterna potenza e divinità; ma essi sono inescusabili, perché, pur conoscendo Dio non gli hanno dato gloria né gli hanno reso grazie come a Dio» (*Rm* 1,19-22).
Il motivo per cui l'uomo non perviene a una autentica conoscenza di Dio non è, per la Scrittura, legato a un silenzio impenetrabile di Dio, ma al fatto che gli uomini liberamente hanno tenuto prigioniera la verità, con il loro peccato che è stupidità e ingratitudine.
L'idolatria comporta poi come sua terribile conseguenza la perdita del senso morale, e così il disorientamento e l'alienazione dell'uomo diventano totali.
L'uomo che tiene la «verità prigioniera dell'iniquità», diviene prigioniero di se stesso.
Ancora una volta abbiamo ritrovato l'idea chiave del Decalogo: sono leggi che assicurano la libertà dell'uomo, ma questa libertà non può essere separata dalla verità di Dio, cercato, riconosciuto, amato.

1.4. È REALMENTE POSSIBILE OSSERVARE IL PRIMO COMANDAMENTO?

▪ Questa domanda si impone soprattutto se si considera il messaggio di Paolo sul radicale peccato dell'uomo, che coinvolge sia giudei che pagani, per il quale tutti gli uomini sono racchiusi sotto l'ira o giudizio di Dio.
In definitiva, la storia di Israele dimostra come questo popolo non è mai stato davvero fedele al primo comandamento, ed è stato idolatra e incredulo come i pagani che non hanno colto la rivelazione di Dio nella creazione.
Ora, il discorso di Paolo non è per condurre l'uomo alla disperazione, ma per mostrargli come il vangelo sia l'unica possibilità di salvezza per tutti. Essa ci è offerta nell'annuncio salvifico della morte e risurrezione di Cristo, che, se accolto nella fede, dona lo Spirito di Dio all'uomo.

▪ È in forza di questo Spirito, effuso nei nostri cuori — il quale ci apre all'azione di Dio e ci fa desiderare secondo il suo volere — che diviene possibile per noi una autentica adorazione di Dio in spirito di verità (*Gv* 4,23).
Lo Spirito, frutto dell'azione redentrice di Dio in Cristo, ci riconcilia con Dio e ci riporta a quella comunione con Dio che il peccato ha rotto e che la Legge da sola non bastava a recuperare.
Allora il primo comandamento assume una nuova verità: è nella forza dello Spirito che l'uomo diventa davvero *capace di Dio*, capace di adorarlo, di lodarlo, di ringraziarlo, di servirlo. Si leggano in proposito i capitoli 5 e 8 della Lettera ai Romani: «La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (*Rm* c. 5).
È in questo spirito che l'adorazione di Dio diventa rapporto filiale e fiducia piena: «E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo "Abbà, Padre!"» (*Rm* 8,15).

1.5. NON FARTI ALCUNA IMMAGINE!

▪ È questa la seconda parte del primo comandamento.
Gli esegeti non sono concordi nello stabilirne la vera portata: il problema è se sia una specificazione del divieto dei culti idolatrici, attraverso la proibizione di farsi delle immagini di questi idoli, o non piuttosto il divieto di rappresentare Jahvè in immagini.
Forse non bisogna scegliere tra le due soluzioni, ma riconoscere che sono presenti entrambi gli aspetti: per la redazione di *Esodo* è maggiormente la proibizione di farsi un'immagine di Jahvè, mentre per *Deuteronomio* è un aspetto della proibizione del culto degli idoli. Quest'ultimo significato non richiede particolari spiegazioni.

▪ Il divieto di farsi delle immagini di Jahvè richiede invece una spiegazione.
I popoli vicini a Israele si facevano delle immagini del loro dio come mezzo cultuale per entrare in rapporto con la divinità. In questi culti si pensava di poter ottenere dal dio quanto gli si chiedeva.
Il comando di non farsi immagini del Signore non vuole salvaguardare la sua spiritualità (una tale preoccupazione è estranea al pensiero dell'epoca), ma piuttosto la sua libertà e signoria. È Jahvè che non può disporre della vita del popolo e non il popolo che può comandare a Dio.
Nel culto Israele non potrà pensare di piegare Dio alla propria volontà, ma dovrà piuttosto sottomettersi alla volontà di Dio. In questo modo Israele eviterà quella subdola forma di idolatria che, formalmente, conserva la fede, ma in realtà la svuota dell'interno. Essa consiste nello scambiare il Dio vivo e vero con le immagini che ci si è fatte di lui, con la proiezione dei propri bisogni e desideri.
Il comandamento del divieto delle immagini, per l'autore che inserisce il Decalogo in *Esodo* ha una importanza eccezionale: spiega la gravità del gesto di Israele nel deserto quando, incapace di reggere alla trascendenza di Dio e alla sua signoria, pensa di modellare un vitello d'oro. Si badi che tale vitello d'oro non

è simbolo di un dio pagano, ma di Jahvè stesso, del Liberatore dalla schiavitù d'Egitto; e si noti anche come il più zelante nell'opera sia proprio il sacerdote Aronne (cf *Es* c. 32).
Dove sta allora il peccato? Esattamente nella volontà di farsi un Dio secondo i propri gusti, un Dio comodo e manipolabile che non chiede l'impegno arduo della fede e si accontenta di alcuni gesti esteriori del culto.

▪ Per noi cristiani tale divieto delle immagini conserva una sua validità. Non certamente nel senso di una crociata iconoclastica (proprio perché Dio ha assunto la nostra umanità nella carne di Gesù il Cristo, le immagini possono diventare espressione di religiosità profonda e genuina — si pensi alla grande tradizione delle icone), ma nel senso che dobbiamo lottare contro un Dio costruito su misura dalle nostre fantasie, interessi, idee.
È la critica alle false immagini di Dio, per scoprire in Gesù l'immagine del Dio invisibile!

2. Il secondo comandamento

NON PRONUNCERAI INVANO IL NOME DEL SIGNORE!

▪ Sarebbe banale ridurre questo comandamento alla condanna della bestemmia. Essa era un tale reato che comportava la pena di morte.
Il testo del Decalogo è più ampio in quanto proibisce di pronunciare *invano* il nome del Signore.

▪ Il comando può essere interpretato in vari modi.
La questione è se sia proibito soltanto lo spergiuro, cioè il falso giuramento sotto il nome di Jahvè, oppure l'uso del nome divino in contesti di magia, divinazione, riti superstiziosi.
Anche in questo caso crediamo che l'interpretazione non richiede necessariamente una scelta ma può comprendere entrambi i significati.

▪ Il comando proibisce, allora, ogni abuso del nome di Dio.
Si ricordi che nell'Antico Oriente il nome è un nome «che parla», cioè esprime la natura e la peculiarità della persona.
L'espressione *invano* (ebr.: Shaw) non vuol dire solo *inutilmente*, a *vanvera*, ma anche *a capriccio*. Così i falsi profeti che appaiono in *Ez* c. 13 profetano invano, cioè mendacemente, a proprio arbitrio.

▪ Il divieto di abusare del nome di Dio assume una serietà tremenda, poiché condanna ogni tentativo di immischiare Dio in cose che non provengono da lui.
A nostro avviso, la più grave bestemmia che l'umanità può pronunciare non è nell'unire il nome santo a qualche epiteto ingiurioso ma nel servirsi della religione per misfatti, che con la religione non hanno nulla a che fare. Si pensi alla condanna del Figlio di Dio in nome di Dio o al «Gott mit uns» (= Dio con noi, Emmanuele!) con cui i nazisti giustificavano le loro atrocità!

3. Il terzo comandamento

IL RIPOSO IN GIORNO DI SABATO

▪ Questo comandamento, che nella tradizione cristiana diventa quello del riposo domenicale, richiede alcune spiegazioni.
La proibizione del lavoro nel settimo giorno non ha originariamente nulla di cultuale e legalistico, ma è una norma di profondo carattere sociale e umanitario.
Il riposo sabbatico obbligatorio sottraeva coloro che dovevano fare lavori pesanti e faticosi allo sfruttamento eccessivo.
Il riposo poneva un termine alla cupidigia, alla voglia di accumulare.
In questo modo restituiva dignità al lavoratore, che sovente era sfruttato, e a ogni membro della comunità, che nel sabato veniva invitato

a riconoscere come, al di là delle differenze economiche, tutti abbiano gli stessi diritti e come l'uomo sia superiore alle proprie opere, ricchezza compresa.

▪ Il *Deuteronomio* motiva il riposo sabbatico con il ricordo della liberazione dall'Egitto e della fatica del lavoro servile, esperimentata in quell'occasione da ogni israelita.
Il ricordo di quella fatica e di quella liberazione divina servirà a capire la fatica dei braccianti, degli schiavi, delle stesse bestie.
È davvero commovente questo Dio che parla di un diritto delle stesse bestie ed è preoccupato di una loro dignità!
In sostanza, durante il sabato cesserà ogni attività economica, si vincerà la tentazione di fare dell'uomo un servo della propria cupidigia.
Ascoltando il precetto del riposo sabbatico, gli ebrei ricordavano anche l'episodio del dono della manna nel deserto, quando si doveva raccogliere il doppio nel giorno antecedente il sabato e quando ognuno non poteva raccoglierne più del necessario, altrimenti si corrompeva (*Es* c. 16). Il sabato è un esercizio per ogni credente per imparare a vivere sempre più nella disponibilità alla divina provvidenza, in una vita sobria e aliena da ogni bramosia.

▪ La motivazione del riposo, nella versione del Decalogo presente in *Esodo*, non è la liberazione dalla fatica della schiavitù, ma il riposo di Dio nel settimo giorno della creazione. È probabile che questa motivazione sia stata aggiunta in epoca postesilica da un autore della stessa scuola di colui che ci ha dato il primo racconto della creazione di *Gn* c. 1.
Il richiamarsi al riposo di Dio per il riposo sabbatico diventa in questa teologia un elemento di notevole profondità. Dire che Dio ha riposato il settimo giorno da tutte le sue opere significava che la creazione era buona e funzionava bene, ma soprattutto che la creazione ha come destino il Sabato di Dio, ossia la libertà, la festa, la pienezza.
Attuando, dunque, il riposo sabbatico sul modello del riposo del Creatore, l'uomo si impegna a ricordare il suo destino e fine vero, che è la gioia eterna con Dio, fine che nella fatica e nelle preoccupazioni quotidiane corre il rischio di smarrire.

▪ Infine, si badi come il riposo sabbatico non sia annullato dalla disputa di Gesù sul sabato (*Mc* 2,23ss: «il sabato è fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato»), ma piuttosto riportato al suo splendore originario, libero dalle pastoie di un legalismo che rendeva il sabato un peso più che la celebrazione della misericordia di Dio e della bontà delle sue opere, delle quali l'uomo diventa responsabile nei sei giorni lavorativi e che al «settimo giorno» riconosce come doni dell'immensa bontà del suo Dio.

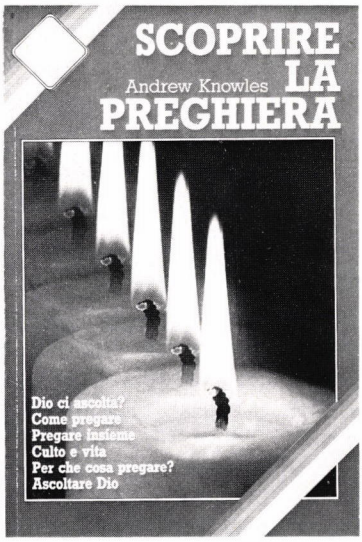
LIFSCHITZ DANIEL

BEATO L'UOMO CHE AMA LA TORAH

La tradizione ebraica commenta i salmi 1 e 2
Editrice Elle Di Ci, Leumann - TO, Pag. 328 (con 7 tavole a colori), L. 18.000, Cod. 10441

Il volume - È una raccolta di commenti della tradizione ebraica ai salmi 1 e 2. L'autore vi ha raccolto e ordinato i brani della tradizione ebraica, e ha arricchito il volume con sette sue splendide tavole.
Contenuto - Alla traduzione 1 e 2, fatta tenendo conto della tradizione ebraica dei primi secoli d.C., segue la «scrutatio» versetto per versetto, per la quale il curatore si è servito di varie fonti, fra le quali i passi paralleli dell'Antico Testamento, il Talmud, il Midrash, la Qabbalah, i Chassidim e altre. Dopo ogni versetto il lettore trova alcuni passi paralleli del Nuovo Testamento e una scelta di testi dei Padri della Chiesa. In un'ampia appendice (che occupa quasi metà del volume) l'autore tratta vari temi relativi all'Antico e al Nuovo Testamento in connessione con i salmi 1 e 2; fra l'altro studia a fondo la figura del Messia come risulta nei testi della tradizione ebraica.
Destinatari - Studio di grande interesse e notevole impegno, adatto a chi voglia approfondire la conoscenza particolare dei salmi attraverso l'analisi delle fonti ebraiche.
Presso l'Editrice Elle Di Ci è già uscito, a cura di Daniel Lifschitz il volume: «*Benedirò il Signore in ogni tempo. La traduzione ebraica commenta il salmo 34*». Pagine 208. Lire 12.000. Codice 10437.
Altri volumi sono in preparazione.

Una catechesi popolare sui temi scottanti dell'esistenza cristiana



PICCOLE GUIDE ELLE DI CI

ALLA SCOPERTA DELLA FEDE

di *Andrew Knowles.* Pagine 128. Lire 9.000 ▪ Chi sono? Una vita dopo la vita. Introduzione a Gesù. Diventa uomo di preghiera. Segni dei tempi.

GUIDA FACILE ALLA BIBBIA

di *Chris Wright.* Pagine 128. Lire 9.000. ▪ Perché leggerla. Comprendere il messaggio. La Bibbia pezzo per pezzo. Che cosa cercare? Chi è Gesù?

VIVERE DA CRISTIANI

di *Andrew Knowles.* Pagine 128. Lire 9.000. ▪ Stile di vita di Gesù. Fede operosa. C'è bisogno della Chiesa? Fede condivisa. Il regno di Dio. Veri uomini.

SCOPRIRE LA PREGHIERA

di *Andrew Knowles.* Pagine 128. Lire 9.000. ▪ Dio ci ascolta? Come pregare. Pregare insieme. Culto e vita. Per che cosa pregare? Ascoltare Dio.

QUESTO CREDONO I CRISTIANI

di *John Balchin.* Pagine 128. Lire 9.000. ▪ Un messaggio per l'umanità. Un nuovo inizio. La vita dopo la morte. Un mondo lacerato. La vita ha un significato? Gesù oggi.

IL NOCCIOLO DELLA QUESTIONE (fuori collana)

di *Norman Warren.* Pagine 80. Lire 2.500. ▪ I problemi fondamentali dell'uomo affrontati in un susseguirsi serrato di domande e risposte.

IL SENTIERO DELLA PACE (fuori collana)

di *Norman Warren.* Pagine 48. Lire 2.000. ▪ Riflessioni sul Salmo 23 «Il Signore è il mio pastore». Un messaggio di speranza.

SIMPATICI LIBRI DONO, INTERAMENTE A 4 COLORI

RICHIESTE A: Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Cc postale 8128. **Oppure** alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Religiose. **Ordinazioni urgenti:** Telefono 011/95.91.091 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI

RELIGIONE NELLA
SECONDARIA SUPERIORE
ELLE DI CI INFORMA • ANNO 21 • NUMERO 145 • MARZO 1990

Gentilissimo Professore,

forse Lei conosce (e magari utilizza) già da anni i due strumenti per l'insegnamento della religione cattolica nella scuola secondaria superiore, pubblicati dalla Editrice Elle Di Ci: *Antologia religiosa interdisciplinare* e *Uomini per un mondo nuovo.*

Entrambi molto diffusi e tuttora adottati, continuano a prestare un buon servizio agli insegnanti e agli allievi: per questo riteniamo opportuno riproporli alla sua attenzione.

Ovviamente gli insegnanti si attendono dalla nostra Editrice, tradizionalmente impegnata nella promozione dell'insegnamento della religione cattolica, dei nuovi testi e sussidi. In proposito siamo in grado di annunciarle che, per la conclusione del 1990 (e quindi per le adozioni 1991-1992), porremo in commercio un *nuovo testo* in quattro volumi, con l'approvazione definitiva da parte della Conferenza Episcopale Italiana. Avrà per titolo «Studiare Religione» e sarà illustrato a colori.

Questo testo, frutto di lunga e accurata elaborazione, mentre tiene conto della significativa esperienza didattica realizzata con «Antologia religiosa interdisciplinare» e con «Uomini per un mondo nuovo», recepisce pienamente le istanze metodologiche maturate negli ultimi anni, soprattutto dopo l'uscita dei nuovi programmi.

A suo tempo ci premureremo di farLe pervenire copia-saggio del testo; per ora ci premeva comunicarLe l'iniziativa, che testimonia l'impegno della nostra Editrice per l'insegnamento della religione cattolica.

■ Per sua comodità, qui di seguito Le richiamiamo le caratteristiche salienti di «Antologia religiosa interdisciplinare», di «Uomini per un mondo nuovo» e altri sussidi.

L'Editrice

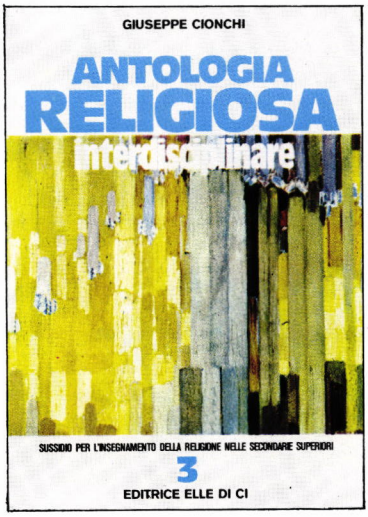
Spedizione in abb. post. - Gruppo V - 1° semestre 1990 - N. 4 bis

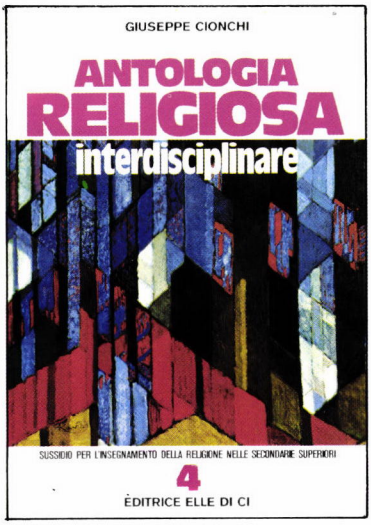
EDITRICE ELLE DI CI

ANTOLOGIA RELIGIOSA INTERDISCIPLINARE

Sussidio per l'insegnamento della Religione Cattolica nelle Secondarie superiori, redatto da Giuseppe Cionchi. A cura del Centro Catechistico Salesiano







■ Questo strumento di lavoro si distingue per l'organizzazione sistematica dei contenuti, per le proposte interdisciplinari che presenta in ogni capitolo, e per gli stimoli continui che offre al fine di coinvolgere al massimo gli alunni nel processo di apprendimento. Consente di eliminare la noia, la passività, il disinteresse. Aiuta a fare dell'ora di religione un incontro vivo, formativo, dinamico.

■ **Schema didattico dell'Antologia.** Ogni capitolo si articola in nove punti.

- **Flash:** desta l'interesse con interrogativi iniziali brevissimi, e con foto;
- **Io e il problema:** un chiaro questionario per entrare subito in dialogo con gli alunni sul problema;
- **Noi e il problema:** suggerimenti per il lavoro di gruppo e il dialogo su brani;
- **Il problema nella «cultura»:** per analizzare la mentalità oggi dominante nei mass-media, nell'ambiente socioculturale (famiglia, gruppi, associazioni...); nelle altre materie scolastiche (ricerca interdisciplinare);
- **Fotoriflessioni:** pagina di foto relative al problema, con questionario;
- **Proposte:** schede contenutistiche tratte dalla Bibbia, dal Concilio e dai Catechismi;
- **Un'esperienza vissuta:** presenta una certa modalità di vivere il problema trattato;
- **Scheda riassuntiva:** riporta le idee fondamentali sul problema;
- **Valutazione** (attraverso un questionario articolato). Vengono anche offerti suggerimenti per l'autovalutazione: «Per un nuovo confronto».

Primo volume per il 1° anno

UNA VITA CHE SI INTERROGA

Pagine 160 - Lire 6.500

I nuovi programmi richiedono che nel biennio iniziale si affrontino le problematiche esistenziali, il senso della vita, il fatto religioso, e si avvii il confronto di tali problematiche con la prospettiva religiosa cattolica.
È quanto propone agli studenti il primo volume dell'«Antologia religiosa interdisciplinare».

Sommario. 1. Il cammino verso la maturità. Crescere: come?; 2. Il senso della vita. Creati: perché?; 3. I problemi dell'uomo: che cosa dicono le religioni; 4. La religione cattolica e la cultura italiana; 5. La scuola; 6. L'amicizia; 7. L'amore: qual è il disegno di Dio? 8. La nuova società.

Secondo volume per il 2° anno

ALLA SCOPERTA DI GESÙ CRISTO

Pagine 184 - Lire 6.500

Sempre nel biennio iniziale i programmi propongono il confronto fra **cattolicesimo e cultura,** la conoscenza della **Bibbia,** la figura di **Gesù** uomo, maestro, Dio, salvatore.

Sommario - 1. Per un confronto «nuovo» con il progetto di Gesù; **2.** Gesù, una presenza determinante nella storia; **3.** I documenti che parlano di Gesù (riflessione critica sulla dimensione storica di Gesù); **4.** Gesù, l'atteso dell'umanità; **5.** Gesù, l'uomo nuovo; **6.** Gesù, il figlio di Dio; **7.** Un incontro che cambia la vita; **8.** I segni della vita nuova (un'ipotesi di progetto di vita caratterizzato nell'impegno totale per la pace nel mondo).

Terzo volume per il 3° anno

GESÙ CRISTO SPERANZA DELL'UOMO

Pagine 160 - Lire 6.500

In continuità con il primo e secondo, questo terzo volume offre un contributo stimolante per riscoprire **Gesù Cristo come l'«unico» che può salvare l'uomo,** dando speranza alla vita.

Sommario - 1. Quale speranza? Quale salvezza? (la risposta di Gesù alle attese degli uomini); **2.** Il «cuore» del messaggio della salvezza; **3.** L'avvenimento culminante della salvezza; **4.** Il Dio che salva; **5.** Le molte «vie» e la «via» di Cristo; **6.** La Chiesa «prolungamento» di Cristo nel mondo; **7.** Venti secoli di cristianesimo.

Quarto volume, anni 4° e 5°

UNA VITA NUOVA

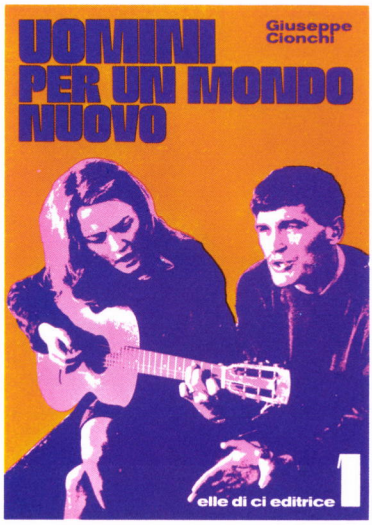
Pagine 256 - Lire 9.000

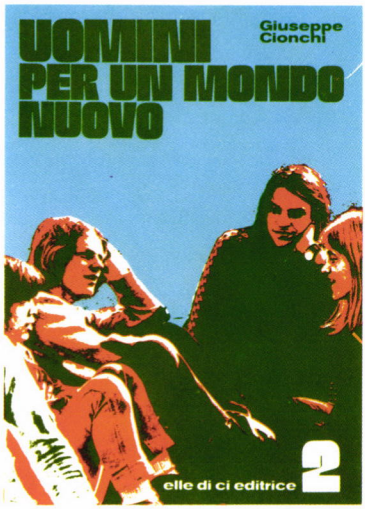
Infine i programmi prescrivono i seguenti argomenti: Rapporto tra **fede, ragione, cultura e scienza; La Chiesa** come luogo di esperienza della salvezza, I **sacramenti**; Il **problema etico.**

Sommario - 1. Un nuovo progetto di vita; **2.** Un progetto realizzato insieme; **3.** Un progetto vissuto e celebrato; **4.** Un rapporto nuovo con Dio; **5.** Un rapporto nuovo con gli altri; **6.** Un rapporto nuovo tra uomo e donna; **7. L'impegno nel lavoro; 8.** L'impegno nella politica (l'impegno dei cristiani per la promozione del «comandamento dell'amore»); **9.** L'impegno per la promozione umana...

UOMINI PER UN MONDO NUOVO

Sussidio per l'insegnamento della Religione Cattolica nelle Scuole Secondarie superiori redatto da Giuseppe Cionchi A cura del Centro Catechistico Salesiano





■ Il presente sussidio offre numerosi stimoli che offre per il dialogo, i lavori di gruppo, le ricerche, le inchieste-interviste, propone inoltre piste di riflessione sui documenti, e test di valutazione.

■ **Struttura didattica.** Ciascun capitolo è articolato nei seguenti punti:
La situazione: esperienze, testimonianze giovanili, piste per il lavoro di gruppo;
Ne parliamo insieme: contiene un questionario scritto e un questionario orale;
Altre attività: suggerimenti per inchieste, interviste, ricerche interdisciplinari;
Riflettiamo insieme: sintesi organica del tema;
Documenti: una piccola antologia sull'argomento;
Test per la valutazione; Montaggi fotografici, con pista per la riflessione.

VOLUME PRIMO PER IL BIENNIO

Pagine 288. Lire 8.000

Sommario:
Noi - 1. Nuovi incontri; 2. I nostri problemi.
Noi e Cristo - 3. Natale: come?; 4. La rivoluzione di Gesù; 5. Gesù è veramente esistito?; 6. Gesù: se lo vedessi... crederei!; 7. La mia situazione religiosa.
Noi e gli altri - 8. Quale scuola?; 9. Figli e genitori; 10. I rapporti ragazzi-ragazze; 11. Amici... (amicizia: incontro misterioso); 12. Una società diversa; 13. Una vita nuova.

VOLUME SECONDO PER IL TRIENNIO

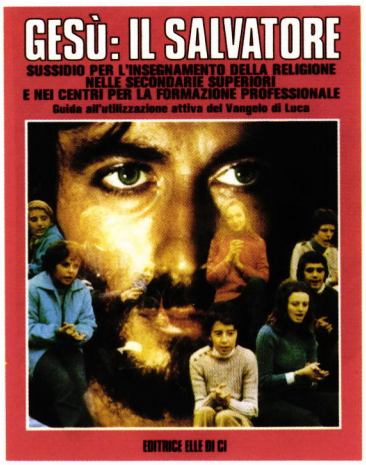
Pagine 384. Lire 10.000

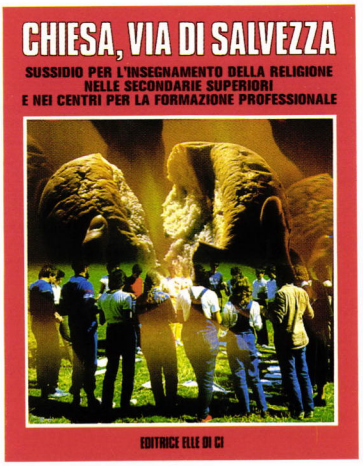
Sommario:
Un cammino insieme - 1. Religione a scuola; 2. La nostra classe.
La scelta cristiana - 3. La vita ha un senso?; 4. La risposta religiosa; 5. La risposta cristiana; 6. Il cristiano e la Bibbia; 7. Il cristiano e la Chiesa; 8. L'impegno nella vita e nella storia.
Il compito della liberazione - 9. Donne e uomini «nuovi»...
Liberi per «essere insieme»
«Uomini per un mondo nuovo»

STRUMENTI PER LA RICERCA RELIGIOSA

Tre sussidi per l'insegnamento della Religione nelle Secondarie superiori e nei Centri per la formazione professionale redatti da Pietro Damu e Maria Domenica Macario







IL MIO PROGETTO DI VITA

Pagine 72. Lire 7.000

Partendo dall'**esigenza di «progettare»** in modo originale la propria vita, conduce il giovane al **confronto con il progetto di vita cristiano, per essere veramente se stesso e dare il suo contributo alla costruzione della società.**
Il sussidio favorisce così la maturazione globale del giovane, aprendolo alla dimensione religiosa cristiana.

Sommario

1. Giovani: quale progetto?; **2.** Modelli imposti; **3.** Un progetto di vita «borghese»?; **4.** Un progetto di vita «marxista»?; **5.** Un progetto di vita «radicale»?; **6.** Progetti nuovi per essere più uomini; **7.** L'uomo nuovo nel movimento operaio; **8.** Movimento femminile e progetto di vita; **9.** Uomini e donne «cristiani»; **10.** «Dal profondo grido a te...»; **11.** La ricerca della «pienezza»; **12.** Gesù «progetto di vita» per ogni uomo; **13.** Il cristiano e la vita affettiva; **14.** Il cristiano e la scelta professionale; **15.** Il cristiano e il suo impegno socio-politico.

GESÙ: IL SALVATORE

Guida all'utilizzazione attiva del Vangelo di Luca
Pagine 128. Lire 8.500

■ Questo volume, pur collocandosi in continuazione con il precedente, ha una sua piena autonomia di utilizzazione. Porta gli allievi a scoprire la personalità di Gesù e il progetto d'uomo da lui proposto. Come «guida» viene scelto il **Vangelo di Luca,** in quanto rispondente alla sensibilità dei ragazzi.

Sommario

■ La **prima parte** del sussidio comprende tre capitoli, diretti: 1) a motivare il confronto con Gesù; 2) a presentare i documenti che permettono una ricerca attendibile su di lui; 3) a richiamare il contesto culturale e di storia della salvezza, necessario per una corretta comprensione del Vangelo.
■ La **seconda parte** è una «guida» alla lettura del Vangelo di Luca.
■ A **livello metodologico** vengono offerti numerosi stimoli per il confronto, l'approfondimento e la ricerca (brani espositivi, schemi, questionari ...).

CHIESA, VIA DI SALVEZZA

Pagine 96. Lire 8.000

I dieci capitoli del volume guidano l'allievo all'analisi degli aspetti fondamentali della realtà ecclesiale: la sua origine; identità e struttura; il suo inserimento nella storia; la sua tensione oltre la storia.
Ciascun capitolo del volume si apre con un montaggio iconografico; segue una rapida documentazione biblica e l'approfondimento sistematico (riflessione teologica e documenti ecclesiali); infine è proposta una traccia per la riflessione personale e di gruppo.

Sommario

Introduzione: Perché la Chiesa? **1.** Come è nata la Chiesa; **2.** Che cosa è la Chiesa; **3.** Com'è fatta la Chiesa; **4.** La Chiesa annuncia la parola della salvezza; **5.** La Chiesa celebra la salvezza; **6-7.** La Chiesa celebra i sacramenti della salvezza; **8.** La Chiesa si impegna a servizio di tutto l'uomo; **9.** La Chiesa vive nella storia; **10.** La Chiesa è protesa oltre la storia. **Conclusione:** Quando si dice Chiesa.

LA RELIGIONE NELLE SECONDARIE SUPERIORI

Guida contenutistica e metodologica per gli insegnanti di Religione, secondo il nuovo Programma
Iniziativa dell'Ufficio Catechistico Diocesano di Torino e del Centro Catechistico Salesiano di Leumann. Coordinamento di Pietro Damu

È una proposta agli insegnanti per la programmazione dell'Insegnamento della Religione nel quinquennio.
Il sussidio comprende 32 unità didattiche. Ogni unità è così strutturata:
a) **Sintesi contenutistica** (è proposta agli insegnanti, ma in vista della comunicazione didattica);
b) **Elenco ragionato di sussidi** per l'approfondimento del tema da parte degli insegnanti;
c) **Orientamenti metodologici** (contengono un'esplicitazione delle varie possibilità didattiche, propongono schemi di sviluppo del capitolo, suggeriscono opportune attività);
d) **Elenco ragionato di sussidi** per l'approfondimento del tema.



VOLUME PRIMO
per le classi Prima, Seconda, Terza
Pagine 244. Lire 9.000



VOLUME SECONDO
per le classi Quarta e Quinta
Pagine 288. Lire 12.000

INDICE DEL PRIMO VOLUME

A) Conoscere la «Religione cattolica»: l'inizio di un cammino

1. La «Religione» nella scuola; **2.** Il «fatto religioso»; **3.** La «Religione cattolica» nella scuola italiana; **4.** La Bibbia, il «documento fondante»; **5.** La storia della salvezza nell'Antico Testamento.

B) Gesú Cristo, fondatore e contenuto essenziale del cristianesimo

6. La storia della salvezza del Nuovo Testamento; **7.** Il messaggio salvifico di Gesù espresso nelle sue «parole»; **8.** Il messaggio salvifico di Gesù espresso nelle sue «azioni»; **9.** La morte-risurrezione di Gesù, l'evento salvifico culminante; **10.** Chi è Gesù Cristo.

C) La Chiesa, «sacramento» di Cristo per la salvezza del mondo

11. La Chiesa, «prolungamento» di Cristo Salvatore (ecclesiologia del NT); **12.** La Chiesa oggi (ecclesiologia del Vaticano II); **13.** La Chiesa celebra la salvezza; **14.** La Chiesa nel tempo (storia della Chiesa); **15.** Il compimento della storia della salvezza nella pienezza del Regno.

INDICE DEL SECONDO VOLUME

D) Il progetto cristiano

16. Come vivere? (introduzione alla morale); **17.** Quale religione?; **18.** Quale amore? (i rapporti interpersonali); **19.** Quale convivenza umana? (i rapporti sociali); **20.** Quale progetto di vita?

E) Interpretazioni della realtà a confronto

Sintesi essenziale del cristianesimo e delle principali interpretazioni non cristiane e non religiose della realtà a proposito di Dio, dell'uomo, del mondo e della storia, in vista di un confronto.

21. Dio, uomo, mondo e storia nel cristianesimo; **22.** Dio, uomo, mondo e storia nell'induismo; **23.** Dio, uomo, mondo e storia nel buddhismo; **24.** Dio, uomo, mondo e storia nell'islamismo; **25.** Dio, uomo, mondo e storia in alcune interpretazioni non religiose della realtà.

Appendice: Cristianesimo e cultura

Materiali per la sensibilizzazione e il lavoro interdisciplinari, riguardanti il rapporto tra il cristianesimo e alcune importanti espressioni culturali del nostro tempo.

1. Cristianesimo e Letteratura; **2.** Cristianesimo e Arte; **3.** Cristianesimo e Scienza; **4.** Cristianesimo e Filosofia; **5.** Cristianesimo e Storia; **6.** Cristianesimo e Pedagogia; **7.** Cristianesimo e Musica.



DIDATTICA DELL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

Orientamenti generali. *A cura di Joseph Gevaert e Roberto Giannatelli, dell'Università Salesiana. Pagine 312. Lire 19.000*

Natura e finalità dell'Irc nella scuola statale; Princìpi didattici generali applicati all'Irc; Problemi didattici particolari; Figura e compito dell'insegnante di Religione.

INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE e professionalità docente

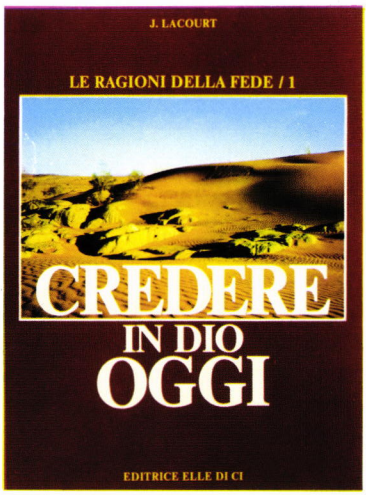
A cura di Cesare Bissoli e Zelindo Trenti, dell'Università Salesiana. Pagine 276. Lire 17.000

Il volume affronta il problema e perciò la personalità del docente, impegnato a salvaguardare — in termini scopertamente dialettici — sia la laicità della scuola che la proposta di un insegnamento confessionale.

DIDATTICA DELLA RELIGIONE

per le scuole materne, elementari, medie, superiori, secondo i nuovi programmi. Di Giuseppe Cionchi. Pagine 296. Lire 16.000

Differisce dai precedenti volumi per la sua caratteristica di sussidio rivolto al pratico. Una miniera di riflessioni e proposte didattiche per animare la classe.



LE RAGIONI DELLA FEDE

Una presentazione essenziale del cristianesimo, in tre volumi redatti da **Jacques Lacourt**

È un aggiornato strumento per la ricerca religiosa e specificamente cristiana, con particolare attenzione alle sensibilità, problematiche e istanze dell'uomo d'oggi.
Oltre che a una interessante lettura personale, il volume è destinato all'uso dei gruppi giovanili e nell'insegnamento della Religione cattolica nelle Secondarie superiori.

1. CREDERE IN DIO OGGI

Pagine 128. Lire 8.500

Il volume intende mostrare che la fede in Dio non è incompatibile con l'intelligenza, ma trova in essa il suo pieno sostegno. Qundi sposta la riflessione sulle grandi religioni mondiali e sulla religione ebraica.

2. QUESTO NAZARENO CHIAMATO GESÙ

Pagine 136. Lire 8.500

Presenta Gesù di Nazaret, servendosi degli strumenti offerti dalla più recente riflessione storica ed esegetica.

3. UNA FEDE A CONFRONTO

Pagine 152. Lire 9.000

La fede cristiana è confrontata con le domande, le critiche, le istanze delle correnti culturali del nostro tempo.

DOSSIER ADOLESCENTI



■ Strumenti per la riflessione personale e per il lavoro di gruppo (iniziativa del Centro Catechistico Salesiano di Leumann). Affrontano una serie essenziale di temi attinenti alla **formazione umana e cristiana degli adolescenti.**

■ **La trattazione è caratterizzata:**
• dall'esplicito riferimento alla **sensibilità** e alle **problematiche** più vive dell'adolescente;
• dal collegamento con la proposta formativa del 2° volume del **CdR;**
• dalla **linearità e freschezza** dell'esposizione, diretta a stimolare la riflessione personale e il lavoro di gruppo.

ELENCO DEI DOSSIER

1. Gli anni dell'impazienza (Conoscere se stessi a 15-17 anni) - **2. La voglia di diventare qualcuno** (Adolescenti e progetto di vita) - **3. Importantissimo amore** (Dall'amore «bruciato verde» all'incontro vero) - **4. La fede a 16 anni** (Il bisogno di credere per convinzione) - **5. Essere liberi** (La libertà come sfida e responsabilità) - **6. Incontrare il Dio che ci fa nuovi** (Vivere oggi il sacramento della Riconciliazione) - **7. Di fronte al futuro** (Le mani sulla civiltà della tecnica) - **8. Genitori & Figli** (Il dialogo è possibile) - **9. Questa nostra Chiesa** (Vivere da protagonisti nella comunità cristiana) - **10. Perché pregare** (Riscoprire la preghiera) - **11. A tu per tu con Cristo** (Conoscere, accogliere, seguire Gesù) - **12. Io e la Bibbia - 13. Riscoprire la Messa - 14. Il colore dell'amicizia** (Vivere insieme - Vivere in gruppo) - **15. Rapporto sulla scuola** (In classe tra scontento e sfiducia) - **16. L'identikit del cristiano** (Alla scoperta della vita cristiana).

Ogni volumetto: Pag. 32, L. 800-1.000.

INSEGNARE RELIGIONE



Mensile. Strumento di lavoro per l'IRC nelle Secondarie inferiori e superiori.

■ La rivista vuol essere un sussidio per la formazione iniziale e permanente di quanti sono chiamati all'insegnamento della religione cattolica (IRC) nella Scuola Secondaria. Offre studi, dibattiti, orientamenti metodologici, materiali di lavoro, sussidi, informazioni.

■ **Tematiche e rubriche:** Problemi e prospettive dell'IRC • Presentazione dei nuovi programmi • Il «linguaggio» dell'IRC • Orientamenti metodologici di base • Materiali e sussidi per le diverse dimensioni dell'IRC: biblica (ambientazione culturale della Bibbia e guida alla lettura di essa); antropologica (racconti e cartoons)...

Abbonamento 1990: Lire 16.500

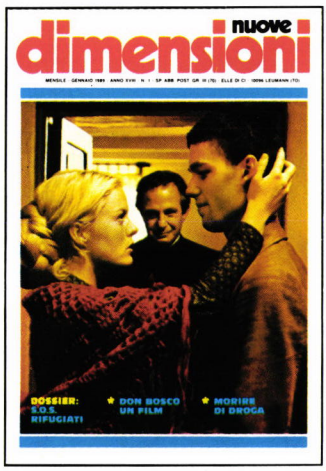
DIMENSIONI NUOVE

Mensile di cultura e attualità per gli studenti

■ Una Rivista che **cerca di rispondere agli interrogativi e alle attese dei giovani,** senza calare dall'alto delle «verità» prefabbricate, senza indulgere alle etichette, senza lasciarsi ingabbiare dalle ideologie.

Uno strumento di riflessione, significativo per i giovani di qualsiasi credo o tendenza.

■ **Ogni numero tratta:** politica interna ed estera; fede e impegno politico; problemi della Chiesa oggi; Terzo mondo; antimilitarismo; non violenza; psicologia giovanile; interviste con personalità italiane e straniere; esperienze ecclesiali e sociali dei gruppi giovanili; le domande e le risposte dei giovani...



■ Particolare spazio viene riservato ai dossier su **problematiche cristiane, sociali e culturali,** viste da una precisa angolazione cristiana.

La Rivista si pone così **anche come sussidio per l'insegnamento della Religione.**

Abbonamento 1990: Lire 16.000

Ritagliare e spedire in busta a:
Editrice Elle Di Ci
Corso Francia 214 - 10096 Leumann To

CEDOLA DI COMMISSIONE LIBRARIA

Vogliate inviarmi i seguenti **Sussidi per l'ora di Religione,** che pagherò:

☐ in contrassegno, al postino;
☐ con assegno bancario allegato alla presente Cedola

Copie	Titolo	Importo

FAVORITE SPEDIRE il materiale richiesto al mio indirizzo (in stampatello):

Sig. _____

Via _____

Cap. _____ Località _____

Data _____ Firma _____

EDITRICE ELLE DI CI

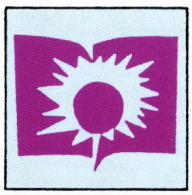
Il materiale presentato in questo fascicolo può essere richiesto a:

SEDE CENTRALE

10096 LEUMANN TO - Tel. (011) 95.91.091 - Fax (011) 95.74.048 - C.c.p. 8128

FILIALI-LIBRERIE ELLE DI CI

60127 **ANCONA -** Corso C. Alberto, 77 - Tel. e Fax (071) 85.818 - c.c.p. 13082607
70123 **BARI -** Via Martiri d'Otranto, 69 - Tel. e Fax (080) 340.059 - c.c.p. 14574701
40129 **BOLOGNA -** Via G. Matteotti, 23/D - Tel. e Fax (051) 355.242 - c.c.p. 21743406
95124 **CATANIA -** Viale M. Rapisardi, 22 - Tel. e Fax (095) 441.379 - c.c.p. 12417952
16151 **GE-Sampierdarena -** Via C. Rolando, 63/r - Tel. e Fax (010) 64.59.306 - c.c.p. 18532168
98122 **MESSINA -** Via S. Giovanni Bosco, 33 - Tel. e Fax (090) 718.874 - c.c.p. 12863981
20124 **MILANO -** Via M. Gioia, 62 - Tel. e Fax (02) 66.84.133 - c.c.p. 47704200
80138 **NAPOLI -** Largo Donnaregina, 1 - Tel. e Fax (081) 449.167 - c.c.p. 19328806
35121 **PADOVA -** Via G. Jappelli, 6 - Tel. e Fax (049) 87.51.386 - c.c.p. 16583353
00193 **ROMA -** Via Conciliazione, 26/28 - Tel. e Fax (06) 65.40.735 - c.c.p. 40726002
00185 **ROMA -** Via Marsala, 40 - Tel. e Fax (06) 491.400 - c.c.p. 40563009
10152 **TORINO -** Via M. Ausiliatrice, 10/A - Tel. e Fax (011) 52.11.925 - c.c.p. 8128



LIBRERIE LES

09124 **CAGLIARI -** Corso V. Emanuele, 17 - Tel. (070) 653.815 - c.c.p. 12393096
50121 **FIRENZE -** Via Gioberti, 37/A - Tel. e Fax (055) 66.94.02 - c.c.p. 12191508
90143 **PALERMO -** Via Vaccarini, 25 - Tel. (091) 34.72.95
56100 **PISA -** Piazza Duomo, 1 - Tel. e Fax (050) 560.947 - c.c.p. 12129565
21100 **VARESE -** Piazza Don Bosco, 3 - Tel. (0332) 241.609
37123 **VERONA -** Via Rigaste S. Zeno, 13 - Tel. e Fax (045) 80.02.692 - c.c.p. 17139379

LIBRERIE RELIGIOSE

Vendita per corrispondenza. Proposta, accettazione invio e pagamento del prodotto si realizzano attraverso il servizio postale. Ccp. n. 8128 intestato a Editrice ELLE DI CI - 10096 LEUMANN TO

Ritagliare e spedire in busta a:
Editrice Elle Di Ci
Corso Francia 214 - 10096 Leumann To

RICHIESTA DI SUSSIDI PER L'ORA DI RELIGIONE

Sono professore di Religione presso la Scuola:

e richiedo in saggio i **sussidi** segnati con la (**x**):

Antologia Religiosa Interdisciplinare 1( ) 2( ) 3( ) 4( )
Uomini per un mondo nuovo 1( ) 2( )

- *Per i Centri di Formazione Professionale:*

Il mio progetto di vita ( )
Gesù: il Salvatore ( )
Chiesa, via di salvezza ( )

FAVORITE SPEDIRE Il materiale richiesto al mio indirizzo (in stampatello):

Sig. _____

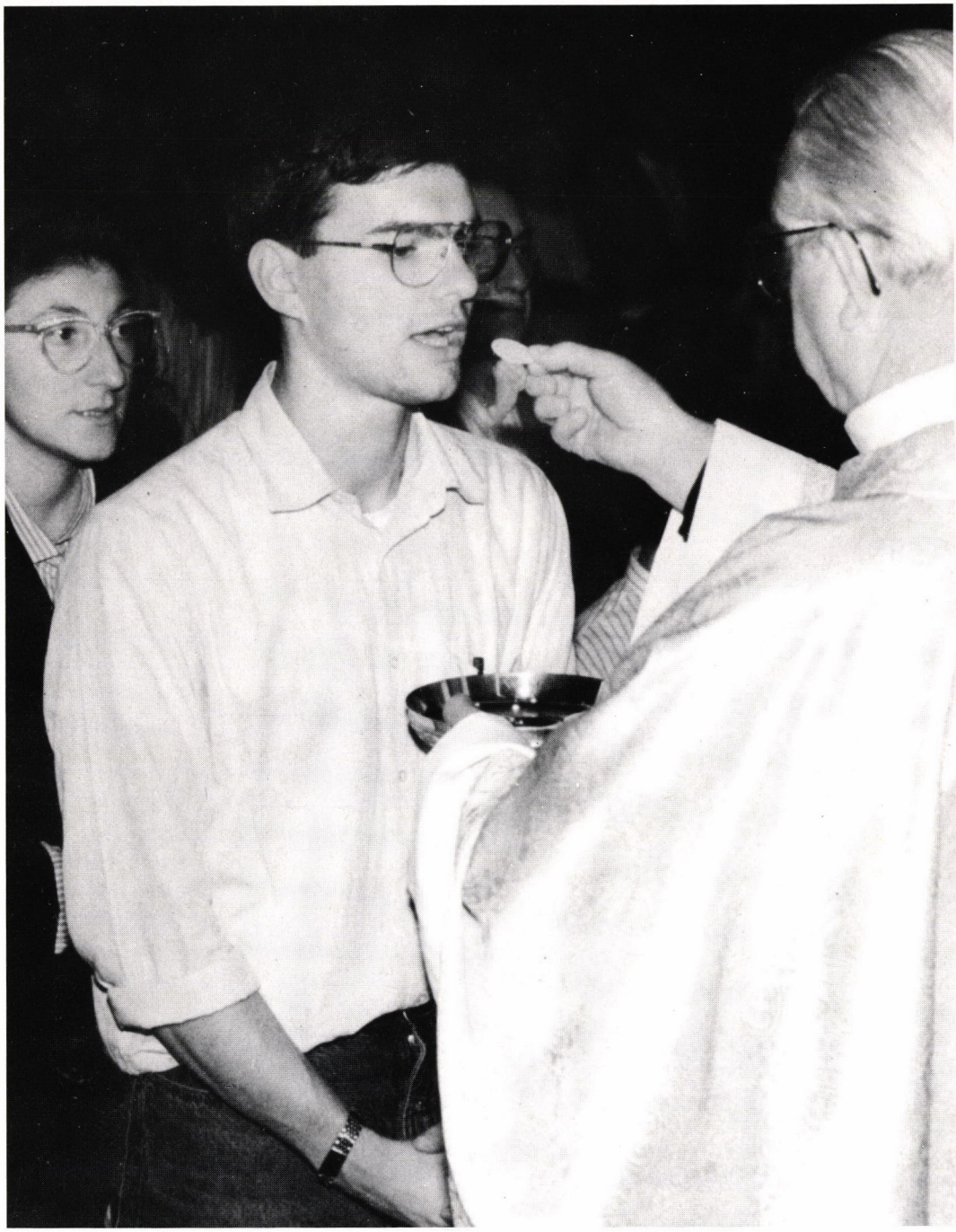
Via _____

Cap. _____ Località _____

Data _____

Timbro della Scuola _____ Firma _____

S.G.S. - Torino



La catechesi inizia alla celebrazione eucaristica anzitutto spiegando il significato antropologico e biblico dei simboli, cominciando da quello fondamentale del banchetto.

«Il banchetto: solidarietà e festa» (v. pp. 46-54).

Gli adolescenti d'oggi e la sessualità/2

Dati di alcune inchieste recenti e orientamenti educativi

LUIGI GUGLIELMONI

2. Riflessioni e orientamenti educativi

2.1. LA GUIDA EDUCATIVA IN UN PASSAGGIO DIFFICILE

2.1.1. Sessualità tra consumo, indifferenza e amore

▪ Numerosi segnali lasciano intendere che la sessualità degli adolescenti oggi vive e si sperimenta in bilico tra il consumo, l'indifferenza e l'amore.
Essi scontano, anche in questo, l'eredità difficile degli adulti, non di rado malcresciuti nell'amore, i quali per farsi perdonare il sostanziale disinteresse per le vicissitudini adolescenziali, hanno relegato i ragazzi e le ragazze in uno spazio di assoluto consumismo. Dopo le cose, sembra diventato «chic» consumare anche le persone.
Risulta sempre più difficile per gli adulti fare con gli adolescenti un discorso sulla sessualità, senza apparire o essere «bacchettoni» e «libertini».
Ritrovare la giusta via di un approfondimento — vero e umano — sulla sessualità, potrebbe costituire un modo importante per ritrovare anche un punto valido di appoggio nella ripresa di dialogo tra generazioni tanto diverse tra loro.

▪ Il contesto socio-culturale non è certo di aiuto.
Di recente, ad es., la Camera ha votato una norma che definisce «non punibili gli atti sessuali tra i minori che abbiano compiuto i tredici anni». Ora ci si può chiedere se tra una persona tredicenne e una diciassettenne non intercorra un rapporto anche violento. Si tratta quindi di una norma di liberalizzazione sessuale che prescinde dall'impegno educativo per rapporti affettivi equilibrati e di vera comunicazione. La posta in gioco sembra essere l'idea che all'uso della sessualità non presieda altro principio etico che quello del libero desiderio del soggetto. Si fa appello alla «persona»: se però questa è ricondotta non alla sua «verità» oggettiva ma semplicemente ai suoi immediati desideri e istinti, tutto può venir legittimato!
Allo stesso modo la «morale» viene sempre più spesso intesa come l'adeguarsi alla mentalità e al costume diffusi.

▪ Ultimamente si sono moltiplicate le indagini conoscitive sulla realtà adolescenziale, con i tentativi di interpretazione. Spesso, chi ha condotto tali ricerche, si è posto un problema educativo, valutando le possibili conseguenze della tendenza ad anticipare le prime esperienze sessuali, in assenza di un'adeguata maturazione psicofisica e di un'informazione sufficiente.

In alcune nazioni, ad es. gli Stati Uniti, i centri di consulenza per i «teen-agers» e i programmi per la prevenzione delle malattie sessualmente trasmesse e per la pianificazione delle nascite, hanno ottenuto scarso interesse da parte degli adolescenti, i quali prediligono l'esperienza diretta e il confronto con il gruppo di coetanei.
Ciò che sembra ricavarsi dalle molteplici ricerche è l'imporsi di un atteggiamento complessivamente preoccupante, seppur non nuovo: la divaricazione sempre più consistente tra affettività e sessualità, tra rapporto di amore ed esperienza sessuale.
Questo fenomeno va valutato con molta attenzione da parte degli educatori, nonostante il giudizio negativo che se ne può e deve dare. Non basta più il generico proibizionismo; è necessario inserirsi in una prospettiva complessiva di progetto di vita.

2.1.2. Rapporti sessuali precoci

▪ I rapporti precoci, attuati spesso con poca convinzione e con una preparazione ancora più scarsa, sono raramente gratificanti, al di là di una transitoria sensazione di piacere.
Il primo rapporto, tanto atteso, è sovente vissuto assai male, e seguito da delusione e senso di colpa.
L'insoddisfazione e la sgradevolezza dei rapporti adolescenziali può gettare un'ombra sul comportamento sessuale dell'età giovanile e adulta: questo si rileva dall'esperienza clinica.
Tale insoddisfazione non è solo legata alla riprovazione sociale o alla paura di gravidanza o di malattie (parallelamente alla frequenza e precocità dei rapporti sessuali, si constata tra gli adolescenti un aumento delle malattie sessualmente trasmissibili).
Proprio la facilità delle relazioni sembra contrastare con la piena gratificazione.
La conflittualità nell'esperienza sessuale degli adolescenti dipende dalla natura stessa dell'adolescenza, cioè dal fatto che, non di rado, l'incontro con l'altro è solo il presunto rimedio alla propria insicurezza, e dal divario che esiste tra quanto si era atteso e la realtà che soffoca il sogno.

Né va trascurata l'impreparazione degli adolescenti e il frequente ricorso alla pratica del coito interrotto, che lascia insoddisfatta la ragazza.

▪ Il primo rapporto è solitamente un fatto imprevisto, che trova i due protagonisti del tutto sprovveduti: solo una minoranza delle adolescenti programma il debutto sessuale e impiega un mezzo contraccettivo (quasi sempre la pillola), mentre la maggioranza si affida al partner, e pertanto il condom e il coito interrotto sono i metodi più usati.
La programmazione del primo rapporto sessuale, del resto, contrasta con l'immediatezza della realizzazione degli impulsi e con le «esigenze romantiche» degli adolescenti, per i quali è essenziale la spontaneità dell'atto.
Gli adolescenti inoltre, per l'insufficienza del ragionamento ipotetico-deduttivo, non sono in grado di considerare in modo opportuno le conseguenze della loro condotta, o le ritengono estranee al proprio caso, quasi che l'evento di una gravidanza fosse percepito come irreale. Le ragazze tendono a lasciare al partner la responsabilità di «stare attento».
L'uso della contraccezione aumenta con il crescere dell'età e con il ripetersi delle esperienze. Tutti gli studiosi concordano nell'affermare che le varie metodiche sono poco o male impiegate e che, pertanto, le adolescenti finiscono sempre più spesso per servirsi dell'aborto, facendolo diventare il metodo più diffuso per il controllo delle nascite.

▪ I motivi che portano alla precoce attività sessuale sono, per quanto si desume dai questionari e dalle interviste, i più disparati: coinvolgimento emotivo e bisogno fisico, affermazione della propria indipendenza, imitazione dei coetanei e adeguamento al gruppo, curiosità e paura di perdere il partner, sperimentazione del proprio corpo, tentativo di acquisire uno stato adulto, ecc.
Il timore della gravidanza, le convinzioni morali, il desiderio di compiere gli studi e di intraprendere la carriera professionale sembrano essere, invece, le più importanti ragioni che inducono una parte degli adolescenti, in particolar modo le ragazze, a rifiutare il coito.

Il comportamento sessuale delle ragazze è direttamente proporzionale all'atteggiamento delle loro famiglie nei confronti della sessualità.

2.1.3. Insicurezza e disorientamento

▪ Assai più dei preadolescenti, gli adolescenti necessitano di una guida nella loro ascesa alla vita giovanile e adulta, per precisare la loro identità personale, che comprende anche quella sessuale. Ciascun adolescente è tenuto a definire se stesso come uomo e come donna, a rapportarsi con l'altro diversamente sessuato da sé, a sentirsi soddisfatto della sua realtà individuale, ad accettare senza traumi le proprie esigenze.
Su ognuno di questi punti, l'adolescente è spesso disorientato, data l'ampia libertà di cui dispone e la solitudine in cui versa, trovandosi di fronte a problemi troppo intricati.

▪ In materia sessuale occorre avere assoluto rispetto dei tempi di crescita e di capacità di discernimento di ciascun adolescente, evitando per quanto possibile di creare eccessivi sensi di colpa e di malessere psicologico, che possono in futuro influire negativamente sulla capacità di gustare la vita e sulla disponibilità di donarsi agli altri. Purtroppo, l'erotizzazione del sistema nervoso centrale, quando ancora non si è sviluppata una coscienza erotica, rende difficile porre ordine alle proprie pulsioni e conciliare desideri e paure in questo delicato settore.
Il card. Carlo M. Martini, in *Itinerari educativi*, invita a educare «coscientemente e coraggiosamente» la sessualità umana degli adolescenti. E aggiunge: «Gli sbagli in questo campo non tendono ad autocorreggersi, come avviene in altri settori dell'attività umana, ma piuttosto si sommano rapidamente e tendono a "fissarsi" con l'aiuto di pseudolegittimazioni, fino a diventare talora forme di schiavitù» (p. 98).

▪ Gli adolescenti, che sono stati abituati a obbedire ai voleri di severi genitori e di rigidi maestri, sono quelli più indotti a obbedire alla cultura dominante.

Faticano nella scelta di una giusta impostazione del problema sessuale anche quegli adolescenti appartenenti a movimenti che li hanno costretti a pensare allo stesso modo; quelli che non sono educati al gusto dell'avventura e dell'esplorazione; quelli che non si pongono domande fondamentali sui perché dell'esistenza; quelli circondati da adulti rigidi nella proclamazione della loro verità e non disponibili ad ascoltarli e a mediare con l'esistente; infine, gli adolescenti che non hanno nell'autoeducazione la molla del proprio gusto di crescere.

▪ Nel nostro contesto socioculturale così permissivo e frantumato, gli adolescenti vanno aiutati a cogliere ciò che è conforme o difforme al loro equilibrato sviluppo. Essi abbisognano di giudizi sicuri e obiettivi, di nuovi modelli di riferimento, per acquisire una maggiore capacità critica ed esercitare meglio la propria responsabilità.
Scrive bene il pedagogista Norberto Galli: «Bisognerà pur dire, ad esempio, che:
a) è falsa la concezione secondo la quale i rapporti sessuali precoci mettono alla prova e incrementano l'identità sessuale, oltre a preparare alla giovinezza ed eventualmente al matrimonio;
b) la libertà senza freni scatena l'impulso sessuale, eliminando il suo lato umano e spirituale, prima ancora che esso possa entrare in campo e far sentire la sua presenza;
c) meglio è secondare l'allocentrismo invece dell'egoismo, la dilezione anziché la spontaneità dei propri sentimenti, il rispetto per il coetaneo al posto della sua circuizione» (*Orientamenti per l'educazione sessuale nella scuola pubblica*, in AA. VV., *L'educazione sessuale nella scuola*, Salcom, Varese 1988, p. 180).

▪ Ancora un'annotazione: se è vero che gli adolescenti desiderano essere edotti da adulti non genitori, in quanto si sentono meno vincolati alle tradizioni domestiche, è altrettanto vero che hanno il diritto di sapere quale sia il pensiero della madre e del padre su argomenti che li riguardano.

2.1.4. Identità personale e dono di sé

▪ Nell'adolescenza la dimensione sessuale è legata al desiderio di entrare in comunicazione e alla ricerca della propria identità, specialmente per le ragazze: «Che cosa rappresento per il ragazzo, qual è l'immagine che io ho di me stessa, che cosa posso accettare o respingere dell'altro?».
Dunque, la sessualità è assai più dell'ambivalenza tra il desiderio di autonomia e il bisogno di dipendenza, che pur caratterizza la condizione adolescenziale.
Di qui scaturisce un corollario di estrema importanza per gli educatori: il possesso di se stessi e la capacità di amare si richiamano a vicenda, sono inseparabili.
Per gli adolescenti è del tutto normale voler tradurre in una completa relazione sessuale il proprio sentimento d'amore. Ma se non si è acquisita la propria identità, si cosifica il rapporto sessuale, si scade nella curiosità istintiva per l'altro, si dissocia la vita sessuale dalla vita sentimentale, si esula dal senso etico.

▪ La psicologia degli adolescenti insegna che l'evitare una vita sessuale precoce permette una serie di sublimazioni culturali, artistiche e sportive, molto preziose per l'arricchimento della personalità.
È ampiamente riduttivo ed errato, dunque, voler risolvere nell'adolescenza questa problematica, introducendo o incrementando l'«educazione alla contraccezione», perché questo avalla una concezione ludica della sessualità, che contrasta radicalmente con il suo significato antropologico.
Inoltre, le naturali idealità dell'adolescente rifiutano un'educazione alla contraccezione, così come viene proposta da molte parti, perché appare una pianificazione della propria vita, una strumentalizzazione del corpo, un tradimento della propria femminilità. È vero che la contraccezione è un male minore rispetto all'aborto, ma l'opera educativa non può limitarsi a questo o alla paura dell'Aids, considerando improponibile l'educazione alla castità.
È proprio il primato del dono di sé che rende attuale un discorso sulla castità.
È necessario informare gli adolescenti sui fenomeni della vita sessuale, ma la loro autentica formazione passa attraverso l'integrazione della sessualità nel contesto delle dinamiche personali. È inutile, ma insufficiente, trasmettere alcune regole di condotta: si tratta di orientare l'adolescente alla pienezza del senso della vita, verso il completo sviluppo della sua umanità. Ne resta coinvolta non solo la mente, ma anche la volontà, la quale richiede sollecitazioni originate dal corredo valoriale della persona.
L'educazione degli adolescenti a una giusta disposizione alla sessualità e all'amore trascende i termini della regolamentazione e della emancipazione, per recuperare le motivazioni profonde che devono ispirare la condotta dell'individuo.
Compito dell'adolescente è riflettere e accertare a quali condizioni l'esperienza sessuale diventa fruttuosa e potenzia la formazione della persona adulta. Per questo è importante distinguere (senza separare nettamente) la maturità biofisiologica da quella psicologica, la quale permette la comunicazione costruttiva con il partner, favorisce il dare e il ricevere, il fare progetti insieme.
Va sottolineata la differenza tra genitalità e amore: quest'ultimo implica condivisione d'impegno e di vita, donazione reciproca, cura e responsabilità, rispetto per l'altro.
Inoltre, il complesso dei gesti tipici dell'amore vanno presentati come i segni più alti di un'integrazione mentale e di un'organizzazione delle fantasie tese alla crescita del sentimento di un «corpo proprio», che matura la sua disponibilità ad essere un «corpo per».
Il rimando della gratificazione sessuale va presentato agli adolescenti come una seria e positiva preparazione a una scelta d'amore, che abbraccia tutta la loro futura esistenza.

2.1.5. La «sindrome di Narciso»

▪ Più che sull'omosessualità e sulla prostituzione, ci si sofferma ora sulla masturbazione, diffusa soprattutto tra i maschi ma presente anche, sia pure con minore incidenza, tra le adolescenti.

Se i soggetti di 15-18 anni si masturbano, non dipende solo dalla spinta erotica prodotta in loro da ormoni, ma anche dalla convinzione che tale comportamento, oltre che piacevole, sia lecito e normale. C'è oggi una pressione culturale che presenta come obbligatoria la masturbazione per sviluppare una sessualità libera. E le conseguenze si constatano anche nella formazione cristiana. Vanno infatti diminuendo notevolmente gli adolescenti che, nella confessione sacramentale, si accusano di tale atto.

▪ Quello dell'autoerotismo è un passaggio non necessario, ma certo molto comune nella maturazione adolescenziale.
Tale fenomeno, acuito anche dalle proposte dei mass-media, va considerato con serenità, riconoscendo la sua negatività oggettiva, ma anche la presumibile diminuzione di responsabilità nell'adolescente.
Serenità significa evitare inutili drammatizzazioni, senza trascurare un impegno formativo per far superare una realtà ambigua, sia dal punto di vista etico che educativo.
Oggi più di ieri, l'autoerotismo può celare atteggiamenti di difesa inconscia di fronte alle più diverse forme di ansietà e di frustrazione, e contro la «solitudine affettiva»; può significare «una ricerca di compensazione per insuccessi nella socializzazione» o una «reazione a complessi di inferiorità» o «a un sentimento di colpa», causato da atti di masturbazione precedenti, oppure da altre cause inconsce» G. GATTI, *Morale sessuale. Educazione all'amore*, Elle Di Ci, Leumann-To 1979, p. 130).

▪ Contro l'odierna tendenza a sbrigare l'intera problematica con un superficiale «fate come credete, basta non ammalarsi», va invece detto all'adolescente che la masturbazione è come un «parlare da soli». Soltanto una persona che integra il proprio corpo, il piacere e il tipo o modello (cioè l'immagine ideale che si ha dell'uomo e della donna), può effettivamente amare e donarsi, perché è la stessa persona che agisce, il suo essere uomo o donna, e non il corpo, il piacere o il modello che, nel caso della masturbazione, diventano l'elemento portante della personalità. Se ospitato a lungo, «Narciso» fa accartocciare il cuore dell'adolescente su se stesso.

▪ È infecondo proibire il gioco erotico al solo scopo di obbedire a consuetudini sociali («non sta bene») o a paure («avrai conseguenze negative sulla tua vita»): occorre proporre un obiettivo positivo e un ideale di vita, perché la scelta diventi umanizzazione. Senza rigorismo o eccesso di pressione psicologica, l'educatore deve aiutare l'adolescente a chiarire la propria situazione a se stesso e a maturare una maggior apertura verso gli altri.
Chi meglio sa controllare le proprie pulsioni fin da adolescente, rischierà meno di cadere in innamoramenti o in giochi erotici extraconiugali. In questo senso, l'educazione alla castità ha un suo significato di grande liberazione: infatti allena a superare ogni mentalità di tipo proprietario e padronale nei confronti della propria e altrui persona; apre meglio alla verità e alla voce di Dio; favorisce una maggiore dedizione di sé a Cristo; permette di vivere più in profondità le esperienze della vita (cf *Itinerari educativi*, pp. 95-106). Il card. Martini non teme di affermare che «chi non ha il coraggio di indicare agli adolescenti e ai giovani itinerari di castità per educarli all'amore, dimostra a sua volta di non saperli amare veramente» (*Itinerari*, p. 106).

2.2. PROSPETTIVE D'IMPEGNO PEDAGOGICO

2.2.1. «Lezioni» dall'esperienza americana

▪ La cultura italiana, come quella europea, sono in buona parte debitrici alle proposte culturali provenienti dall'America.
È dunque importante prendere coscienza di quanto sta avvenendo negli USA, nelle cui scuole l'educazione sessuale è entrata fin dal 1966.
Il 68% delle ragazze al di sotto dei 19 anni ha ricevuto questo intenso programma educativo: nella scuola materna, l'apprendimento dei nomi scientifici degli organi genitali e la proposta di reciproche «esplorazioni corporee»;

nelle elementari, l'approfondimento dell'anatomia maschile e femminile e i primi rudimenti sull'uso dei contraccettivi. Dalle medie, gli alunni possono ricorrere ai servizi dell'ambulatorio scolastico, che distribuisce anticoncezionali, offre «consulenza» per le gravidanze precoci e, per quello indesiderate, fornisce orientamenti all'aborto.
Il risultato di questa impostazione, tesa a responsabilizzare gli adolescenti sul problema del controllo delle nascite, si è rivelato un «boomerang»: le gravidanze delle adolescenti non sposate e senza lavoro sono diventate una piaga sociale americana.
Nel 1987 un milione di minorenni sono rimaste incinte, con un aumento del 32% rispetto al 1970.
Di esse, poche partoriscono: 400 mila si sono sottoposte a interventi abortivi e 260 mila hanno subìto un aborto naturale. L'aborto tra le minorenni supera del 35% la frequenza di quello dell'insieme delle donne adulte. Un'indagine condotta su 6.000 adolescenti (nell'84) ha dimostrato come le quindicenni che avevano avuto l'«educazione sessuale», di cui sopra, avevano la probabilità di cominciare un'attività sessuale precoce il 40% in più rispetto a quelle che non erano state «educate».

▪ Un'indagine, commissionata nell'86 dal gruppo «PLANNED PARENTHOOD» (la «lobby del sesso», promotrice dei sussidi scolastici per le scuole americane), ha mostrato che il 64% dei sedicenni con un'istruzione sessuale «totale» (comprese cioè le informazioni sui contraccettivi) avevano avuto rapporti sessuali precoci, contro il 57% di coloro che non avevano avuto nessuna educazione, e il 51% di coloro che avevano avuto un'educazione sessuale «non totale».
Sotto la pressione pubblica esacerbata, nel 1980 lo stato dell'Utah ha promulgato una legge che subordina la fornitura di «consulenza contraccettiva» ai ragazzi al consenso esplicito dei genitori: di colpo, la frequenza delle gravidanze ultraprecoci è precipitata.
Il Massachusetts obbliga i centri di consulenza e di educazione scolastica ad avvisare i genitori di una ragazza che abbia chiesto di abortire: questo è bastato a far scendere del 15% i casi di gravidanza fra le sedici-diciottenni. Più in generale si è scoperto che gli Stati americani che spendono meno denaro pubblico in «corsi di educazione sessuale e di pianificazione familiare» presentano i più bassi tassi di aborto adolescenziale e giovanile.
Le associazioni familiari americane hanno preteso, e ottenuto in diversi Stati, di partecipare alla formazione dei programmi di educazione sessuale per le scuole, rivendicando il valore dell'astinenza e della castità. Li ha incoraggiati lo stesso atteggiamento dei ragazzi: l'87% dei 14-16enni non desidera la presenza di ambulatori di consulenza sessuale nella propria scuola, e il 72% nemmeno vicino alla scuola.
Inoltre, la metà delle ragazze sotto i 19 anni, definite «sessualmente attive», non erano poi così «attive»: avevano avuto un solo partner; e il 14% un solo rapporto sessuale.
Molti poi hanno descritto la loro esperienza col sesso come «colpevole» o «emotivamente brutta», a riprova che il sesso facile e precoce non è, spesso, felice.

2.2.2. Un orientamento nuovo

▪ Se l'impostazione sopra descritta è fallimentare, occorre percorrere un'altra strada. Di essa si indicano qui alcune caratteristiche:
• creare un clima di cordialità e di accoglienza verso ogni persona, in oratorio e in parrocchia, nel gruppo e nella scuola, pur nel rispetto di alcune scelte educative. È importante che ogni adolescente possa sentirsi e sperimentarsi nel profondo, senza bisogno di mascherare il suo vero essere al fine di conservare la stima e l'affetto dei suoi;
• prendere coscienza dei sentimenti che pullulano nel cuore degli adolescenti: l'ignorarli o il reprimerli significa lasciarli agire da soli, così che si impongono e si manifestano — travestiti — in maniera non costruttiva;
• presentare positivamente il progetto di Dio sull'uomo e sulla donna, sull'unità della persona, sul corpo, sull'amicizia, ecc., puntando a un'etica pasquale da sperimentare in una forte esperienza cristiana, e insistendo sui dinamismi della grazia di Dio operante anche negli adolescenti;

• prospettare il peccato come un «no» a Dio, che è amore e fonte di vero amore per ciascuno e per tutti; un «no» all'autentica maturazione di sé nell'oblatività; un «no» alla comunione profonda con gli altri;
• dare prova agli adolescenti di pazienza, gradualità, individualizzazione, per comprenderli dall'interno, ascoltarli, dare fiducia, cercare il consenso, rendere alleata — non nemica — l'affettività, così da far leva non solo sugli interessi e le inclinazioni coscienti, ma anche sulle tendenze inconsce;
• ricuperare tutto il quotidiano degli adolescenti, come luogo di preziosa e progressiva maturazione, propedeutica all'amore autentico. In questo senso l'importante è rileggere con atteggiamento rinnovato la sua vita familiare e l'esperienza amicale, nonché i momenti di prova;
• fornire modelli di vita incentrati sulla dilezione vera, andando oltre gli stereotipi della cultura dominante e proponendo esperienze di servizio volontario ai più piccoli e bisognosi;
• proporre incontri con specialisti su argomenti di particolare delicatezza e complessità per la maturazione psicoaffettiva degli adolescenti: ad es., le varie fasi della relazione affettiva («colpo di fulmine», «flirt», innamoramento, fidanzamento, ecc.);
• fare memoria, senza moralismo né scandalismo, dei gravi danni umani-sociali-ecclesiali generati dalla fretta e dalla superficialità, dal conformismo e dalla pretesa di essere già capaci di amare (ragazze-madri, matrimoni di minori, frustrazioni, violenza sessuale, aborto, separazioni facili, ecc.);
• favorire la testimonianza gioiosa di persone che hanno trovato la propria realizzazione personale nella consacrazione per il Regno, dove emerga che la castità non è frustrazione ma «profezia» e disponibilità a un amore ancora maggiore;
• unificare gli sforzi dei molteplici ambiti educativi (parrocchia, scuola, sport) per affiancare, sostenendoli e responsabilizzandoli, i genitori degli adolescenti, affinché non si sentano soli nel periodo delicato vissuto dai loro figli;
• valorizzare il sacramento della riconciliazione, la direzione spirituale, l'orazione personale, le esperienze di «deserto» e di ricerca vocazionale.

▪ Di recente il Fondo per la popolazione delle Nazioni Unite ha finanziato un ampio studio sul comportamento sessuale e in particolare sull'incidenza delle gravidanze tra le adolescenti, nei Paesi industrializzati.
Tale rapporto, assai utile per i dati che propone, risulta invece deludente perché come «raccomandazione» non riesce ad andare oltre al «massiccio» ed «efficace» uso dei contraccettivi.
Dell'aspetto relazionale ed emozionale della sessualità, dei valori vitali di crescita e di incontro interpersonale legati ad essa, nessuna traccia.
Con queste premesse, c'è da chiedersi a quale tipo di maturità nell'esercizio della propria sessualità sono destinati quegli adolescenti a cui nessuno ha mai detto che il rapporto sessuale non è semplicemente un «usa e getta» né esprime un «grado» di relazione (quanto intensamente ci si ama), ma un «tipo» di relazione (con te, esclusivamente, in una vita matrimoniale).
Questo stimola maggiormente la comunità cristiana a dare il proprio contributo profetico nell'educare gli adolescenti all'amore e nel farsi carico dei loro fallimenti, che spesso affondano le proprie radici nel mondo degli adulti.

Proposte pastorali per accogliere le sfide dei giovani/1

Richiami sintetici ad alcuni orientamenti fondamentali (o «modelli»)

GIOVANNI VILLATA

Messe a fuoco le principali sfide che i giovani d'oggi lanciano alle comunità ecclesiali (cf «Catechesi», 1990/2, pp. 29-34), si tratta ora di vedere in che modo esse accolgono queste sfide e vi rispondono, realizzando proposte pastorali che siano interpellanti e significative per i giovani e, nello stesso tempo, fedeli interpreti del progetto di salvezza di Dio in Gesù Cristo.

1. Il criterio

▪ Le proposte di pastorale giovanile che si riscontrano nelle comunità ecclesiali italiane — diocesi, parrocchie, istituti educativi, scuole — sono molte e diversificate; in questo ricco e variegato panorama va inoltre aggiunta l'azione pastorale per i giovani espressa da associazioni e movimenti ecclesiali: un'azione condotta con riferimenti a criteri teologici e metodologici precisi e quindi meno frammentata, disorganica di quella messa in atto, per lo più, nei gruppi ecclesiali giovanili legati alla parrocchia.

▪ È impresa non facile presentare anche solo qualche proposta, tra quelle più significative, *a livello parrocchiale*: spesso manca una letteratura di riferimento e le iniziative sono, in non pochi casi, legate al «carisma» di alcune persone.
Normalmente invece il problema non si pone per i progetti diocesani e per quelli delle associazioni e dei movimenti. In questo caso la letteratura è abbondante.[1]

▪ Le due strade però non ci permetterebbero di raggiungere il nostro obiettivo: infatti, piuttosto che offrire una puntuale rassegna di iniziative e di proposte, a noi interessa mettere in evidenza alcune tendenze (teoriche e pratiche) che contraddistinguono un certo modo di fare pastorale giovanile oggi e che, proprio in quanto tali, delineano dei precisi percorsi e stimolano la ricerca di nuovi.
In altre parole — questo è il criterio — intendiamo presentare dei modelli di pastorale giovanile, ossia dei profili in cui è possibile raccogliere le iniziative sia delle comunità ecclesiali sia delle associazioni, movimenti e gruppi; profili emergenti dalla convergenza di orientamenti su alcuni tratti che contraddistinguono l'azione pastorale.
Proprio per vedere come nei fatti le comunità ecclesiali rispondono alle sfide ricordate nel precedente articolo, di questi modelli si è scelto di illustrare: il mondo «concreto» di concepi-

[1] Cf A. FAVALE (a cura), *Movimenti ecclesiali contemporanei. Dimensioni storiche-teologico-spirituali*, LAS, Roma 1980 (con bibliografia).

re rispettivamente l'*uomo*, il *cristiano*, la *Chiesa*, e l'*itinerario metodologico*.

- Per quanto riguarda la *visione dell'uomo* e *del cristiano* si intende mettere in evidenza le risposte che i singoli modelli offrono al problema dell'identità, dei valori umani e cristiani e della loro collocazione nella ricerca di senso per la vita.
Quanto alla *Chiesa*, si prospetterà l'immagine di essa soggiacente a ogni modello, ma soprattutto si porrà attenzione alla risposta data a un'altra sfida dei giovani: quella dell'appartenenza ecclesiale.
Si concluderà la descrizione di ogni modello con qualche cenno sull'itinerario metodologico, ossia sul modo con cui, nei singoli profili, vengono scelte e organizzate le risorse disponibili in vista del raggiungimento degli obiettivi.

- Da ultimo ricordo che vengono presentati propriamente modelli di *pastorale giovanile* e non solo di *catechesi* giovanile. Il motivo di questa scelta sta nel fatto che non si può pensare e attuare una catechesi giovanile indipendentemente dalle altre due dimensioni fondamentali, che caratterizzano l'azione pastorale: la liturgia e la carità.
Lo ha ricordato recentemente anche la *Christifideles laici*, che presenta la Chiesa costruita dall'evangelizzazione come comunità di *fede* «(...) confessata nell'adesione alla parola di Dio, celebrata nei sacramenti e vissuta nella carità quale anima dell'esistenza morale cristiana» (n. 33).

2. I modelli

Le risposte che le comunità ecclesiali danno alle sfide giovanili, in termini di modelli, sono già state recensite in forma ampiamente motivata da R. TONELLI [2], a cui mi riferisco in questa esposizione.

2.1. IL MODELLO DELLE FORTI PROPOSTE

Cominciamo con un modello la cui caratterizzazione fondamentale è di testimoniare la fede all'interno del proprio stato di vita, senza compromessi e in tutta la sua radicalità, come compito specifico della vita del cristiano. Per questo motivo l'autore citato lo chiama il modello dalle «forti proposte».[3]
È il modello realizzato in particolare da «Comunione e Liberazione».

2.1.1. L'uomo

L'esistenza dell'uomo si muove all'insegna della contraddizione che riscontra, all'interno di sé, tra le cose che fa ogni giorno e il desiderio costitutivo di stabilire un rapporto nuovo (di liberazione) con se stesso, gli altri e le cose. Cogliendo la presenza di Cristo nella propria storia personale, come salvezza della propria vita presente e futura, l'uomo riesce a realizzare stabilmente quel desiderio costitutivo che lo contraddistingue come «uomo religioso». L'aver scoperto che il tutto della propria identità è l'essere amato tenacemente e fedelmente da Dio fa sì che l'uomo recuperi la capacità di accettarsi, di perdonare e di riscoprire l'ardimento di annunciare senza complessi il significato e il valore della realtà.
La comunità è il luogo della propria realizzazione perché luogo di un'umanità diversa, più umana, la cui regola fondamentale è la carità intesa come farsi carico delle miserie dell'altro e aiutarlo a realizzarsi.

2.1.2. Il cristiano

Il cristiano adulto è colui che si percepisce come un essere voluto, amato, penetrato da Dio,

[2] R. TONELLI, *Pastorale giovanile (Modelli)*, in ISTITUTO DI TEOLOGIA PASTORALE - UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA, *Dizionario di Pastorale Giovanile*, Elle Di Ci, Leumann (To) 1989, pp. 687-694.
[3] *Ibidem*, p. 668.

il quale, attraverso il Cristo, ne ha preso possesso nel Battesimo, riplasmandone la radice dell'essere e facendolo creatura nuova.
Il cristiano adulto riconosce che il suo significato e la sua esistenza stanno in questa appartenenza e che ciò è vero non soltanto per lui, ma per tutti i cristiani.
Per questo motivo la comunione e la dimensione del noi sono un valore ontologico, una modalità strutturale dell'io.
Cristo è la salvezza nella storia e nell'esistenza.
La realtà di Cristo è nella Chiesa: Cristo e la Chiesa sono le realtà che salvano l'uomo e il mondo.
Vivere nella fede in Cristo, e nella Chiesa come luogo della fede dentro il mondo, comporta l'accettazione di un criterio supremo di giudizio di tutto il proprio agire.
L'annuncio cristiano, per raggiungere il suo obiettivo deve avere tre dimensioni: *culturale* (ha un contenuto di verità da proporre e da riconoscere), *caritativa* (si esprime attraverso gesti di amore e di servizio), *missionaria* (tende a coinvolgere progressivamente tutti gli altri uomini).

2.1.3. La Chiesa

▪ Come e dove l'uomo può incontrare Gesù, l'unica risposta autentica ed esausitiva all'istanza di liberazione?
La risposta è nella Chiesa, almeno come norma.
La Chiesa è l'ambito in cui, per volontà positiva di Cristo, il suo evento salvifico e liberatore avviene continuamente lungo la storia. È imbattendosi in questo segno che l'uomo fa esperienza di Dio in Cristo.
I cristiani allora sono chiamati a ricostruire e dilatare genuine realtà ecclesiali che siano segni reali ed eloquenti di una vita nuova, possibile per tutti e iniziabile subito: la tensione della «missione» è in proporzione esatta con la verità della «comunione» con Cristo e con la Chiesa.

▪ Due sono le condizioni perché si verifichi una autentica presenza di Chiesa.

• La prima è l'unità dei cristiani, sensibilmente espressa e socialmente documentabile: una unità che non nasce dal fare delle cose insieme ma che ha nel Battesimo la sua radice, si alimenta e si esprime nella partecipazione comune ai sacramenti, e tende poi a generare una struttura comunitaria globale che giunge a permeare tutti gli ambiti dell'esistenza.
• La seconda è il nesso con l'autorità, cioè con il vescovo: a quel riferimento tutto deve essere interiormente e geneticamente subordinato, ed eventualmente sacrificato.

▪ L'unica Chiesa emerge nei diversi luoghi, e in ogni singola comunità assume il proprio valore dall'appartenenza alla Chiesa universale. Farne parte significa condividerne la vita di comunione e la missione: vivere nella Chiesa e in obbedienza alla gerarchia significa anche essere educati a una chiarezza e a una sicurezza riguardo a Dio e alla coerenza con il dono della vita nuova, nei rapporti fraterni e di responsabilità verso il mondo.[4]

2.1.4. Itinerario metodologico

▪ La responsabilità educativa è affidata agli adulti dotati di autorità (genitori, insegnanti, sacerdoti). Essi hanno la funzione di testimoniare la «tradizione» per aiutare i giovani a scoprire come la tradizione sia capace di dare risposte ai loro problemi.
Tra i diversi interventi educativi si richiede la continuità e la complementarità.
Tra educatore ed educando il rapporto è di «obbedienza», come espressione, «senza contestazioni e ribellioni», di un confronto autorevole.
Luogo educativo è la comunità.

▪ L'obiettivo dell'educazione consiste nell'introdurre il ragazzo a far esperienza della realtà totale a un duplice livello: quello dello sviluppo di tutte le strutture dell'individuo, fino alla loro realizzazione integrale, e quello dell'affermazione di tutte le possibili connessio-

[4] F. PERRENCHIO, *Comunione e Liberazione*, in A. FAVALE (a cura) *Movimenti..., op. cit.*, pp. 350-351.

ni attive di tali strutture con la realtà. Il giovane dovrà essere sollecitato a confrontarsi anzitutto con questa ipotesi, frutto del patrimonio tradizionale, in modo attento e leale, non sul piano dialettico, discorsivo, ideologico ma su quello esperienziale: per conoscere bisogna condividere.
Questa tradizione gli giunge incarnata nella figura dell'adulto, che in essa è cresciuto: l'adulto quindi esercita un'autorità che non deve diventare dispotica e oppressiva ma deve cercare di capire, rispettare e valorizzare i carismi del singolo.

▪ *Due dimensioni* (ossia due aspetti di apertura verso la realtà totale che un gesto umano realizza) contraddistinguono il progetto educativo: la *dimensione esperienziale*, di cui si è appena detto, e quella *culturale*, ossia il confronto serrato con la cultura dominante, attraverso processi che assicurino l'integrazione ma anche la capacità di prenderne le distanze.
L'esito — ricercato e realizzato nei testimoni più autorevoli — è un cristiano sicuro e battagliero, forte della sua identità e capace di prendere le distanze, con scelte concrete, da tutto quello che si coglie come diverso dalle proprie opzioni, fuori dell'esperienza ecclesiale o dentro ad essa.

2.2. IL MODELLO DELL'OGGETTIVITÀ

In questo secondo modello mette in primo piano le esigenze del «dover essere» così come sono, senza troppi aggiustamenti.
Non pochi operatori di pastorale giovanile, delusi dalle esperienze fatte negli anni del dopo Concilio, stanno impostando una pastorale su schemi collaudati, anche se adattati all'oggi. Caratteristica di questi progetti era ed è tuttora il puntare sui contenuti «oggettivi», riproponendoli e motivandoli con attenzione all'oggi, superando ogni tendenza giovanilistica.[5]

2.2.1. L'uomo

▪ L'uomo è un dato oggettivo e possiamo sapere ciò che egli è solo nell'ottica del progetto di salvezza di Dio, nell'ottica della fede. La sua realizzazione sta nel conoscere tale progetto, nell'accoglierlo e nel tradurlo in pratica: questa è la strada da intraprendere per crescere sempre più autenticamente come uomo.
I dati delle scienze umane, in merito alla realtà dell'uomo, ci dicono molte cose, ma non conoscono pienamente l'uomo: il giudizio di valore va sempre e unicamente affidato alla prospettiva teologica.

▪ Il servizio educativo è importante.
Bisogna però distinguere teoricamente e praticamente il servizio educativo — che, in ogni caso e in modi molteplici, deve essere offerto dai cristiani singoli e dalle istituzioni e comunità cristiane ai giovani — dal più essenziale servizio di testimonianza della fede.
Il riconoscere che il servizio specificamente educativo è relativamente autonomo, e quindi non identificabile con l'evangelizzazione (che è il ministero ecclesiale nei confronti dei giovani), garantisce la gratuità del servizio e — nello stesso tempo — la libertà della fede.

2.2.2. Il cristiano

Il cristiano è colui che accoglie, con un atto personale di fede sempre più matura, la verità di Gesù così come è vissuta nella Chiesa, e vi aderisce nella vita di ogni giorno.
Per questo bisogna riconoscere Gesù come nucleo fondamentale della fede e della verità sull'uomo, e nello stesso tempo la comunità ecclesiale nel suo compito centrale e unico di annunciare Gesù: in tal modo si restituisce ai giovani un'immagine di cristianesimo consistente e determinato.
La fede, quindi, non va utilizzata per giustificare l'incertezza, la provvisorietà, lo stato di ricerca tipiche della condizione giovanile; e neppure va ridotta a una semplice interpretazione dell'esperienza, svuotandola così della sua funzione normativa e veritativa, o limitandola a dare risposte escatologiche a problemi

[5] FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA SETTENTRIONALE, *Condizione giovanile e annuncio della fede*, La Scuola, Brescia 1979, pp. 612-92.

che chiedono, innanzitutto, una sobria risposta antropologica.

2.2.3. La Chiesa

▪ Il modello persegue una Chiesa attenta alla condizione concreta dei giovani e capace di realizzare una figura storica coerente e parlante nel contesto sociale in cui siamo.
La Chiesa ha fondamentalmente la missione di annunciare il Vangelo, professando pubblicamente la sua fede in esso e accogliendo nella propria comunione quanti credono.

▪ Ma la professione pubblica di fede conosce diverse espressioni, oltre alla proposta esplicita del Vangelo mediante l'annuncio della Parola.
Tra queste espressioni c'è anche il servizio all'uomo singolo e associato, che consiste nella promozione del suo bene anche non esplicitamente e consapevolmente identico al bene supremo della giustificazione mediante la fede.

▪ C'è inoltre il servizio pastorale ai giovani, che deve essere impegno responsabile della Chiesa adulta, ossia un impegno di cui si renda ragione di giudizi e di scelte pratiche di fronte a tutta la Chiesa.
In questo modo la Chiesa dà garanzia di serietà, evita la frantumazione e la polarizzazione dei conflitti, non rischia di assumere i tratti dell'«*etnìa*» o della «tradizione popolare» a scapito della sua essenziale dimensione missionaria.

2.2.4. L'itinerario metodologico

▪ L'itinerario educativo è elaborato prevalentemente in termini di iniziazione a un dato oggettivo e normativo da accogliere nella sua «durezza»: «occorre restituire al giovane un'immagine del cristianesimo consistente e determinata; un'immagine che è — fondamentalmente — *data* al giovane, dischiusa alla sua ricerca, non un'immagine che egli deve faticosamente e incertamente creare in ogni momento dell'*happening*, nell'incontro di gruppo. Un'immagine "dura", resistente ai tentativi di manipolazioni soggettive arbitrarie, più o meno consapevoli...».[6] Questa citazione non lascia motivi di equivoco sull'obiettivo.

▪ Secondo tali prospettive, l'educazione è il processo antropologico mediante il quale la generazione adulta offre la sua opera per la crescita umana della nuova generazione fino alla maturità, e cioè fino alla capacità di agire in modo consapevole e libero nel contesto socioculturale dato.
Gli adulti o la generazione adulta, come nel modello precedente, sono dunque insostituibili.
Definendo così l'educazione non si vuole però negare la «soggettività» del giovane, ma si intende metterlo nella condizione della «partecipazione attiva» e dunque in una condizione relativamente autonoma nei confronti della cultura stessa e di chi ha il compito di trasmetterla.

▪ Nell'ambito della maturazione della fede, il compito spetta unicamente e globalmente alla comunità ecclesiale, luogo *vero* della esperienza cristiana.
I gruppi sono «pericolosi» perché costituiscono una struttura angusta e precaria della fede; al massimo, i gruppi possono essere un luogo educativo «propedeutico» in cui abilitarsi per entrare «poi» nel luogo «vero» dell'esperienza cristiana.
Alla stessa stregua viene considerato il «linguaggio», per quanto riguarda la comunicazione catechistica.

▪ Due, comunque, sono i riferimenti obbligati per ogni proposta pastorale:
• la dimensione veritativa dell'esperienza cristiana, contro il troppo «esperienzialismo» che ha contraddistinto la pastorale giovanile di questi anni;
• il rifiuto, nell'educazione alla fede, di ogni cammino troppo preoccupato della gradualità e della progressività.

(Continua).

[6] *Ibidem*, p. 89.

Il banchetto: solidarietà e festa

Riflessioni e orientamenti per la catechesi

GIUSEPPE DE VIRGILIO

PREMESSE

▪ Il termine «banchetto» comprende e definisce generalmente una molteplice serie di immagini, di simboli e di luoghi biblico-teologici e catechetici ben distinti tra di loro ma nel contempo profondamente uniti. Pastoralmente la simbologia del «banchetto» collega unità catechetiche diverse e funge da «trait d'union» comprensivo. Si pensi all'adozione di tale tematica nella catechesi sacramentaria circa l'*Eucaristia* (dimensione sacramentale), il *giorno del Signore* (dimensione celebrativa), il *rito dell'alleanza* (dimensione storica), il *matrimonio* e la *famiglia* (dimensione sponsale), la *comunità radunata* (dimensione ecclesiologica), la *solidarietà caritativa* (dimensione missionaria), la *unità delle Chiese* (dimensione ecumenica), la *pace come ordine dell'universo* (dimensione cosmica), il *giudizio finale* e la *felicità eterna* (dimensione escatologica).

▪ Nondimeno nell'ambito linguistico il «banchetto» costituisce una figura estremamente semplice e familiare che si adatta, quale valido strumento, alla pedagogia catechetica e si rivolge specificamente, con le dovute e mirate applicazioni, alle diverse esigenze delle comunità. Una sufficiente testimonianza dell'importanza di tale figura è rilevabile, ad esempio, dal suo impiego nei Catechismi della CEI.[1]

▪ Con la tematica del *banchetto* (tema biblico) si intende invocare la necessità di compiere una sintesi del mistero cristiano e della sua articolazione interna, nella prospettiva della solidarietà ecclesiale e della festa (gioia).[2]

[1] L'Eucaristia, in connessione con l'immagine del banchetto, è variamente presentata nella letteratura catechistica: mentre si attendono le nuove edizioni dei Catechismi, cf CEI, *Il rinnovamento della catechesi*, Roma 1970, nn. 6; 46; 72; 87; 115; CEI, *Il catechismo dei bambini*, Roma 1973, n. 139; CEI, *Il catechismo dei fanciulli: Io sono con voi*, Roma 1974, pp. 118-119; CEI, *Il catechismo dei fanciulli: Sarete miei testimoni*, Roma 1976, pp. 145-148; CEI, *Il catechismo dei ragazzi: Vi ho chiamato amici*, Roma 1982, pp. 69-75; CEI, *Il catechismo dei ragazzi: Io ho scelto voi*, Roma 1982, pp. 84-93; CEI, *Il catechismo dei giovani: Non di solo pane*, Roma 1979, pp. 25-26; 67-68; 107; CEI, *Il catechismo degli adulti: Signore da chi andremo?*, Roma 1981, pp. 88-90; 153-154; 236-245; 291; 297; 358. Per la trattazione catechetica segnaliamo i fascicoli di: «Catéchèse», 71 (1978), pp. 131-191; «La Maison-Dieu», 123 (1975), pp. 3-78; 141 (1980), pp. 175; «Communio», vol. 2 (1977), pp. 1-81; 1-80; «Cahiers Évangile», 37 (1981), p. 63; «Spiritus», 80 (1980), pp. 225-327. Occorre aggiungere la feconda produzione magisteriale intorno all'Eucaristia dal Concilio Vaticano II a oggi: cf *Costituzione sulla Sacra Liturgia*, nn. 47-50; Costituzione Apostolica *Missale Romanum*, in AAS, 61 (1969), pp. 217-222; le encicliche e i documenti posteriori.

[2] I contenuti di questo studio possono essere utilizzati in occasione della preparazione al sacramento dell'Eucaristia, di ritiri, campi-scuola, predicazioni, gruppi biblici, incontri di preghiera, centri di ascolto. Segnaliamo alcuni utili studi e manuali: AA. VV., *Eucaristia, memoriale del Signore e sacramento permanente*, Torino 1967, pp 305; J. J. VON ALLMEN, *Saggio sulla cena del Signore*, Roma 1968, p. 217; E. GALBIATI, *L'Eucaristia nella Bibbia*, Milano, 1968, p. 187; AA. VV., *Eucaristia. Aspetti e proble-*

Elemento di *riunione* e di *visibilità*, il *banchetto* è motivo di unità nella triplice dimensione teologale:
1) banchetto: atto di fede;
2) banchetto: atto di speranza;
3) banchetto: atto di carità.
Si tratta di un *atto di riconoscimento* dell'identità cristiana e delle sue fondamentali componenti tipologiche.

▪ Lo sviluppo di queste tre dimensioni risulterà di notevole profitto per la comprensione del mistero cristiano e la sua tematizzazione catechetica.
L'itinerario della ricerca biblico-teologica intenderà alfine focalizzare il valore e il significato della «*cena del Signore*», culmine e fonte dell'esistenza cristiana nella Chiesa. La catechesi, nutrendosi alla mensa del Signore, con la Parola e il Pane, rinarra e riconsegna il perenne sacrificio di amore del Figlio, *dato-per-noi*: «Egli, venuta l'ora di essere glorificato da Te, Padre santo, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine; e mentre cenava con loro, prese il pane e rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli e disse: Prendete e mangiatene tutti, questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi».[3]

1. Etimologia, senso e relazioni

▪ Nel senso usuale, con il termine *banchetto* (convito, cena) si fa riferimento al pasto principale (*'okoel; deipnon*) e ai verbi conseguenti: mangiare (*'kl; esthio - trogo*) e bere (*sth; pino*).[4]
Nella letteratura veterotestamentaria il *'kl*, in parallelo con *sth*, assume in senso proprio il significato di *nutrire, consumare, godere, accogliere*, e in senso traslato quello di *sfruttare, divorare, annientare* (impiego di svariate metafore).
Esso è in relazione con la gioia (festa) del pasto conviviale profano e di quello sacro-cultuale e con la stipulazione dell'alleanza (*berit*, elemento di rivelazione e di unità del popolo).

▪ Nella letteratura neotestamentaria *esthio-trogo-pino*, oltre a designare il nutrimento umano e le gioie conviviali derivanti dal *banchettare* (godimento, abbondanza, amicizia), in senso proprio indicano: opera di beneficienza (*dar da mangiare*), prescrizione cultuale e ascetica (così anche il contrario: *digiunare*) e condivisione della speranza escatologica come segno del compimento finale.
La peculiarità del senso cultuale nel NT, che rappresenta la novità rispetto al pasto cultuale israelitico, è determinata dall'evento pasquale di Gesù Cristo. Il *banchetto*, nel senso paolino di *pasto dedicato al Signore, cena del Signore* (*1 Cor* 11,20: *kuriakon deipnon*), fonda e costituisce l'essenza del cristianesimo e trae la sua origine da Gesù stesso, nell'ultima cena (*Lc* 22,20: *meta to deipnesai*), rinnovandosi nelle comunità con la *frazione del pane* (*At* 2,42: *te(i) klasei tou artou*). A partire da questo evento *eucaristico* si illuminano simbolicamente i sensi e le relazioni precedenti del banchetto cultuale e delle sue metafore.
«Sedersi insieme a tavola è un momento di amicizia e di intesa. La cordialità dell'incon-

mi dopo il Vaticano II, Assisi 1968; H. De Lubac, *Corpus Misticum*, Torino 1968; L. Bouyer, *Eucaristia. Teologia e spiritualità della preghiera liturgica*, Torino 1969; H. U. Yon Balthasar, *Spiritus Creator*, Brescia 1972, pp. 159-207; Aa. Vv., *Eucaristia ed unità*, Roma 1974, p. 403; L. Ligier, *Il sacramento dell'Eucaristia*, Roma 1977; X. Léon Dufour, *Condividere il pane eucaristico*, Torino 1983, pp. 311; J. A. Sayez, *El Misterio eucaristico*, Madrid 1987; C. Giraudo, *Eucaristia per la Chiesa*, Roma-Brescia 1989, pp. 680.

[3] Messale Romano, *Preghiera Eucaristica IV.*

[4] Cf J. Behm, «*deipnon-eo*», in G. Kittel-G. Friedrich (edd.), *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, vol. 2, Brescia 1966, coll. 825-830; Idem, «*esthio*», in *op. cit.*, vol. 3, Brescia 1967, coll. 975-992; L. Goppelt, «*trogo*», in *op. cit.*, vol. 13, Brescia 1981, coll. 1439-1444; G. Gerleman, «*'kl*», in E. Jenni-C. Westermann (edd.), *Dizionario Teologico dell'Antico Testamento*, vol. 1, Torino 1978, coll. 121-124; Idem, «*sth*», in *op. cit.*, vol. 2, coll. 923-926; P. M. Galopin, «Pasto», in X. Léon-Dufour, (ed.), *Dizionario di Teologia Biblica*, Torino 1976, coll. 923-926.

tro conviviale è espressione comune dell'armonia delle cose e degli uomini, quale era nel progetto di Dio creatore. Nulla meglio del convito eucaristico — mensa della Parola e del Pane di vita — può rivelarci questo amore condiscendente del nostro Dio che fa di noi i suoi figli in Gesù, e ci chiama tutti a vivere da fratelli, a immagine e preludio del regno dei cieli».[5]

2. Banchetto: atto di fede

▪ Il banchetto in se stesso significa un atto di fede nella vita e nelle sue potenzialità. Il cibo preso e la festa diventano una celebrazione della vita e segno della sua accoglienza.
Per partecipare a un banchetto occorre *stare bene*, essere *presenti a se stessi*, accogliere l'invito e farlo proprio. In colui che riceve l'invito si impone una partecipazione attiva, da protagonista, tutt'altro che da semplice spettatore, nel convito.
Convenire *insieme* attorno alla mensa e condividere il pasto impongono una *presenza, un esserci. Credere in questa presenza* spinge ciascuno a prendere posto (metafora del posto e del vestito) nel banchetto, a farne motivo di riflessione e di *fede*, a escludere ogni possibile inimicizia e discordia. L'assenza di un invitato, il rifiuto della partecipazione provoca preoccupazione, domanda spiegazione e dà a pensare.
Che si tratti di un pasto famigliare o di un banchetto ufficiale, che si mangi il pane della penuria o si consumi l'orgia dei buontemponi, condividere la mensa indica una comunanza di esistenza; il banchetto è atto di vita (nutrimento per la vita) e riconoscimento del proprio essere e del proprio posto: nella famiglia, nel lavoro, nel gruppo in festa, nella comunità parrocchiale. Mancare al banchetto è venir meno alla unità e alla solidarietà.

▪ Inoltre il banchetto è *comunicazione di vita*. Durante il pasto si pone mente al passato e si prospetta il futuro. Si ricorda e si progetta (silenzio e parola, segno e domanda). I convitati si osservano, si augurano *salute* e *felicità*, rivivono la storia della propria esistenza, condividendo il medesimo atto *memoriale*. Essi pongono *fede* alla propria vicenda e la verificano, giudicando fatti e progetti, scambiandosi fiducia e promettendosi aiuto.

2.1. L'ESPERIENZA BIBLICA

▪ L'esperienza biblica del banchetto rivive le medesime attese di fede nei protagonisti principali della storia salvifica: «... è su questo sfondo umano-religioso che possiamo comprendere come la Bibbia vede i rapporti fra Dio e il suo popolo. Quando parliamo del banchetto nella Bibbia, è necessario vedere che il banchetto non esiste, per così dire in se stesso, ma è un elemento essenziale nei rapporti speciali fra gli uomini e fra Dio e il suo popolo».[6]
Fin dall'inizio il cibo è ritenuto un *dono di Dio*, e il banchetto un mezzo privilegiato per entrare in contatto con la divinità e un luogo di rivelazione.
Il pasto rappresenta la verifica della fede e dell'obbedienza al Creatore: si ricordi la vicenda primordiale della caduta (*Gn* 3), la condanna di distruzione per il re Baldassar (*Dn* 5,1-20), il castigo inflitto a Oloferne (*GdT* 12,10-13,10), il tragico epilogo di Giuda traditore (*Gv* 13,18.26s), le divisioni della comunità corinzia durante la cena (*1 Cor* 11,17-22).

▪ Non meno significative sono le immagini, le metafore e le parabole indicanti il banchetto in connessione con l'ingiustizia e l'infedeltà: l'amico che è solo compagno a tavola (*Sir* 6,10; 40,29), che tradisce la fiducia (*Sal* 41,10);

[5] CEI, *Il Catechismo degli adulti: Signore da chi andremo?*, Roma 1981, p. 237.
[6] AA. VV., *Eucaristia ed unità*, Roma 1974, p. 149; cf K. RAHNER, *L'Eucharistie et les hommes d'aujourd'hui*, Tours 1966; AA. VV., *L'Eucharistie, Symbole et Réalité*, Grembloux 1970; G. MARTELET, *Résurrection, Eucharistie et Genèse de l'homme*, Desclée 1972; J. SARAIVA MARTINS, *I sacramenti dell'iniziazione cristiana. Battesimo, Cresima ed Eucaristia*, Roma 1988.

l'arroganza di quanti pretendono di occupare i primi posti (*Lc* 14,7-11) e l'indigenza del povero Lazzaro (*Lc* 16,21); la fede della cananea (*Mc* 7,26-29) e la punizione per il rifiuto degli invitati al banchetto del re (*Mt* 22,7); la critica dei «giusti» a proposito dei banchetti di Gesù con i pubblicani (*Mt* 9,10; *Lc* 19,2-10); la stoltezza delle vergini che restano escluse dall'invito al banchetto nuziale (*Mt* 25,1-12).

▪ La fede è accoglienza del mistero ineffabile: così il re di Salem, Malchisedek, offrì pane e vino per celebrare Dio con l'arrivo di Abram (*Gc* 14,17-20); e Abramo, dopo aver concesso ospitalità e cibo ai tre uomini, ebbe fede nella rivelazione di Jahvè (*Gn* 18,1-15). Nel segno dell'alleanza, Isacco e Abimelec consumano un banchetto (*Gn* 26,26-31), e Giacobbe e Labano giurarono fedeltà e posterità (*Gn* 31,43-54).
La pedagogia di Dio che mette alla prova il suo popolo nel deserto è bene espressa in *Dt* 8,3: «Il Signore tuo Dio ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che neppure i tuoi padri avevano mai conosciuto, per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore».

▪ L'esodo dall'Egitto è legato alla *cena pasquale*, segno della fede in Jahvè liberatore (*Es* 12,1-28.43-51).
Tuttavia altri segni conviviali costellano l'itinerario di fede e di liberazione nel deserto: la manna (*Es* 16,4-5), la carne (*Es* 16,13; *Nm* 11,18-23), l'acqua dalla roccia (*Es* 17,5-7). Il popolo vivrà spesso la tentazione di entrare in contatto con altri dei, partecipando a forme conviviali idolatriche: al Sinai (*Es* 32,6), a Moab (*Nm* 25,2), a Canaan (*Ez* 18,6.11.15; 22,9).
Nell'ambito del *banchetto* si possono leggere le vicende di Tobia e Sara (*Tb* 7,10-14), di Ester (l'intero libro ruota intorno al contesto conviviale: *Est* 1,3; 2,18; 3,15; 5,4-5.12; 6,14; 7,1.7-8; 9,17-19), di Giuditta, di Rut (*Rt* 2,14-16; 3,7), del profeta Elia (la fede della vedova: *1 Re* 17,9-16; la fede del profeta: 19,5-8), di Eliseo (*2 Re* 4,38-44).
Il banchetto rappresenta un motivo di fede e di giudizio anche nella vita di Davide: l'alleanza con Abner (*2 Sam* 3,20-21), la festa per l'ingresso dell'Arca in Gerusalemme (*2 Sam* 6,18-19), la parabola di Natan e il peccato rivelato (*2 Sam* 12,4-6).
Motivo di fede in Jahvè, la figura del banchetto è adottata dai profeti soprattutto per annunciare la nuova alleanza (*Ger* 31,31-34; 34,18).

▪ Il banchetto in quanto rappresenta un atto *sacro, cultuale e religioso* è un atto di fede, sia personale (opzione personale di fede) che comunitario (opzione ecclesiale di fede). Per questa ragione l'evento dell'*alleanza* è celebrato nel banchetto, *alla presenza di Dio*, nel contesto del *sacrificio*. Alleanza, sacrificio e banchetto costituiscono una triade che postula e domanda la fede.[7]
Tale significato assume l'ultima cena di Gesù con i suoi apostoli (*Mc* 14,17-25; *Mt* 26,26-29; *Lc* 22,14-23). Essa è l'ultima e definitiva domanda di fede che Gesù pone ai suoi intimi (si noti l'atteggiamento degli apostoli dopo la cena: tradimento di Giuda, rinnegamento di Pietro, debolezza e stanchezza nell'orto, dispersione e fuga di fronte al pericolo). Simbolicamente il banchetto si collega al silenzio e alla solitudine della croce, dove si consuma il sacrificio vicario del Figlio-sposo dell'umanità (cf il rapporto tra *Gv* 2,1-11 e 19,25-30). Nondimeno, dopo la risurrezione di Cristo, l'immagine del convito è una riconferma di fede nel risorto: il pasto sulle rive del lago (*Gv* 21,4-12), la cena di Emmaus (*Lc* 24,13-35), l'apparizione a mensa (*Mc* 16,14).

2.2. LA PROSPETTIVA CATECHISTICA

Nel contesto dell'atto di fede occorre sinteticamente ribadire gli aspetti di rilievo catechetico.

[7] Circa l'analisi del concetto di sacrificio, di banchetto religioso e di festa in Israele, cf R. De Vaux, *Les Institutions de l'Ancien Testament*, vol. 2, Paris 1960, pp. 291-347; Idem, *Les sacrifices de l'Ancien Testament*, Gabalda 1964; C. Giraudo, *La struttura letteraria della Preghiera Eucaristica. Saggio sulla genesi letteraria di una forma. Toda Veterotestamentaria, Beraka giudaica, Anafora cristiana*, Roma 1981.

Il banchetto eucaristico è:
1) evento della vita: il singolo nel partecipare al banchetto è invitato a compiere un atto di fede nella propria vita, dono di Dio, e nei segni sacramentali (pane, vino);
2) evento di alleanza: il singolo deve conformare la propria storia esistenziale sul modello dell'unione con Dio e con la Chiesa;
3) prova e riconoscimento della fede: il singolo deve responsabilizzarsi nella comunità riconoscendosi in comunione con essa e *offrendosi in sacrificio* (valenza *eucaristica* della sofferenza e della malattia);
4) atto di gratuità e di libertà: il singolo si impegna a superare ogni limite di spazio e di tempo, pregiudizio e divisione, ideologie e particolarismi, per contribuire a instaurare un clima di famiglia, di fratellanza e di condivisione.

3. Banchetto: atto di speranza

La liturgia eucaristica così prefigurata nella storia biblica ha insieme una valenza per il presente e per il futuro. Essa riunisce i commensali della stessa fede e annunzia loro il medesimo *destino*. Nella metafora del banchetto sussiste l'immagine del compimento finale nel quale saranno radunati tutti gli uomini: l'assemblea escatologica che unificherà tutte le generazioni intorno alla stessa mensa.

3.1. LA TEMATICA NELL'AT

▪ La tematica del *banchetto escatologico* prende le mosse dall'AT, dal modello escatologico del giudaismo che soleva affermare la comunione con Dio e la salvezza finale del popolo di Israele. Nell'apocrifo *Enoc* 62,14 si legge: «Il Signore degli Spiriti abiterà sopra di essi e mangeranno con il Figlio dell'uomo e con lui si coricheranno ed alzeranno per tutta l'eternità».
Tale immagine è presente specie nel libro del profeta Isaia, con la ripetizione e l'ampliamento delle concezioni universalistiche applicate a Israele, alla fine dei tempi: tutti i popoli affluiranno al monte di Sion (*Is* 2,2-3; *Mic* 4,1-3); in Sion il Signore preparerà un lauto banchetto (*Is* 25,6-7); le genti potranno attingere ai beni del Signore gratuitamente (*Is* 55,1-3); coloro che rimarranno nella fedeltà dell'alleanza saranno colmati di gioia (*Is* 56,6-7) e di gloria (*Is* 60,11-14), mentre rimarranno esclusi dal banchetto i nemici del Signore (*Is* 65,13).
Così il convito degli ultimi tempi è presentato nei Sapienziali attraverso la personificazione della Sapienza che invita a mangiare e a bere nella sua ricca casa (casa dalle sette colonne: *Prv* 9,1-6) e a dilettarsi nel suo nutrimento (*Sir* 24,19-21). Le prospettive della salvezza messianica sono raffigurate dalla soddisfazione e dalla gioia conviviale, non più dal digiuno penitenziale (*Zc* 8,19-23).

▪ Aspetto ricorrente del banchetto *escatologico* è la gioia (bene messianico). Infatti la consumazione del pasto sacro da parte di Israele avviene attraverso la celebrazione della festa *in gioia ed esultanza* (*Sof* 3,14-17). Durante il pasto israelitico, il popolo commemora Jahvè e la sua alleanza, compie celebrazioni di ringraziamento e benedizioni, lodando Dio con i suoi stessi doni. La gioia si esprime nel mangiare le primizie della creazione di Dio e fare festa di fronte alle sue opere (*Dt* 26,1-11), in occasione dell'edificazione delle mura di Gerusalemme (*Ne* 12,43), nel contesto del culto (*Dt* 12,4-7), del pagamento della decima (*Dt* 14,23), dei primogeniti (*Dt* 15,19-23), nella festa delle settimane (*Dt* 16,9-17). E nell'accezione del *banchetto* si comprende anche il canto e la danza.

▪ La partecipazione al *banchetto* è un atto di speranza nei riguardi del Signore, specie all'indomani della catastrofe nazionale, quando Israele sarà ridotto a un *piccolo resto* e si accentuerà la profezia di un nuovo messianismo, di una nuova alleanza, ultima e definitiva, di cui è possibile ravvisare i contrassegni anche nella metafora del *banchetto*. Si insinua in alcuni profeti la tematica della riconciliazione (il *ritornare a Dio, sub*), di cui il banchetto è

simbolo. Desiderare di partecipare al banchetto messianico corrisponde a una precisa volontà del popolo: ritornare da Jahvè con la speranza di *ricominciare di nuovo*, di ristabilire le sorti del regno di Israele con a capo un nuovo Davide (si inseriscono ulteriori temi biblici quali: la terra, il tempio, la regalità, l'elezione del popolo).

3.2. LA TEMATICA NEL NT

▪ Con il Nuovo Testamento è possibile ravvisare nella vita di Gesù stesso, sia nel suo messaggio che nella sua attività, il nesso tra banchetto e speranza: ovvero il banchetto come *atto di speranza*.

La critica circa l'uso di banchettare del Cristo viene ben manifestata nel testo matteano: «È venuto Giovanni che non mangia e non beve, e hanno detto: ha un demonio. È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: ecco un mangione e un beone» (*Mt* 11,18-19). Frequentemente la partecipazione di Gesù a un banchetto si trasforma in un atto di speranza a cui segue la liberazione: l'amicizia con la famiglia di Lazzaro (*Lc* 10,38-42) porterà alla liberazione dalla morte (*Gv* 11,1-44); il banchetto nuziale a Cana rivelerà la sua missione (*Gv* 2,1-11); la donna peccatrice riacquista la speranza e il perdono mentre Gesù è a mensa da Simone di fariseo (*Lc* 7,36-50); la cena a casa di Matteo-Levi (*Mt* 9,10) rammenta la profezia isaiana pronunciata nel discorso di Nazareth (*Lc* 4,16-21); nel mezzo di un altro banchetto la salvezza entra nella vita di Zaccheo, come una speranza riacquistata (*Lc* 19,1-10); a Betania, con l'unzione viene prefigurata la nuova Pasqua (*Gv* 12,1-8). «Se Gesù si comporta in questo modo, è per indicare con atti concreti la riconciliazione che aveva annunciato dando inizio al suo ministero: "Il regno dei cieli è vicino". Dio non fa distinzione di persona; se ha una preferenza, è per i poveri e per i "malati che hanno bisogno del medico", perché tutti sono figli di Abramo».[8]

▪ Con la sua presenza, il Signore qualifica il significato del pasto, dandone il pieno valore. Il banchetto è una delle figure che accompagnano l'annuncio del *regno dei cieli* e la speranza escatologica: le moltiplicazioni dei pani (*Mc* 6,30-44p), il discorso sul digiuno (*Lc* 5,33-39), le spighe strappate (*Mt* 12,1-8), la promessa dell'acqua viva (*Gv* 4,1-38; 7,37-39), le istruzioni sull'ultimo posto al banchetto (*Lc* 14,7-11), la scelta degli invitati (*Lc* 14,12-14) e soprattutto le parabole della speranza salvifica e del perdono: la gioia conviviale per la presenza dello sposo (*Mt* 9,15), la grande cena del regno di Dio (*Lc* 14,15-24), la festa conviviale per il figlio ritrovato (*Lc* 15,11-32), la rivelazione «eucaristica» che segue la moltiplicazione dei pani in Giovanni (*Gv* c. 6).[9]

Al posto della manna, il Signore inaugura una *nuova alleanza nel suo corpo e nel suo sangue* in attesa della sua apparizione definitiva. Si tratta di un pasto che prelude alla speranza escatologica e che fa memoria del sacrificio cruento di Cristo.

La speranza del Regno richiede l'umiltà e la disponibilità: Gesù stesso lava i piedi ai suoi apostoli prima dell'ultima cena (*Gv* 13,2-20) e annuncia che berrà il *vino nuovo* nel Regno del Padre (*Mt* 26,29) dove tutti sperano di condividere la mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe (*Mt* 8,11-12), finché egli venga (*1 Cor* 11,26).

▪ Il banchetto come atto di speranza sarà continuato dalla prima Chiesa, nell'attesa del battesimo dello Spirito (*At* 1,4), nella frazione del pane e nella preghiera (*At* 2,42-48), nell'esercizio dell'ospitalità (*Rm* 12,13; 15,24; 16,6.7.10.19) e della solidarietà ecclesiale (*1 Cor* 10,17).

In tale contesto si innesta un ultimo aspetto della speranza: la *vigilanza*. L'invito alla cena

[8] X. Léon-Dufour, *op. cit.*, p. 44; cf anche le pp. 287-292.

[9] Per l'approfondimento della teologia giovannea sull'Eucarisita, cf A. Feuillet, *Les thèmes bibliques majeurs du discours sur le pain de vie (Jean 6)*, in NRTh, 82 (1960), pp. 803-822; 918-939; 1040-1062; D. Mollat, *The Eucharist in the New Testament*, Baltimore 1964; J. Jeremias, *Le parole dell'ultima cena*, Brescia 1973; J. N. Aletti, *Le discours sur le pain de vie (Jn 6). Problèmes de composition et fonction des citations de l'AT*, in RSR, 62 (1974), pp. 169-187; R. E. Brown, *Giovanni*, Assisi 1979, pp. 299-393; X. Léon-Dufour, *op. cit.*, 237-263.

richiede la vigilanza fino alla fine: essere pronti ad aprire la porta al Cristo itinerante (*Ap* 3,20) per celebrare le *nozze dell'agnello* (*Ap* 5,12-14; 7,16-17); l'invito a «vegliare il padrone imminente» (*Lc* 12,35), con la veste nuziale (*Mt* 22,11-14); egli arrivando, si compiacerà dei suoi amici e li farà sedere a mensa e passerà a servirli (*Lc* 12,37); allora, nella festa del Regno saranno beati (*Lc* 12,38).
«La celebrazione eucaristica è dunque un'attesa che si tramuta in veglia. Dove la commemorazione del passato e la gioia della presenza attuale sono illuminate dalla speranza nel definitivo banchetto del Regno, ora appena pregustato. Per questo nel momento della celebrazione eucaristica la Chiesa accoglie e fa propria la speranza di tutti gli uomini, perché nel ritorno di Cristo si attui pienamente la salvezza».[10]

3.3. LA PROSPETTIVA CATECHISTICA

Le conseguenze catechetiche sono così sintetizzabili.
Il banchetto, atto di speranza, è:
1) evento progettuale del proprio futuro, in cui il singolo si proietta nella volontà del Padre, pregustando la festa del regno di Dio;
2) affidamento alla provvidenza e misericordia di Dio, nell'ottica del perdono e della riconciliazione: il singolo, cosciente del proprio peccato, si impone la responsabilità dell'itinerario di conversione verso Dio e con i fratelli;
3) impegno di vigilanza e di disponibilità: il singolo accoglie l'invito a vivere nella comunità la preghiera e l'attesa del compimento, attraverso l'esercizio della speranza e della perseveranza;
4) tempo di presenza del Signore che si manifesta attraverso l'assenza: già e non-ancora; realtà che richiede la speranza rinnovata dal sacramento celebrato.

4. Banchetto: atto di carità

L'esercizio della carità è il prolungamento simbolico-interpretativo dell'immagine del banchetto. Esso riunisce l'assemblea intorno alla medesima mensa raggiungendo l'intimo livello di comunione in cui si edifica e cresce l'intera comunità.

- Il primo aspetto dell'esercizio della carità è l'*amicizia*.

Essa indica l'unità sul piano sociale, psicologico e spirituale che si realizza tra i convitati. Condividere il pasto è una conferma di amicizia e un segno di unità.[11]
Così il re di Babilonia concede l'ospitalità e il nutrimento al re Ioiachin, fuoriuscito dalla prigionia (*2 Re* 25,27-30) e similmente il re Agrippa accoglie come amico Sila, che era caduto in disgrazia; il carceriere libera Paolo e Sila dal carcere invitandoli nella sua casa (*At* 16,34). Desta meraviglia e scandalo l'amicizia di Gesù con i pubblicani, come il pasto di Pietro preso insieme ai non-circoncisi (*At* 10,1-33; *Gal* 2,12).
L'amicizia umana, attraverso la partecipazione all'azione sacramentale, è preludio all'opzione di fede, di speranza e di carità.

- Il secondo aspetto è la *solidarietà* ecclesiale che si traduce in termini di integrazione sacra-

[10] CEI, *Il Catechismo degli adulti: Signore da chi andremo?*, Roma 1981, p. 240.
[11] La connessione tra banchetto e amicizia è fortemente presente nella classicità, sia nella letteratura greca che latina. Per un indirizzo di ricerca su indicazione del prof. G. Mignogna, segnaliamo: SENOFANE, *Le Elegie*; le produzioni di ANACREONTE e ALCEO; PLATONE, *Il Simposio*; ORAZIO, *le Satire*; IDEM, *Gli Epodi*; IDEM, *Le Odi*. Il convito, a cui sono legati i carmi simposiaci è un rito sacro di gioia e di bellezza, in cui l'ebbrezza deve prevalere su ogni lite e discordia, il candore delle membra su ogni lividura e ferita. La gioia di stare insieme, condividendo il tempo spensierato, il cibo e il vino sono motivi di ricchezza e di coraggio: «*Prendi, o Mecenate, cento tazze, per festeggiare l'amico redivivo; che ardano le lampade per la veglia sino a giorno chiaro: resti lontano ogni schiamazzo e motivo di contesa*», in ORAZIO, *Le Odi*, libro III, VII, 13-16.

mentale, nell'ambito stesso della «cena del Signore».[12] Esempio chiaro viene concesso dall'analisi che Paolo conduce in *1 Cor* cc. 10-11. Occorre dire che sussiste un duplice contesto nel tema del rapporto tra Eucaristia e comunione ecclesiale:
1) il problema delle carni immolate agli idoli, da cui emerge l'incompatibilità del culto eucaristico con quello idolatrico pagano (*1 Cor* 10,14-22);
2) il problema delle divisioni e degli abusi che si verificavano in occasione della cena del Signore, per cui l'Apostolo proclama la natura dell'Eucaristia, il suo significato e la sua origine (*1 Cor* 11,17-34).
In tali contesti la solidarietà assume i seguenti significati:
• rispetto della coscienza dei «fratelli più deboli», come esercizio della libertà nella carità, che porta a non mangiare le carni immolate a idoli (fuggire l'idolatria);
• consapevolezza della responsabilità di costruire l'unità e la fraternità nell'accogliere e integrare i bisognosi nell'ambito della «cena del Signore», tramite la condivisione dello stesso corpo e sangue di Gesù;
• impegno di edificare la comunità ecclesiale secondo il principio cristologico dell'unità della Chiesa nella molteplicità dei carismi;
• centralità della relazione tra i credenti che esclude ogni possibile privatizzazione dell'Eucaristia.
L'esercizio della carità non si esaurisce in un percorso privato, bensì domanda il dinamismo proprio della comunione ecclesiale vissuta nell'atto eucaristico, in una dimensione cosmica. «Perciò l'Eucaristia, oltre ad essere convito, memoriale del sacrificio di Cristo, impegna i cristiani a vivere la comunione eucaristica in una comunità che opera secondo l'esempio di Gesù, per una solidarietà nuova che non ha modelli perfetti sulla terra».[13]

▪ Il terzo aspetto è la proclamazione dell'*amore di Dio in Cristo* che costituisce il fondamento specifico della solidarietà cristiana. In definitiva il *banchetto* è il più reale atto di proclamazione del mistero pasquale. Esso, nell'ordine della carità, mirabilmente rinnova nei commensali la vita attuale del Figlio risorto dalla morte, la salvezza come il frutto acquistato da Gesù per noi: «Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga» (*1 Cor* 11,26). La riunione ecclesiale è già un atto di proclamazione e di missione, di solidarietà e di festa.

▪ Non è possibile pensare a una catechesi eucaristica senza riferirsi a quanto è stato presentato, sottolineando come l'immagine del banchetto sia:
• segno di profonda ed eterna amicizia con Dio e con i fratelli;
• impegno di solidarietà e di comunione nella comunità e nel mondo;
• proclamazione dell'amore di Dio e della sua vita donata per la nostra salvezza e felicità.

CONCLUSIONE

▪ La metafora del *banchetto* così presentata costituisce uno stimolo ad approfondire il mistero eucaristico e a riproporlo efficacemente nella catechesi. Si tratta di una tematica comprensibilmente *vitale, focale.*
La sua ricchezza travalica i limiti espressivi e concettuali della nostra presentazione e alimenta il desiderio di *vivere la dimensione dell'Eucaristia.*
Sempre meglio nella catechesi si faccia attenzione allo stile del linguaggio adoperato, alle tematiche bibliche che ispirano i contenuti teologico-pastorali, agli accadimenti che precedono e seguono le nostre celebrazioni, nell'intera umanità, nella nazione, nella realtà diocesana, nella singola comunità, nel nucleo

[12] Cf G. THEISSEN, *Sociologia del cristianesimo primitivo*, Torino 1987, pp. 258-278; W. A. MEEKS, *The First Urban Christians*, New Haven-London 1983, pp. 140-192; R. FABRIS, *Eucaristia e comunione ecclesiale in Paolo*, in «Parola, Spirito e Vita», 7 (1983), pp. 142-158; G. COLOMBO, *Per il trattato sull'Eucaristia*, in «Teologia», 12 (1988), pp. 95-130; 14 (1989) pp. 105-137; X. LÉON-DUFOUR, *op. cit.*, pp. 196-220; F. J. NOCKE, *Parola e Gesto.* Brescia 1988, pp. 63-91.
[13] CEI, *Il Catechismo degli adulti: Signore da chi andremo?*, Roma 1981, p. 243.

familiare, nell'intimo cuore del credente, perché si possa comunicare l'inenarrabile mistero di vita e di amore, racchiuso nell'invito al *banchetto.*

▪ Realtà irrinunciabile, solidarietà e festa da cui nessun credente si può dispensare, il convito del Signore ripercorre come un filo impercettibile la vita del singolo uomo, in tutta la sua storia. Essa comunque è da sempre storia di un Padre che attende il suo figlio di ritorno da un lontano paese, e gli porge in un unico abbraccio il benvenuto, e per lui prepara il banchetto della vita ritrovata.

«La gioia e la festa del benvenuto del padre restano incomprensibili
sia per gli adoratori della sapienza (i greci)
che per gli adoratori della potenza di Dio (gli ebrei).
Il loro senso è comprensibile
unicamente per gli adoratori
dell'amore di Dio.
Essi comprendono
che la storia del figliol prodigo
è un dramma reale dell'amore reale,
e che la gioia e la festa del Padre
sono autentiche, interamente,
come il dolore del padre
e anche quello del figlio,
dolore che ha preceduto
il loro ricongiungimento,
era autentico.
Essi comprendono inoltre
che la storia del figliol prodigo
è la storia di tutta l'umanità,
e che la storia del genere umano
è un dramma reale
del reale amore divino,
e della reale libertà umana».[14]

[14] Citazione di V. Tomberg, in H. U. Von Balthasar, *Teodrammatica*, vol. 1, Milano 1979, p. 12.

NOVITÀ ELLE DI CI

Mattei Giampaolo

SILENZIO E TU

Viaggio nella vita per simpatia con Cristo ascoltando le canzoni di Giosy Cento
Collana «Le coordinate», Pagine 232, Lire 12.000, Codice 15867.

Struttura - Il volume si apre con la presentazione di Giosy Cento sacerdote. Perché canta? Quale messaggio vuole trasmettere? Qual è il significato, il valore della canzone oggi, soprattutto quella di ispirazione religiosa? Dicono il loro parere anche altri cantautori: Mariella Nava, Francesco Guccini, Sonny Bono, Claudio Chieffo, Mario Castelnuovo, Bruce Springsteen, ecc. Seguono dieci capitoli, ognuno dei quali riporta un gruppo di canzoni su un tema particolare: il problema di Dio, della vita, dell'amore, del dolore, dell'handicap, della droga (con intervento di don Gelmini), dell'aborto, della morte prematura... Segue un commento dell'autore del libro, e di alcuni giovani dai 18 ai 26 anni.
Destinatari - I giovani e i loro educatori, per incontri che alla gioia del canto vogliono unire la riflessione formativa e anche una forma originale di preghiera.

Milanesi Giancarlo e Bajzek Joze

SOCIOLOGIA DELLA RELIGIONE

Pagine 176, Lire 15.000, Codice 15864.

È l'edizione rinnovata del volume uscito nel 1974 con lo stesso titolo.
Le novità - Sono numerosi gli elementi di novità introdotti dagli autori: si sono eliminate le tematiche non più attuali e le valutazioni non più proponibili; aggiunti due capitoli, sulla secolarizzazione e sulla religione popolare; aggiornata la bibliografia (ora di ampio respiro internazionale e interreligioso); perseguito l'intento di superare un approccio limitatamente cattolico all'argomento, per giungere a una più articolata comprensione sociologica del fenomeno religioso.
Contenuto - Sviluppo, natura, oggetto e metodo della sociologia della religione; I processi di istituzionalizzazione dell'esperienza religiosa; Processi di formazione e trasmissione della cultura religiosa; La religione come fattore di integrazione sociale e come fattore di innovazione e scambio sociale; Metamorfosi della religione nella società industriale; La secolarizzazione; La pratica religiosa in fase di transizione; L'appartenenza religiosa; La religiosità popolare; Il futuro della religione.
Utilizzazione - Il volume è destinato a un largo pubblico di lettori; in particolare ai centri di studio e di cultura, come manuale introduttivo allo studio sistematico delle attuali problematiche socio-religiose.



Nella celebrazione dei sinodi diocesani, una delle attenzioni più marcate è quella missionaria: la Chiesa, per essere autentica, deve impegnarsi a portare il Vangelo a tutti gli uomini.

«Sinodo fiorentino e catechesi» (v. pp. 56-59).

Sinodo fiorentino e catechesi

Informazioni e rilievi sulle indagini statistiche e sulle risposte dei gruppi sinodali

GIULIO VILLANI

Nel Sinodo in corso a Firenze, il versante catechetico riscuote molta attenzione, in modo ora diretto ora indiretto. Basti pensare al lavoro svolto fin qui e, con particolare riguardo, ai dati che interessano e chiamano in causa l'evangelizzazione e la catechesi.

Mi riferisco al primo tempo del Sinodo, iniziato nella primavera dell'88 e concluso nell'ottobre scorso: quello del «vedere», a cui seguiranno in successione, quello del «giudicare» e dell'«agire».

I documenti fino ad ora prodotti consentono già d'inquadrare, con sufficiente precisione, lo *stato* della evangelizzazione e della catechesi, con i problemi e le attese loro connessi.

Si tratta dei risultati di due indagini statistiche e dell'esame di sette schede, oggetto di riflessione da parte dei gruppi sinodali. Risultati raccolti in ampie sintesi, seguiti dalla lettura e interpretazione delle Commissioni sinodali, secondo la loro specifica competenza.

1. LE INDAGINI STATISTICHE

Il tempo del «vedere» non poteva non caratterizzarsi in forme di ricerca seria e documentata. Le due indagini statistiche rispondono a tale scopo e concorrono alla completezza della ricerca.

L'una era diretta ai «praticanti»: le persone dai sei anni in poi che il giorno festivo, o di consueto o saltuariamente, frequentano la messa; l'altra, su un campione di 1484 residenti di età superiore ai diciotto anni, era mirata a far luce sulle opinioni e sugli atteggiamenti religiosi della popolazione.

1.1. Percentuali sulla messa festiva

La prima indagine — svolta mediante schede da compilarsi e distribuite in tutte le chiese della diocesi fiorentina, il sabato 15 e la domenica 16 ottobre 1988 — ha fornito, sulla frequenza alla messa festiva, percentuali relative al numero, alla regolarità, all'età delle persone.

Su una popolazione (oltre i sei anni) di 786.674 persone, hanno riempito la scheda 154.503, pari al 19%. Tenuto conto delle circostanze che in quel giorno possano aver impedito la partecipazione e della piccola quota di coloro che non hanno collaborato, la percentuale di presenze sembra che possa essere stimata del 22% circa.

Tra i partecipanti la frequenza appare regolare per l'83,1%; saltuaria (mediamente una volta al mese) per il 15,5%; occasionale (tre o quattro volte all'anno) per il 2,4%.

Un riscontro non trascurabile è quello dell'età: nell'arco degli anni venti, si scende al 12,1%, degli anni trenta al 9,8%, degli anni sessanta — ed è la punta più alta — si tocca il 30,5%.

1.2. Trenta domande sulla religiosità

▪ Della religiosità della popolazione si è occupata la seconda indagine, eseguita dalla *Cooperativa indagini statistiche «Ipotesi»*, di Firenze.

Il campione di 1.484 residenti, di età superiore ai diciotto anni, è stato scelto casualmente dalle liste elettorali dei comuni. Un'operazione condotta in modo che l'intera popolazione fosse rappresentata sia per i dati anagrafici (sesso, età, professione, sta-

to civile) sia per i fenomeni che costituivano l'oggetto dell'indagine: trenta domande sulle convinzioni, opinioni e atteggiamenti religiosi e di fede.

▪ Vediamo un panorama sommario di indicazioni orientative offerte dalle tabelle e dai grafici conclusivi.

• Troviamo sostanziale conferma dei valori percentuali già acquisiti con la prima indagine, relativamente ai «praticanti»; come pure, su i «non praticanti» si ripropone il fenomeno del distacco religioso delle classi giovanili e centrali.

Tra i «praticanti» risulta assai ridotto il tasso di frequenza al sacramento della Confessione: solo il 14,5%; che invece sale al 50% per l'Eucaristia (la comunione).

• Esistono in loro idee assai confuse sulla Chiesa. In un 28,5% prevale l'idea che essa sia l'insieme del papa, dei vescovi e dei sacerdoti.

Un'altra larga quota comprende quei credenti che manifestano un'appartenenza alla Chiesa con riserva: che cioè, senza turbamento, selezionano con criteri soggettivi contenuti e comportamenti di fede.

Che essa sia un'organizzazione politica, è opinione consolidata tra i «non praticanti». Presso i quali, d'altra parte, trovano aperto riconoscimento alcuni valori di principio, come: l'importanza di compiere il proprio dovere, di non fare male a nessuno; mentre colpisce, rispetto ai «praticanti», il favore maggiore che essi riservano a quei valori che richiedono un coinvolgimento concretamente solidaristico. Così, ad esempio: «impegnarsi per il proprio partito, per il sindacato», a fronte di un 55,9% di «non praticanti» abbiamo un 40,40% di «praticanti»; e il 22,28% dei primi, che attribuisce «molta importanza a un impegno del genere», a fronte dell'8,86% dei secondi.

• Un altro dato da rimarcare è il numero rilevante di quelli che si dichiarano atei: 93.300 su 696.900. «Una rilevazione — ha commentato l'arcivescovo di Firenze — che deve rendere molto pensosi gli incaricati dell'annuncio del Vangelo. Anche se in realtà, una dichiarazione di ateismo a parole, non sempre testimonia l'adesione del cuore».

Un rilievo da non trascurare, come avverte una nota interpretativa su questa indagine, è il carattere assai variegato della situazione che non può essere fissata in uno schema in cui i «praticanti» sono separati dai «non praticanti» da una linea rigida di demarcazione. Così vediamo che la fede non coincide esclusivamente con le persone dei «praticanti». Appare infatti che essa è più diffusa, arrivando anche a quelli che hanno un atteggiamento di disponibilità al Vangelo.

2. LE RISPOSTE DEI GRUPPI SINODALI

▪ Oltre alle due indagini percentuali, il Sinodo, per leggere la situazione, ha avuto come osservatorio privilegiato i *gruppi sinodali delle parrocchie*. Chiamati dal vescovo a prendere in considerazione i quesiti contenuti in un «pacchetto di sette schede» (Salvezza oggi - Immagini di Chiesa - Gesù Cristo, il Signore - La Chiesa e il suo Signore - Il popolo di Dio - Comunità di fratelli - Speranza nel Signore risorto), hanno fornito un numero elevatissimo di risposte, riunite poi in otto ampie sintesi, in corrispondenza alle zone pastorali della diocesi.

Si è trattato di un invito molto aperto, largamente accolto, se si pensa che hanno operato all'incirca tremila gruppi con la partecipazione di oltre trecentomila persone. Quindi migliaia di uomini e donne che, per la prima volta, si sono confrontati ed espressi sulle radici e la testimonianza di una fede esplicita e operosa.

▪ Un documento così significativo, diventa un luogo privilegiato di valutazione per gli ambiti pastorali della Chiesa fiorentina, tra cui, nevralgici, quello catechetico. Esso permette di individuare, sotto l'aspetto qualitativo, sia i livelli di sensibilità, di formazione, di azione, sia i problemi a questi connessi. C'è però anche da lamentare la presenza scarsa o addirittura sporadica di «non praticanti» e «non credenti» nei gruppi; e la mancanza nella sintesi di zona, sotto l'aspetto quantitativo, di percentuali che avrebbero consentito una valutazione più esatta. Le sintesi nel caso nostro interessano soprattutto gli aspetti che riguardano l'evangelizzazione e la catechesi (anche se, trattandosi di gruppi formati in prevalenza da fedeli, i rilievi si riferiscono più che altro alla catechesi). In esse assumono maggiore consistenza quelli autocritici e critici, il che li rende maggiormente attendibili. Gli interventi registrati vengono qui condensati in maniera riassuntiva sotto le voci: contenuti, mentalità e prassi catechetica.

2.1. Contenuti

C'è un modo di credere dei fedeli, come viene alla luce dai gruppi sinodali, che rivela una comprensione insufficiente del messaggio cristiano. Ne fanno fede, in modo speciale, i dati re-

lativi a Gesù Cristo, al Regno, ai sacramenti, alla Chiesa, alla parola di Dio.

▪ Appare centrale la figura di *Gesù Cristo*, ma inadeguato il grado di conoscenza, che è superficiale, generico, acquisito in forma dottrinale, quando invece Cristo va accolto nella pienezza della sua umanità e divinità. È chiaro che difetta un accostamento vitale a Cristo. Il rapporto con lui sembra fermarsi tutt'al più a livello nozionistico.

▪ Si ha del *regno di Dio* una conoscenza approssimativa e confusa, dove prevale il richiamo all'al di là. Anche se non mancano accenni al significato del Regno inteso come realtà concreta da costruire fino da ora, il luogo dell'amore della fraternità, del servizio, della solidarietà.

▪ L'incontro con i *sacramenti* appare più legato alla devozione, alla pratica tradizionale che al contatto con Dio, alla crescita nella vita della fede.

▪ Impropria e riduttiva è la conoscenza del mistero della *Chiesa*, osservata e giudicata, il più delle volte, secondo misure soltanto storiche. Prevalendo l'idea della istituzione, difetta la visione della Chiesa come popolo di Dio. La sua immagine risulta più ricca che nel passato, ma è vista, ancora, più accanto al mondo che nel mondo e per il mondo. Non si concepisce come comunità che rivela e rende presente lo Spirito nella storia e nel tessuto quotidiano del vivere e del convivere.

▪ La causa principale della limitata e anche distorta conoscenza dei contenuti della fede è ravvisata nel difficile rapporto con la *parola di Dio*: fonte unica per conoscere Dio, Gesù Cristo e il suo disegno di salvezza. Se ne denuncia quindi una conoscenza della Bibbia episodica, superficiale, a volte inesistente. Viene allora chiamata in causa la catechesi dalla quale si esige una più efficace dimensione biblica.

2.2. Mentalità e prassi catechetica

▪ È una discutibile concezione di catechesi, sono alcune sue inquietanti carenze che vengono qui sottolineate, come si ricavano dalle sintesi sinodali.

• Si avverte la quasi totale assenza di evangelizzazione, di apertura al messaggio cristiano, dovuto a una mentalità e prassi pastorale portate a tener conto dell'educazione religiosa quasi esclusivamente dei «praticanti».

• Appare pure trascurata la mediazione tra messaggio cristiano, professione di fede e situazione di vita, indispensabile in un trapasso culturale che apre nuove prospettive sull'uomo e sulla donna, sul loro ruolo nella società, e che ha riflessi profondi nella sfera psicologica, morale, religiosa e nelle scelte politiche, sociali, economiche.
Si osserva che la catechesi è intesa dai più, quasi esclusivamente come istruzione, anziché aperta, dinamica, concreta, collegata a esperienze di condivisione, di servizio, secondo quanto richiede il cammino di fede chiamato sempre a confrontarsi con la realtà. Scopo primario della catechesi infatti è risvegliare, ravvivare, sviluppare la fede, renderla sempre più esplicita e operosa.

• Si fa notare l'attaccamento eccessivo delle formulazioni dottrinali che spesso si risolve in una operazione astratta non idonea a interpretare, alla luce della fede, la vita nelle sue molteplici e reali dimensioni.

• Si lamenta che la catechesi dei fanciulli e dei preadolescenti sia finalizzata, molto spesso in modo esclusivo, ai sacramenti, con la conseguenza di vederne compromessa la funzione di strumento formativo e sostegno permanente lungo tutto il cammino di fede; di consolidare un costume che contribuisce all'abbandono della catechesi dopo la Cresima: proprio in quell'età in cui i valori cristiani hanno bisogno di radicarsi in maniera più consapevole e personale.

• Si denuncia l'assenza e la latitanza della famiglia nell'educazione cristiana, a cominciare dall'infanzia: settore in cui soprattutto i genitori dovrebbero guidare i primi passi della crescita dei loro figli.

• Fa problema di difficile soluzione la catechesi degli adulti, considerati contesto indispensabile di riferimento. Problema aggravato dal vuoto della catechesi degli adolescenti e dei giovani.

• L'azione poco incisiva dei catechisti si attribuisce in gran parte, stando alle dichiarazioni dei catechisti medesimi, a insufficiente preparazione spirituale, culturale, dottrinale, pedagogica. Si avverte la necessità di una catechesi regolata secondo la gerarchia della Verità, quindi — salva l'integrità — attenta più all'essenziale che alla somma dei contenuti. Così pure sono richiesti — almeno in prospettiva — itinerari differenziati, allo scopo di articolare una catechesi sul piano dell'impegno familiare, professionale, politico, sociale.

• Si auspica, nello spirito di comunione e di stima, una programmazione catechistica concordata tra parrocchia, associazioni, movimenti e gruppi ecclesiali, tale da consentire lo scambio di doni e di carismi a vantaggio della intera comunità.

▪ Ci sono temi di valenza cultu-

rale, molto attuali, che toccano anche la sfera religiosa, di cui la catechesi deve farsi carico; oggetto, d'altra parte, di approfondimento nei documenti del magistero ecclesiale. Si ricordano:

- l'educazione ad andare contro corrente nella società del supersviluppo: tema nevralgico, sia ai fini del rapporto tra professione di fede e quotidianità, sia di testimonianza verso i «non credenti»;
- pace, giustizia, salvaguardia del creato, nuove materie miste (politica, sociale, ecclesiale), mirate alla liberazione di ogni stato di cose egoistico e prevaricante;
- la Chiesa come segno e strumento — oltre che dell'unione con Dio — dell'unità della famiglia umana, con speciale attenzione alla società multirazziale in cui stiamo entrando.

3. PERCENTUALI E RILIEVI CRITICI

▪ Percentuali e rilievi critici sono il succo del quadro della situazione qui esposta della Chiesa fiorentina, nell'ambito catechetico.

L'eloquenza delle cifre, nelle immagini, accentua soprattutto i problemi della evangelizzazione; i rilievi critici richiamano particolarmente i problemi della catechesi.

Un 80% di «non praticanti», fino a che punto dice assenza di dimensione religiosa, rifiuto o disinteresse dei valori della trascendenza e della rivelazione cristiana, affermazione dell'assoluta autonomia dei valori e della propria sufficienza, convincimento che il proprio destino si risolva tutto quaggiù?

E quel 20% di «praticanti» in che misura è segno di vita di fede, oppure abitudine, tradizione? E i vuoti di conoscenza del «credo», una prassi catechetica superata, le mancate aperture, come si conciliano con una catechesi che deve approfondire e sviluppare il messaggio cristiano nel contesto culturale dell'oggi, a sostegno permanente della vita di fede?

Interrogativi a cui la Chiesa fiorentina è chiamata a rispondere; ma anche segnali che mostrano come la fede non venga *adeguatamente evangelizzata* (= evangelizzazione), *adeguatamente educata e fatta crescere* (= catechesi). Segnali che, nell'uno e nell'altro caso, già in se stessi offrono delle indicazioni importanti.

- Per l'*evangelizzazione* occorre, come primo momento, curare una «preparazione al vangelo». Non tutte le persone anche ben disposte sono egualmente pronte all'ascolto, a comprendere l'annuncio trasmesso dalla Chiesa, di Gesù come Cristo e Signore. Bisogna allora risvegliare una saggezza che è più che una conoscenza dottrinale ed esperienza sensibile: è riuscire a fare intravedere un cammino che, esprimendo un profondo gusto delle cose, dia un senso e una direzione all'esistenza. Il che può consentire quell'annuncio dove si coniuga vangelo e vita (cf J. GELINEAU, *Ricostruire una iniziazione cristiana*, in «Notiziario UCN», 1989, pp. 521-535).

Occorre altresì curare lo «stile di comunità». Sarà infatti di fronte a una comunità che veramente comunica, celebra e condivide, che i «non credenti» e i battezzati che «non praticano» resteranno favorevolmente sorpresi. Perché proprio la comunità gli avrà fatto percepire qualcosa aperto all'annuncio.

- Per la *catechesi*, servizio della Parola che favorisce il maturarsi della fede nei singoli e nella comunità, è necessario il rispetto di condizioni che si possono riassumere nei termini che seguono.

L'educazione della fede si fa nella misura in cui il progetto di Dio anzitutto *viene letto* nella «Rivelazione»: nelle grandi opere di salvezza compiute per il suo popolo, Dio si rivela come benevolenza, misericordia, giustizia, fedeltà alle promesse, perché la famiglia umana possa essere «una» come «uno» sono il Padre e il Figlio.

Viene letto nei «segni dei tempi»: lo Spirito può essere all'opera ovunque, quindi il progetto divino si effettua gradualmente in ogni momento e in ogni luogo. Senza leggere con amore «gli eventi, le esigenze, le aspirazioni» degli uomini in questo tempo e di questo luogo, la Chiesa non può conoscere la volontà e il progetto di Dio che è chiamata ora e qui a realizzare.

Viene letto nelle «voci» che si levano nell'unità; da ciò, l'inderogabile ascolto dell'esperienza umana: sono voci, infatti, che aiutano a comprendere meglio il messaggio divino per poterlo proporre sempre meglio.

▪ Queste note riassumono alcuni aspetti salienti del Sinodo fiorentino emersi nel primo tempo del suo percorso, e che già segnano alla Chiesa di Firenze, nel campo catechetico, alcune linee maestre di un compito che essa deve approfondire e sviluppare. È quanto c'è da augurarsi che avvenga già nei tempi che seguono, quelli del «giudizio» e delle «scelte».

Libri Segnalazioni

A CURA DELLA REDAZIONE

STRUMENTI

AA. VV.

LE OPERE DI MISERICORDIA

Una proposta biblico-pastorale
Introduzione del Card. A. Ballestrero, Presentazione di Mons. G. Saldarini
Collana «Animatori per una Chiesa viva», Edizioni Paoline, Milano 1989, pp. 131, L. 7.000.

Con la collaborazione di dodici biblisti e teologi italiani, su sollecitazione della «Charitas torinese», si è impostata una feconda riflessione intorno alle *Opere di misericordia*, confluita in questo volumetto. Nell'Introduzione, il card. Anastasio Ballestrero, già arcivescovo di Torino, significativamente afferma: «Oggi si pensa che non è più il caso di parlare di opere di misericordia, perché questo discorso sa di cultura sorpassata, di una mentalità ormai vecchia, perché oggi i valori che contano sono quelli della giustizia e della solidarietà. Io invece sono persuaso che, se vogliamo che i discorsi sulla giustizia, sulla solidarietà, la condivisione, la partecipazione, finiscano di essere mere parole per diventare tessuto di esistenza e ispirazione di vita, è necessario non perdere di vista la misericordia di Dio che fonda la misericordia fraterna. Quando ho suggerito che intorno alle opere di misericordia si facesse anche una riflessione dal punto di vista biblico, agganciandole alla parola di Dio, l'ho fatto proprio per redimere dalla schiavitù sociologica questo tema della carità e della misericordia cristiana, intesa nel suo vigore evangelico, nella sua originalità evangelica, e nella forza inesauribile che dal Vangelo promana».

AGOSTINUCCI GIANNA - CAMPANINI GIORGIO

LA QUESTIONE FEMMINILE: CHIESA E STORIA

Piemme, Casale Monferrato, 1989, pp. 96, L. 12.000.

Nell'ormai vasta pubblicistica sulla questione femminile, questo agile volume — che si inserisce nel risveglio di attenzione al rapporto donna-Chiesa sollecitato dalla *Mulieris dignitatem* di Giovanni Paolo II — si caratterizza per l'approccio sintetico ed insieme pluridisciplinare. Il problema della presenza della donna nella Chiesa, che è indubbiamente il tema centrale del libro, viene infatti affrontato con attenzione sia alle radici storiche della «questione femminile» sia alla presenza della donna in ambito sociale (con alcune interessanti notazioni dell'Autrice su «La donna e la democrazia»). Le pagine qui proposte, frutto di una ricerca comune di coppia, intendono sollecitare su questi temi una più approfondita riflessione, in una prospettiva che salvaguardi i valori permanenti della femminilità e consenta insieme alla donna di esplicitare sino in fondo le sue potenzialità, in un contesto sociale in cui, forse per la prima volta nella storia, la sua piena dignità di persona — grande eredità spirituale del messaggio evangelico — è stata finemente riconosciuta sui vari piani della vita civile.

AUBERT JEAN MARIE

COMPENDIO DELLA MORALE CATTOLICA

Collana «Compendi», Edizioni Paoline, Milano 1989, pp. 446, L. 24.000.

Specialmente negli ambienti cristiani va oggi maturando la coscienza del legame che unisce fede e agire morale e dell'impegno a superare la diffusa contraddizione tra sincerità della fede e deprezzamento di una morale che la Chiesa non si stanca di ricordare, sia nel campo della giustizia sociale che in quello del rispetto della natura e della vita, come in quello della sessualità, dell'amore e della salute. Una delle ragioni della «crisi di moralità» del nostro tempo sta forse nel superamento — provvidenziale — della vecchia precettistica di stampo notarile, imposto dal Concilio Vaticano II, e nella conseguente — improvvisa! — liquidazione dei testi di morale a livello divulgativo. Questo *Compendio della morale cattolica*, di Jean Marie Aubert, viene a colmare la lacuna non so-

lo per gli «addetti ai lavori» — sacerdoti e studiosi — ma anche per la rinata curiosità di giornalisti, insegnanti, «leaders d'opinione», e semplici lettori che desiderano maturare un metro di giudizio nel polverone contraddittorio dei pulpiti pubblicistici e radio-televisivi. In concreto, dopo aver esposto i principi fondamentali dell'etica cristiana (coscienza e antropologia cristiana, norma morale e risposte evangeliche), il *Compendio* affronta la morale nella vita quotidiana, la morale religiosa, personale, della famiglia, della sessualità, della vita, la morale sociale...

AVANTI GIGI (a cura di)

IL GRANDE LIBRO DEGLI SPOSI

Presentazione di Luciano Cupia
Collana «Problemi attuali della famiglia«
Ed. Paoline, Milano 1989, pp. 192, rileg., L. 20.000.

Sommario: Quadro sociologico delle trasformazioni della famiglia e prospettive per il domani (*R. Mion*); Diritto canonico e civile per il matrimonio (*C. Martino*); Rito e significato del matrimonio cristiano (*C. Cibien*); Sessualità e famiglia (*F. Masellis*); Problemi della fecondità coniugale e morale della contraccezione (*S. Spinsanti*); Aspetti psicologici del rapporto di coppia (*R. Bosse*); Spiritualità della famiglia cristiana (*C. Panzeri*); Preparazione dei fidanzati al matrimonio e problemi dell'educazione dei figli (*M. e G. Avanti*). In appendice: enti, organismi e riviste operanti a favore della famiglia.

BALESTRO PIERO

LA TRISTEZZA INUTILE

Collana «Universale di Psicologia e Pedagogia», Ed. Paoline, pp. 168, L. 10.000.

Quali sono in concreto le cause delle tensioni che angustiano l'esistenza? Qual è la natura di tanta tristezza che — a ben guardare — si rivela inutile, gratuita, spesso anche evitabile?... Piero Balestro in questo saggio tenta una risposta superando la soglia della sterile catalogazione o della commiserazione. Scrive l'Autore, compendiando l'intento del libro: «L'analisi della tristezza evidenzia, pur nella varietà dei modi, costanti e strutture convergenti che alla fine sembrano confluire in un'unica matrice: l'incapacità o l'impossibilità di gestire autonomamente la propria vita, ancorandola invece a scale di valori estrinseci. È necessario quindi riscoprire un quadro di valori, una filosofia di vita, un metro di giudizio personalizzato che sorregga il nostro impegnarci nelle situazioni senza tristezze evitabili».

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

A SERVIZIO DELLA VITA UMANA

AVE, Roma 1990, pp. 420, L. 40.000

Contemporaneamente al documento pastorale dei Vescovi italiani su «Evangelizzazione e cultura della vita umana» sono stati pubblicati gli Atti del convegno «A servizio della vita umana» che si tenne a Roma dal 13 al 16 aprile 1989, cui parteciparono 750 delegati diocesani. È un testo molto importante, che aiuta a ben comprendere l'atteggiamento della Chiesa italiana sui problemi della vita, della sua difesa e della sua «qualità» in una visione integrale dell'uomo. Tra gli autori del volume, come relatori e coordinatori del lavoro per commissioni: il cardinale Michele Giordano, il vescovo Fiorino Tagliaferri, i professori De Rita, Mirabelli, Manni, Rossi, gli onorevoli Casini e Colombo Svevo e il Cardinale Ugo Poletti che concluse l'incontro. Il volume comprende naturalmente anche il testo del discorso che Giovanni Paolo II rivolse ai convegnisti, nonché il recentissimo documento pastorale dei vescovi sulla vita.

FABRO CORNELIO

LE PROVE DELL'ESISTENZA DI DIO

Collana «Itinerari filosofici», La Scuola, Brescia 1989, pp. 480, L. 25.000.

L'ultimo traguardo del pensiero moderno su Dio sembrava fosse la proclamazione della «morte di Dio» di Nietzsche o il nichilismo fenomenologico di Heidegger che eliminava in maniera radicale ogni riferimento a Dio. Ma proprio nella scia di Nietzsche e di Heidegger, quel cerchio è stato spezzato in questi ultimi anni da un ripensamento radicale dello scetticismo nel quale l'uomo si potrebbe ancora rifugiare. Così come per i primi filosofi, anche per noi oggi la ricerca di Dio è il primo cammino della speranza. A questo itinerario conoscitivo intende contribuire anche Cornelio Fabro con un «arduo lavoro di testimonianze», come definisce l'Autore la ricchissima antologia, preceduta da una profonda introduzione storico-teoretica, che dai Presocratici, attraverso il pensiero patristico e medioevale, la filosofia araba ed ebraica, la scolastica e il Rinascimento, il razionalismo religioso è immanentista, il criticismo giunge fino ai contemporanei come Jasper, Fantappiè, Weischedel.

FONTANA ANDREA

BIBBIA. ITINERARI DI FEDE

Collana «Cristiani adulti», Ed. Paoline, Milano 1989, pp. 160, L. 14.000.

Di catechesi degli adulti si parla molto finalmente anche in Italia. L'insistenza sulla sua priorità rispetto all'attività catechistica per bambini e ragazzi si rivela, agli occhi di non pochi osservatori, come un sintomo grave dell'incapacità delle comunità cristiane a realizzarla regolarmente, su vasta scala, a dimensione popolare, in modo incisivo ed efficace. In realtà qualche frutto comincia a maturare e non mancano riscontri positivi, come sul piano della produzione di testi che affrontano sistematicamente il tema e che presentano esperienze e realizzazioni concrete in diocesi o gruppi e movimenti. «*Cristiani adulti*» è una nuova collana di testi, a

cura del Centro Catechistico Paolino, che offre diversi contributi in tal senso, non tanto ai fini della ricerca speculativa quanto della proposta di contenuti mediati attraverso esperienze concrete. Il primo volume della collana — *Bibbia. Itinerari di fede* — è un'attualissima risposta a chi cerca di fare evangelizzazione e catechesi agli adulti a partire dalla parola di Dio. Non si tratta di una ennesima introduzione alla lettura della Bibbia; è piuttosto un tentativo di far capire come usare la Bibbia nelle diverse circostanze offerte dalle parrocchie per la catechesi degli adulti: dai colloqui personali nell'ufficio parrocchiale, ai cammini di prima evangelizzazione da racchiudere in pochi mesi, dalla mobilitazione di una parrocchia intera attorno alla Bibbia fino al cammino di crescita nella fede di gruppi familiari costituiti e ai progetti di missioni popolari gestiti da animatori laici che si basano sulla lettura della Bibbia. Il volume afferma che si diventa cristiani unicamente mettendosi in ascolto della parola di Dio e riscoprendone gli echi nella storia contemporanea e nella vita quotidiana.

FORLEO ROMANO E PATRIZIA

SAPORE DI FUTURO

Tutto ciò che una ragazza deve sapere dai 14 ai 20 anni
Collana «Problemi attuali», Edizioni Paoline, Milano 1989, pp. 256, illustr., rileg., L. 22.000.

Dalla «familiare» collaborazione tra il noto primario di ginecologia e ostetricia del Fetebenefratelli di Roma, già autore di guide di successo, e la figlia, giovane specialista impegnata nell'ambulatorio di ginecologia adolescenziale alla prima esperienza come scrittrice divulgativa, è nato *Sapore di futuro*, pratico vademecum per le teenagers di oggi che forse sanno «troppo», senza sapere davvero «tutto», perché vivano con serenità e fiducia uno dei momenti magici della loro crescita di donne: l'adolescenza. È una guida altrettanto preziosa per i genitori, per affrontare senza allarmismi, con vigile serenità, la crescita delle loro non più «bambine», attenti a proporsi come sicuri punti di riferimento, autentici amici su cui contare. Con rigore scientifico e morale, con serena chiarezza, vengono affrontati i grandi temi dello sviluppo fisico, sessuale, intellettivo, ricerca di identità, rapporti con gli adulti, amicizia, innamoramento, amore, fino alla programmazione d'una cosciente vita coniugale. Non si tratta solo di fredda informazione: *Sapore di futuro* con entusiasmo e sagacia accompagna le adolescenti a vivere con gioia le coinvolgenti trasformazioni fisiche, intellettive, emotive e affettive che si presentano nella più bella delle stagioni della vita, per non sorriderne e per non arrossirne.

LÄPPLE ALFRED

LA CONFESSIONE, UNA PRATICA SUPERATA?

Collana «Animatori per una Chiesa viva», Ed. Paoline, Milano 1989, pp. 145, L. 8.000.

La storia della penitenza è assai significativa: ne ripercorre le tappe questo saggio di Alfred Läpple: dall'antica penitenza pubblica alla apertura delle coscienze nelle comunità monastiche, dai libri e dalle «tariffe» penitenziali all'obbligo canonico della confessione personale, dal moderno dibattito sulla ristrutturazione del sacramento, fino alla proposta di nuove forme di assoluzione e alla riscoperta delle forme non sacramentali per la remissione dei peccati. Oggi si parla spesso di «crisi» della confessione. In effetti il sacramento non gode di eccessiva popolarità specie a livello giovanile-adulto, anche perché la celebrazione abitudinaria, che ne fa una specie di «gettoniera» sbrigativa e meccanica, non si è ancora veramente riformata. Già nel Cinquecento san Pio V affermava: «Datemi buoni confessori, e rinnoverò dalle fondamenta tutta la cristianità». Alla mancanza di idee chiare nei penitenti fa riscontro infatti la scarsa disponibilità di «buoni» confessori, che non si rassegnano all'abitudine («per non perdere i vecchi clienti abituali»), né si accontentino di una «assoluzione psicoterapeutica», ma accettino di accompagnare il penitente in un cammino di revisione di vita verso una autentica «riconciliazione» matura, cosciente, responsabile.

HICKEY CARD. JAMES

MARIA AI PIEDI DELLA CROCE

Libreria editrice vaticana, Collana «Spiritualità», Roma 1989, pp. 208, L. 24.000

Il Cardinale James Hichey, arcivescovo di Washington, fu invito da Giovanni Paolo II a predicare gli esercizi spirituali ai membri della Curia Romana durante la Quaresima del 1988. Come tema di riflessione per tale rito spirituale, il Cardinale scelse *Maria ai piedi della Croce* e basò i suoi discorsi quotidiani su un tema mariano tratto dalla Scrittura. La nostra vita di fede, di preghiera, di servizio e di missione è compresa nell'immagine di Maria, madre e modello. Queste riflessioni, che il Santo Padre ha considerato capaci di arricchire la fede dei suoi collaboratori, possono essere di stimolo e di riflessione per tutti coloro che si sforzano di vivere coerentemente la loro vita cristiana.

Elle Di Ci informa

Novità librarie e audiovisive

A CURA DI E. BIANCO E P. AMBROSIO

STRUMENTI

BAGNI ARCANGELO

LA BIBBIA NELLA SCUOLA ELEMENTARE

Principi e modelli didattici
Collana «Sussidi per la catechesi biblica», Pagine 288, Lire 24.000, Codice 10440.

Perché il libro - L'autore si giustifica citando don Milani: «Tre anni su due brutte traduzioni di poemi antichi (Iliade, Odissea, Eneide). Tre anni su Dante. Neanche un minuto solo sul Vangelo. Non dite che il Vangelo tocca ai preti. Anche levando il problema religioso, restava il libro da studiare in ogni scuola e in ogni classe». Di fatto l'autore intende offrire agli insegnanti di Religione un aiuto pratico per portare lo studio della Bibbia nella scuola, secondo i nuovi programmi delle Elementari, che prescrivono di avvicinare gli alunni «con un metodo corretto alla Bibbia, e in particolare ai Vangeli, fonte privilegiata per la conoscenza del messaggio cristiano».
Origine del Volume - Esso nasce da una sperimentazione didattica promossa e sostenuta dall'Aimc (Associazione italiana maestri cattolici) di Como.
Struttura - Un capitolo introduttivo sul modo di leggere e di intendere la Bibbia; quindi una sintesi della storia del popolo d'Israele, di cui la Bibbia è il racconto interpretato in chiave teologica; Le espressioni principali di questa storia; L'Esodo, collegato con la Genesi: le diverse forme della loro stesura, lettura tematica e analisi di alcuni testi; Il ruolo dei profeti, in particolare di Geremia; La riflessione dei sapienti: i libri sapienziali; Un popolo che prega: i Salmi. Il volume si occupa poi del Nuovo Testamento: I Vangeli e la loro progressiva formazione; I singoli vangeli: struttura, chiave di lettura, analisi di alcune pagine particolarmente significative (per esempio, i cosiddetti «vangeli dell'infanzia»). L'ultimo capitolo offre indicazioni metodologiche per continuare il lavoro su altre pagine della Bibbia, con relative schede di lavoro. Chiude una breve indicazione bibliografica e un lessico dei termini tecnici.
Utilizzazione - Anzitutto per la formazione dell'insegnante alla conoscenza approfondita della Bibbia attraverso una forma di analisi strumentale. E poi per portare gli alunni ad accostare con metodo la Bibbia nella scuola.

INTROVIGNE MASSIMO,
MAYER JEAN-FRANÇOIS,
ZUCCHINI ERNESTO

I NUOVI MOVIMENTI RELIGIOSI

Sètte cristiane e nuovi culti
Collana «Religione e religioni», Pagine 336, Lire 20.000, Codice 14260.

Il volume è nato da un Seminario di studi svoltosi presso l'Istituto Filosofico-Teologico SS. Cirillo e Metodio di Vallo della Lucania (marzo 1988). I testi — contrariamente a una fin troppo facile prassi — sono stati ampiamente rivisti, completati e aggiornati dai compilatori. Ne risulta un vero e proprio corso introduttivo su un tema importante dal punto di vista teologico, culturale e pastorale.
Idea di fondo - Le sètte cristiane (come Testimoni di Geova, Mormoni) e i nuovi culti (come Hare Krishna, Scientologia) suscitano un interesse sempre maggiore. Questi nuovi movimenti religiosi sembrano caratterizzati soprattuto da tre elementi: l'offerta di un clima caldo e accogliente in un mondo che troppo spesso si è fatto freddo e inospitale; la proposta di una vita sicura all'interno di un quadro di riferimento unitario; risposte chiare ai temi escatologici relativi al destino dell'uomo e alla fine del mondo.
Struttura - Il denso volume si articola in sei parti. 1. Prospettive generali (Problemi di terminologia; Sètte religiose: classificazione e tipologia; Analisi di alcune ragioni del sucesso dei nuovi movimenti religiosi); 2. I Testimoni di Geova; 3. I Mormoni e la «Christian Science»; 4. Alcune sètte di origine cristiana (La Famiglia dell'Amore, La Chiesa di Dio Universale, Vita Universale, Chiesa dell'Unificazione); 5. Alcune nuove religioni di origine non cristiana; 6. Conclusioni.
Utilizzazione - Non solo informazione su un fenomeno oggi di vivo in-

teresse per tutti, ma anche anticipazione di prospettive sulla religiosità dei nuovi tempi (con l'indicazione di pericoli e illusioni), e segnalazione di sfide pastorali a cui i cristiani non possono rimanere insensibili.
Destinatari - Il volume interessa non solo gli studiosi, ma tutti i cristiani che vogliono conoscere le realtà religiose con cui sempre più frequentemente vengono in contatto.

GIOVANNI PAOLO II

CREDO IN GESÙ CRISTO VERO DIO E VERO UOMO

2. La sua missione

A cura dell'Uffico Catechistico Nazionale
Collana «Le catechesi del papa - Credo» n. 5, Pagine 296, Lire 13.000, Codice 11075.

Il volume raccoglie la seconda parte delle catechesi del Papa sulla figura di Gesù Cristo. La prima parte, già pubblicata, comprendeva 43 catechesi, e considerava Gesù visto nel suo mistero; questa, invece, comprendente le 42 catechesi tenute dal 2 marzo 1988 al 19 aprile 1989, si concentra sulla missione del Signore.
Struttura - Per facilitare la comprensione della dottrina, il tema generale è stato suddiviso dal Papa in quattro cicli: 1. La fede della Chiesa in Gesù Cristo; 2. Tratti costitutivi della missione di Gesù; 3. La sua morte sacrificale; 4. La risurrezione e la glorificazione. Ogni ciclo è così strutturato: una pagina di apertura propone il tema (fase della domanda); segue il testo della catechesi del Papa, con uno stelloncino biblico di richiamo (fase dell'ascolto); quindi spunti di studio e di approfondimento attinti dai catechismi italiani e dal magistero catechistico (fase della riflessione); infine una traccia di preghiera, per lo più di ispirazione biblica (fase dell'interiorizzazione).
Destinatari - Le catechesi del Papa non sono dirette per sé ai catechisti, ma a tutti i cristiani, per i quali costituiscono un'eccellente guida alla fede, come fonte di istruzione, come lettura o meditazione ordinaria e in tempi di ritiro spirituale. In particolare sono utili agli operatori pastorali, come nutrimento del loro servizio ecclesiale.

GUZZETTI GIOVANNI BATTISTA

MORALE GENERALE

Nuova edizione riveduta e completata
Collana «Saggi di teologia», Pagine 264, Lire 18.000, Codice 13990.

La domanda di fondo - Gli uomini, almeno in alcuni atti; si sentono liberi: possono agire o non agire, agire in un modo o in un altro. Ma è indifferente scegliere un modo o un altro di agire? C'è una norma, un criterio che mi permetta di guidare le mie scelte? In queste domande consiste il problema morale. E la scienza morale si propone di risolverlo.
Struttura del volume - La prima parte studia l'aspetto previo alla scienza morale: il tema della libertà. Nella seconda sono passati in rassegna i maggiori indirizzi di soluzione dati al problema morale nel corso della storia. La terza parte, centrale, è dedicata allo studio della norma morale: la norma soggettiva, la coscienza; e la norma oggettiva, le leggi e i modelli. La quarta parte presenta tutta una serie di aiuti, naturali e soprannaturali, offerti perché la norma possa essere osservata da tutti senza troppo eroismo. La quinta parte studia il comportamento degli uomini di fronte alla norma, e le motivazioni del suo rifiuto o della sua osservanza. Infine, la sesta parte studia il problema della riparazione per chi è uscito dalla norma e vuole rientrarvi.
Valutazione - Il volume è scritto con un linguaggio rigoroso, come vuole la serietà dello studio, ma non specialistico, quindi adatto a introdurre tutti nei complessi problemi della morale.

CANTI DI TAIZÈ

Accompagnamenti
Musica di Jacques Berthier, Realizzazione di Frére Robert
Collana «Sussidi per il canto», Pagine 64 in grande formato, Lire 12.000, Codice 11115.

Il volume fa seguito all'uscita del libretto con parole e musica dei canti, già edito dalla Elle Di Ci (Pagine 104, Lire 10.000, Codice 11092). Contiene le parti per l'accompagnamento con l'organo o altro strumento a tastiera, con la chitarra e con diversi strumenti a fiato (oboe, clarinetto, flauto, tromba...).
Caratteristiche - Col numero sempre crescente di giovani che si recano a Taizé da tutti i Paesi, è stato necessario inventare forme di canto capaci di coinvolgerli tutti nella preghiera della comunità: occorrevano canti molto semplici, ma nello stesso tempo musicalmente validi. La soluzione è stata trovata nella creazione di brevi frasi musicali da ripetere numerose volte, che possono essere facilmente assimilate da tutti. A queste brevi frasi eseguite da tutti si possono aggiungere altre parti, affidate al solista, al coro o agli strumenti.
Utilizzazione - Lo scopo a cui sono destinati questi canti è la preghiera di gruppo. Ma anche personale: certi motivi rimangono nella mente e spesso, durante la giornata, ci si può sorprendere a canticchiarli. Si viene così aiutati a mescolare l'attività esterna con la preghiera.

PASTORALE E CATECHESI



La collana affronta temi di viva attualità per gli operatori pastorali. I volumi nascono dai problemi concreti, delineano le soluzioni teoriche e prospettano gli orientamenti pratici per il dialogo catechistico con i fedeli.

ADOLESCENTI E CATECHESI, a cura dell'Ufficio Catechistico Nazionale • Orientamenti ed esperienze • Pagine 112. Lire 8.000. Codice 10150 • Novità

BATTEZZARE OGGI di Giorgio Nanni • Esperienze di catechesi prebattesimale in una comunità parrocchiale • Pagine 120. Lire 6.000. Codice 10431

FARE CATECHESI di Giovanni Giusti • Problemi generali, problemi di metodo, riflessioni e proposte per chi opera nella catechesi • Pagine 272. Lire 12.000. Codice 12449

GIOVANI E PROGETTO DI VITA di Maria Bernardini • Indicazioni e orientamenti per una programmazione della pastorale vocazionale • Pagine 160. Lire 7.500. Codice 10792

IL SACRAMENTO DELLA CONFERMAZIONE di Lucio Soravito • Riflessioni teologiche e proposte pastorali • Pagine 136. Lire 10.000. Codice 15821

L'INIZIAZIONE CRISTIANA E I SUOI SACRAMENTI di Henri Bourgeois • Una risposta al problema della sproporzione tra cristiani battezzati e cristiani praticanti • Pagine 168. Lire 14.000. Codice 13203

LA CATECHESI NELL'ERA DELLA COMUNICAZIONE di Pierre Babin •Come passare dal «libretto» del catechismo a una catechesi con il «linguaggio totale» • Pagine 200. Lire 14.000. Codice 11095

LA COMUNICAZIONE DELLA FEDE NELL'ETÀ DEI MEDIA ELETTRONICI di Peter Brooks • Le regole fondamentali per una comunicazione efficace della fede nella società dell'immagine • Pagine 152. Lire 10.000. Codice 11067

LA PREPARAZIONE DEI GENITORI AL BATTESIMO DEI FIGLI a cura degli Uffici diocesani di Catechesi, Liturgia e Pastorale della Famiglia di Torino • Un sussidio pratico per gli operatori pastorali, frutto dell'esperienza di una diocesi • Pagine 80. Lire 4.500. Codice 14842

MATRIMONIO. PROBLEMI E PROSPETTIVE PASTORALI di Francis Deniau • Una risposta ai problemi posti da chi chiede di sposarsi in chiesa, pur vivendo lontano dalla pratica dei sacramenti, e magari privo di fede • Pagine 112. Lire 7.600. Codice 13959

PER UN DIALOGO EFFICACE CON I CRISTIANI DI OGGI

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.96.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI

LA SCUOLA DI PREGHIERA

Audiocassette di padre Andrea Gasparino



Per una catechesi giovanile su preghiera, messa, perdono

LA PREGHIERA DEL CUORE
20 conversazioni con i giovani. Un'introduzione alla preghiera: le disposizioni richieste, la sua progressiva attuazione, la verifica della sua autenticità.
- Cofanetto con 5 audiocassette, Lire 42.500
- Libro con il testo, Lire 8.000

IL CAMMINO DELLA PREGHIERA
Cinquanta conversazioni di 10-15 minuti, quasi un «corso base» che Padre Gasparino offre a quanti vogliono imparare il dialogo con Dio.
- 13 audiocassette, ciascuna Lire 8.500

PADRE NOSTRO
8 conversazioni di Padre Gasparino, per aiutare i giovani a pregare con i sentimenti di Gesù.
- 2 audiocassette, ciascuna Lire 8.500
- Libretto con il testo, Lire 1.800

LA MESSA CENA DEL SIGNORE
28 conversazioni di 10-12 minuti, per una catechesi sulla Messa destinata ai giovani e ai fedeli in generale.
- 7 audiocassette, ciascuna Lire 8.500
- Libro con il testo, Lire 8.000

IL SACRAMENTO DEL PERDONO
20 conversazioni di Padre Gasparino. La Confessione come «gioia e festa di Dio e dell'uomo». Una proposta pastorale per tutti.
- Cofanetto con 5 audiocassette e libro del testo. Lire 47.500

A PREGARE S'IMPARA. Diapositive
L'audiovisivo (36 fotogrammi, sigla Ca 3) presenta il «Centro De Foucauld» di Cuneo dove Padre Gasparino raccoglie a centinaia di giovani per la sua Scuola di Preghiera.
- In filmina, Lire 10.000 • In diapositive, Lire 23.000 • Cassetta di sonorizzazione, Lire 7.700

PER EDUCARE AL DIALOGO CON IL SIGNORE

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI